ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Domenica 29 Dicembre 19.. — MATTINO — NUM. ..

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,— ; Semestre L. 10,50
Estero: Anno L. 37,— ; Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,30

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Franco, non franco

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Via ..., e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 6: Reclame (nelle pagine di testo) L. 3 — Necrologie L. 2 — Nella pagina delle notizie commerciali L. 1 — pagine successive centesimi 75 — Piccoli avvisi, sottoscritte nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

I delegati balcanici respingono le controproposte turche
dichiarandole non suscettibili di discussione
La straordinaria intransigenza della Porta: nessuna concessione territoriale in Tracia e in Macedonia, nè abbandono delle isole
(Per telefono e per telegrafo alla "STAMPA")

I belligeranti in Albania e la inazione delle Potenze

Roma, 28, notte.

Mentre l'attenzione dell'Europa è concentrata nelle trattative di pace fra gli Stati balcanici e la Turchia, e le grandi Potenze fanno del loro meglio per facilitare la riuscita di esse per tutelare la pace europea, i soldati greci, serbi e turchi si abbandonano ad ogni sorta di eccessi e di atrocità nell'Albania. Non si crede ai nostri occhi leggendo che recentemente attorno a Coritza le soldatesche greche e quelle turche si sono abbandonate a delle orgie addirittura barbariche. Un testimone oculare racconta che le donne venivano strappate dalle braccia dei parenti e disputate fra i soldati che ne facevano orribile scempio sotto gli occhi dei padri e dei fratelli inchiodati a colpi di baionetta contro le pareti delle misere capanne, che infine, dopo essere state saccheggiate, venivano date alle fiamme. Certo simili gesta non sono nuove in quei paesi. Non è nemmeno nuovo che i soldati della civilissima Grecia gareggino con i soldati turchi per mettere a ferro e fuoco i paesi conquistati. Così hanno proceduto più volte negli anni scorsi le bande greche, e le bande bulgare, quando si disputavano i comunelli della Macedonia. Ma ciò che è senza precedenti non è soltanto che, durante l'armistizio, al quale hanno solennemente aderito la Serbia e la Turchia, i soldati serbi e turchi continuino la guerra, e anche che la guerra (e quale guerra!) sia continuata in un paese, del quale le Potenze hanno solennemente riconosciuto, nella Conferenza di Londra, la autonomia e la neutralità e che l'autonomia e la neutralità siano state riconosciute perfino dagli Stati balcanici e dalla Turchia nell'altra Conferenza di Londra.

Non ho bisogno di ricordare che i delegati degli stessi Stati balcanici, esponendo ai delegati della Turchia le condizioni di pace, dichiararono che essi avrebbero definito i confini del nuovo Stato albanese autonomo e neutrale, con i rappresentanti delle grandi Potenze. La Turchia, alla sua volta, nelle sue controproposte per la pace, ha riconosciuto la erezione in Stato autonomo e neutrale dell'Albania, tantochè ha proposto di fare lo stesso trattamento alla Macedonia. E' dunque assodato nella più regolare forma diplomatica che l'Albania non fa più parte dell'Impero ottomano, che essa è stata elevata a Stato a sè, autonomo ed indipendente. Si vedrà quanto prima che le grandi Potenze, riconoscendolo, si sono impegnate a garantire la neutralità di esso e che questo nuovo Stato autonomo e neutrale è stato riconosciuto dalle due parti belligeranti, cioè tanto dalla Bulgaria, dalla Serbia, dal Montenegro e dalla Grecia, quanto dalla Turchia.

Ebbene, con uno Stato civile così perfettamente in regola, l'Albania è ancora teatro di una guerra barbara, preda di greci, di serbi e di turchi, come se dovesse essere ancora parte integrante dell'Impero ottomano, come se nemmeno l'armistizio fosse stato concluso. I serbi scorrazzano a Durazzo e nel resto dell'Albania settentrionale, ove scorrazzano anche i montenegrini; alla loro volta i greci ed i turchi gareggiano in stragi e in oltraggi nell'Albania meridionale e bloccano la capitale, Vallona, che, per giunta, è sotto l'incubo delle malattie contagiose che travagliano le soldatesche turche. Il Governo provvisorio, manda quasi ogni giorno un grido di allarme; ma chi l'ascolta? Le grandi Potenze fanno orecchio da mercante e gli Stati belligeranti ne approfittano per continuare a manomettere i principi fondamentali del diritto internazionale, nella speranza di creare una situazione tale da rendere ineseguibile la deliberazione unanime della Conferenza degli ambasciatori in ordine alla creazione del nuovo Stato balcanico. Così la diplomazia delle grandi Potenze, la quale con tale deliberazione si era riabilitata, appare nuovamente impotente e inconsulta, ricadendo più in basso di quanto era caduta nel grandissimo fiasco colla politica dello «statu quo» territoriale anche all'inizio della guerra balcanica. Perchè se è deplorevole la inconsapevolezza di tutto ciò che aveva preparato la piccola diplomazia dei piccoli Stati balcanici, è molto più deplorevole la impotenza a far eseguire la deliberazione presa all'unanimità e riconosciuta giusta da tutti. Il maggior male dell'attuale crisi europea deriva dal fatto, purtroppo innegabile, che l'Europa, oltre che essere divisa in due aggruppamenti distinti, e in fondo ostili l'uno all'altro, manca della mente direttiva, dell'uomo di stato superiore, capace di organizzare e rendere efficace l'azione della diplomazia. L'Europa soffre della mancanza non soltanto di un Cavour, di un Metternich, di un Disraeli, di un Bismark, di un Crispi, di un Gladstone, ma anche di un Salisbury, di un Gortchakoff, di un Andrassy. Nessuno degli attuali ministri degli affari esteri è in grado di mettersi alla testa di tutti gli altri.

Nell'ora presente ogni ministro degli affari esteri esclama ad ogni iniziativa di qualche suo collega: «Doctor ille, doctor ego». Così la diplomazia resta paralizzata fino al punto che non osa protestare contro la violazione manifesta e positiva dei principi fondamentali del diritto internazionale e non ha nemmeno il coraggio di reclamare la esecuzione dell'unica sua deliberazione, benchè presa alla unanimità e accolta favorevolmente dagli stessi belligeranti dell'una parte e dell'altra. La continuazione della guerra sul territorio albanese torna certamente a disdoro di tutte le grandi Potenze, ma mentre si potrebbe sospettare che la Russia stia zitta perchè ad essa in fondo non può dispiacere che il nuovo Stato incontri grandi ostacoli alla sua nascita, e che la Francia e l'Inghilterra non aprano bocca per non scontentare la Russia, che cosa si deve pensare del silenzio dell'Italia e dell'Austria-Ungheria, le quali sono vivamente interessate a che il nuovo Stato cresca vitale e forte? Poichè la sorte del nuovo Stato balcanico è intimamente collegata ai vitalissimi interessi politici ed economici delle due grandi Potenze adriatiche e poichè si deve notoriamente a queste se l'Albania non ha subito la sorte della Polonia, spetta principalmente a queste di richiamare l'attenzione delle grandi Potenze su ciò che avviene in territorio albanese e di provocare una deliberazione che venga a far cessare prontamente colà lo stato di guerra. In pieno accordo colle altre Potenze, anzi da loro autorizzate, l'Italia e l'Austria-Ungheria dovrebbero anzitutto ristabilire il libero commercio marittimo con la capitale. Liberata dall'ingiusto blocco marittimo, Vallona si metterebbe in grado di organizzare la resistenza all'invasione interna di greci, di serbi e di turchi. Nelle condizioni presenti, mancando di vettovaglie, di armi e di munizioni, gli albanesi non possono nemmeno fare onore alla loro fama di guerrieri audaci e valorosi. Non dobbiamo dimenticare daci e valorosi. Non dobbiamo dimenticare che i giovani-turchi riuscirono a disarmarli completamente. Issa Boletinaz è condannato a starsene inerte accanto al vecchio Kemal Bey. La conferenza degli ambasciatori ha il dovere di intimare all'altra conferenza la cessazione immediata e totale dello stato di guerra nel territorio albanese, quali che siano le fasi e le trattative di pace fra gli Stati balcanici e la Turchia. Così facendo, la diplomazia delle grandi Potenze rialzerà notevolmente il suo prestigio e spegnerà la favilla capace di secondare il grande incendio, perchè se c'è cosa che possa ancora provocare la tanto temuta conflagrazione europea, è la soluzione del problema albanese. Desta già grave preoccupazione la delimitazione dei confini del nuovo Stato!

G.

Il ministro della guerra russo a Lipsia e a Berlino
Un colloquio col Kaiser
(Servizio speciale della Stampa).

Lipsia, 28, notte.

Ieri sera alle 9 è giunto a Lipsia, proveniente da Berlino, il Ministro della Guerra russo, generale di cavalleria Doukomlinoff. La sua presenza a Lipsia la si spiega col fatto che oggi nella capitale sassone ha luogo la cerimonia della posa della prima pietra della chiesa russa in memoria dei russi caduti nel 1813. Ma il viaggio di Doukomlinoff acquista, nel momento attuale, anche un notevole significato politico. Ieri fu di passaggio per Berlino e non si fermò che per brevissimo tempo, trattenendosi soltanto a breve colloquio coll'Ambasciatore di Russia. Nei prossimi giorni invece il Ministro della Guerra ritornerà a Berlino e sarà ricevuto dal Kaiser in udienza privata. E' questo un fatto di eccezionale importanza perchè ultimamente si è affermato che il Ministro russo fosse nemico della Germania ed un rappresentante di quei circoli russi che vogliono spingere l'Impero dello Zar ad una guerra con i suoi vicini occidentali. Oltre a ciò il Ministro della Guerra russo ha dichiarato ad un redattore di un giornale di Lipsia che le relazioni fra i Governi di Germania e di Russia sono cordialmente amichevoli.

Tali dichiarazioni, fatte naturalmente nell'interesse della pace contrastano con i decisi sforzi panslavisti. E questo è un altro segno evidente della concordia di tutte le Potenze per la definizione del conflitto balcanico: se le trattative di pace, appena riaperte, sono state subito aggiornate a lunedì, si ha qui l'opinione che le Potenze compieranno il loro dovere fino all'ultimo e riusciranno, imponendo anche la loro volontà, a far concludere la pace fra la Turchia e gli Stati balcanici.

Alla Conferenza

LONDRA, 28, notte.

La Conferenza per la pace turco-balcanica si è riunita oggi dalle 11 alle 12,20, sotto la presidenza di Rechid pascià.

Il comunicato ufficiale, diramato dopo la breve seduta, è così concepito:

«La sesta seduta della Conferenza per la pace è stata tenuta sotto la presidenza di Rechid pascià. Avendo i delegati turchi presentato le loro controproposte, i delegati hanno fatto le loro osservazioni. La riunione si è aggiornata fino a lunedì alle 4 pomeridiane.

«Tutti i delegati, eccettuati quelli ottomani, sono rimasti al Palazzo di San Giacomo, ove hanno fatto colazione, scambiandosi le loro impressioni».

Ecco i particolari della breve seduta:

Dopo la lettura del verbale della seduta precedente, che è stato approvato, egli ha comunicato ai delegati balcanici che aveva ricevuto dal suo Governo le controproposte delle quali fu data lettura. Terminata la lettura, i delegati balcanici hanno chiesto comunicazione per iscritto del documento. La seduta è perciò stata sospesa, e il documento è stato copiato da un segretario per ciascuna delegazione.

In questo intervallo, si è impegnata una breve conversazione tra i delegati balcanici, i quali si sono trovati facilmente d'accordo nel constatare la loro unanimità sulla inaccettabilità delle controproposte turche. La seduta è stata poscia ripresa, e ciascun capo delle delegazioni balcaniche ha dichiarato che le offerte della Turchia non costituivano una base di discussione, perchè mostrano di non tener conto alcuno delle proposte degli alleati e di non riconoscere lo stato di fatto creato dalla guerra, nè i successi degli alleati.

La Turchia propone infatti riforme che avrebbero potuto essere accettate prima della guerra e forse l'avrebbero impedita, ma gli alleati, dopo il sangue versato, dopo la lotta sostenuta, dopo i loro successi, non possono più contentarsi di semplici riforme ed hanno per conseguenza formulato domande relative a cessioni di territorio. Le proposte della Turchia non tengono conto alcuno di tali domande. Quindi, così come si presentano, debbono essere considerate come inaccettabili e non suscettibili di discussione.

Rechid pascià ha spiegato che, conformemente alla dichiarazione da loro fatta nella seduta precedente, egli aveva trasmesso al suo Governo le proposte degli alleati. La Sublime Porta le aveva esaminate ed aveva alla sua volta formulato le sue controproposte. Toccava ora agli alleati esaminarle; ma siccome questi le hanno dichiarate fin dal primo momento inaccettabili, Rechid Pascià avrebbe riferito al proprio Governo. Egli spera in una risposta per lunedì alle 4. Ha quindi proposto l'aggiornamento delle trattative sino a quel giorno, il che è stato accettato.

(Ag. Stefani)

Le cinque sorprendenti controproposte turche

LONDRA, 28, notte.

L'«Agenzia Reuter» si dice informata che le controproposte turche sono le seguenti:

1.a Il vilayet di Adrianopoli rimarrà sotto l'amministrazione diretta della Turchia.

2.a La Macedonia sarà convertita in principato con Salonicco come capitale, sotto l'alta sovranità del Sultano, ma governata da un principe scelto dagli alleati e designato dal Sultano; il principe sarà di religione protestante e apparterrà ad uno Stato neutro.

3.a L'Albania sarà autonoma sotto la sovranità del Sultano e governata da un principe della famiglia imperiale ottomana, scelto per cinque anni con possibilità di proroga.

4.a Tutte le isole dell'Egeo rimarranno turche.

5.a La questione cretese non dipende dalla Conferenza per la pace, ma dovrà risolversi tra la Turchia e le grandi Potenze.

(Ag. Stefani).

L'inizio delle Conversazioni tra gli Ambasciatori e il Governo turco
Un telegramma di Maometto V allo Czar Ferdinando
(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 28, notte.

Il rinvio a lunedì della Conferenza della pace, deciso oggi, prova la fondatezza dei dubbi che vi espressi anche ieri sull'esito delle trattative di pace. Il punto essenziale del problema rimane sempre Adrianopoli. Il punto di vista degli alleati è finora inconciliabile con quello turco.

Vi ho già detto come il Governo francese abbia intavolato trattative con i vari Gabinetti per concertare l'intervento di tutte le grandi Potenze a pro della pace; quest'iniziativa dei Gabinetti europei non ha atteso l'invito dei Gabinetti balcanici.

Apprendo infatti oggi nei circoli diplomatici che quest'azione delle grandi Potenze si è già iniziata. Gli ambasciatori a Costantinopoli hanno dato, separatamente, in via amichevole, dei consigli alla Sublime Porta, perchè la questione di Adrianopoli non conduca alla rottura delle trattative di pace.

Tuttavia finora non è stato fatto alcun passo positivo nè energico per non creare imbarazzi al Governo turco. Si dice intanto nei circoli diplomatici che anche fra gli Stati balcanici si cominci a ventilare l'idea di domandare un intervento delle grandi Potenze a favore della pace. Questo proposito appoggerebbe, se espresso, l'opera dei Gabinetti di Europa. E questa tendenza moderata che comincerebbe a manifestarsi negli Stati balcanici dimostra ad ogni modo una maggiore volontà di pace, poichè, come è noto, all'inizio della guerra i Gabinetti balcanici avevano proclamato che la questione balcanica doveva risolversi assolutamente all'infuori di ogni ingerenza dell'Europa. L'intervento delle Potenze nelle trattative di pace e, sopratutto nella risoluzione del problema di Adrianopoli, potrebbe portare ad un compromesso.

In qualche circolo di Vienna oggi si parla di un compromesso che si starebbe proponendo per Adrianopoli. Si parla di regolare la situazione di Adrianopoli e dei dintorni con il regime vigente un tempo per la Rumelia Orientale. Un tale regime stabilito dal trattato di Berlino per la Rumelia, sarebbe certo una fase transitoria per un definitivo possesso bulgaro di Adrianopoli, ma almeno potrebbe accontentare un po' i mussulmani con l'apparenza di non rinunziare completamente ad una delle loro più grandi città della Turchia europea.

La Sud Slavische Correspondenz riceve da Costantinopoli che il Sultano avrebbe dichiarato in un telegramma spedito allo czar Ferdinando, che non può assolutamente rinunciare al possesso di Adrianopoli. Il telegramma del Sultano definisce la città «un patrimonio sacro dei padri».

A Costantinopoli non si fermò alcuna Missione bulgara
Solo il finanziere Kaltchoff...

Costantinopoli, 28, notte.

Sono assolutamente destituite di fondamento le voci corse della presenza a Costantinopoli di un generale, di un ministro e di un personaggio bulgaro. Soltanto il finanziere Kaltchoff, amico personale di Kiamil pascià, è qui giunto, per trattenervi ventiquattro ore; ma egli non era incaricato di alcuna missione speciale. Sembra dunque che non vi siano altri negoziati fra la Turchia e la Bulgaria, oltre quelli di Londra.

(Ag. Stefani).

Von der Goltz sarà esonerato dalla sua carica
(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 28, notte.

Il famoso feld-maresciallo von der Goltz, il riorganizzatore e l'istruttore dell'esercito turco, di cui si è tanto parlato a proposito delle disfatte ottomane nei Balcani, sarà nei prossimi giorni esonerato dalla sua carica di ispettore del VI Corpo d'armata tedesco.

La Stefani comunica da Berlino: La Berliner Zeitung Ammittag dice che il feld maresciallo Von der Goltz si ritirerebbe dal servizio nel prossimo aprile.

Per fatto personale

Sul principio del 1911 il direttore della *Stampa* mi incaricò di visitare la Tripolitania e la Cirenaica, e di riferire obbiettivamente e liberamente, com'è il costume di questo giornale, sulle condizioni politiche ed economiche del paese, e particolarmente sulle sue attitudini a diventare una colonia italiana di popolamento.

Visitai attentamente Tripolitania e Cirenaica, e conclusione delle mie osservazioni fu che quelle regioni non solo erano politicamente necessarie all'Italia, ma economicamente erano capaci di largo sviluppo, e praticamente conquistabili senza eccessiva difficoltà.

Esaminai, in un articolo intitolato «Le quattro razze», comparso in questo giornale il 23 aprile 1911, l'atteggiamento che le varie razze avrebbero assunto di fronte ad uno sbarco italiano ed affermai «che ad un'occupazione europea in genere ed italiana in ispecie, non si frapponevano ostacoli da nessuna delle stirpi stabilite».

A proposito degli Arabi scrissi testualmente: «Verso gli Europei gli Arabi della Tripolitania non nutrono sentimenti ostili. Li temono molto più che non li odino. Ne sentono la terribile superiorità. Sanno che, senza tradimento o senza pene capitali (a meno che l'Autorità turca, come è avvenuto, non sia complice) non li possono sopprimere. Notizie sufficienti di ciò che gli Inglesi hanno fatto in Egitto, e i Francesi in Tunisia ed Algeria, li dispongono a considerare con simpatia il cambiamento del pessimo regime turco in una feconda occupazione europea. In relazione agli Italiani, questi sentimenti acquistano una evidenza particolare, perchè, se la grandissima maggioranza degli Italiani ignora ciò che la Tripolitania è per l'Italia, le masse arabe ne hanno invece un senso vago, e i loro capi una nozione precisa. Per essi è l'Italia la Nazione predestinata a fare nel loro paese ciò che Inghilterra e Francia hanno fatto ad oriente e ad occidente. Deve dormire negli Archivi della Consulta una petizione che porta, se non sbaglio, trenta firme arabe, nella quale l'occupazione italiana della Tripolitania è formalmente ed insistentemente richiesta».

Questo è quanto io scrissi sulle disposizioni della popolazione araba di fronte ad un'azione militare dell'Italia in Tripolitania. L'impressione precisa, che avevo riportato dal mio studio della provincia, era che gli Arabi non ci erano ostili, e che, esausti dalla rovinosa dominazione turca, non avrebbero fatto resistenza al nostro stabilimento nella colonia.

Decisa dall'on. Giolitti nei primi giorni di agosto la conquista della Libia, la spedizione militare fu preparata con rapidità fulminea. Il 27 settembre fu presentato alla Turchia l'*ultimatum*, il 3 ottobre la squadra dell'ammiraglio Faravelli bombardò i forti di Tripoli, il 5 ottobre le compagnie di sbarco occuparono la città e la prima zona dell'oasi.

Poichè, non io soltanto, ma *tutti* senza eccezione gli Italiani che erano vissuti per mesi e per anni in Tripolitania e in Cirenaica, avevano acquistato la certezza che l'elemento arabo ci era favorevole o non ostile, e in questo senso avevano informato il Governo e l'opinione pubblica, era impressione generale, in quelle superbe prime giornate di ottobre, che la campagna contro le poche migliaia di Turchi rimasti in Libia si sarebbe svolta rapidamente e trionfalmente chiusa, essendo certa la neutralità degli Arabi. Tanto che parvero a parecchi esagerate le misure del Governo, che spediva a Tripoli un Corpo di occupazione di ventimila uomini.

Il 23 ottobre, al forte Sultania e davanti a Bu-Meliana, si presentarono, mescolati alle divise marrone dei regolari turchi, i primi barracani arabi. Io osservavo la strana innocua fantasia che il nemico compiva nel deserto davanti alle nostre posizioni dalle lievi alture ricoperte di ulivi di Bu-Meliana. Ero col capitano Verri. Dalla nostra sinistra, dal folto dell'oasi, giungeva un crepitio continuo e lontano di fucileria, scandito a intervalli dal ruggito del cannone. Domandai al capitano Verri che cosa significava quell'apparizione di Arabi. Egli mi rispose, senza staccare le pupille aquiline dalle dune fulve dietro a cui i barracani andavano svanendo, che gli Arabi erano attesi: era giunta il giorno prima al Comando l'informazione che si avrebbe avuto un attacco a cui anche gli Arabi avrebbero partecipato. Domandai ancora che cos'era quella fucileria violenta che continuava ad accanirsi nel profondo dell'oasi. Verri mi rispose che gli informatori avevano avvertito che l'attacco sarebbe avvenuto contro tutto il nostro fronte, da mare a mare. Nell'oasi i nostri avrebbero respinto il nemico, come l'avevano respinto a Bu-Meliana. Invece, in quel momento avveniva la distruzione della 4.a e 5.a compagnia dell'11.o Bersaglieri a Sciarasciat, a Sciarasaviet, ed il terribile attacco ad Henni. La rottura delle nostre linee da Henni al mare, gli spari nell'oasi, l'avanzata degli Arabi militanti coi Turchi fino alle porte della città, suscitarono in Tripoli quella confusione indescrivibile, quel panico tremendo, che fece pensare a tutta prima ad una rivolta.

Credo di essere stato il primo a dimostrare che Tripoli non si rivoltò, anzi si tenne ben quieta, paralizzata com'era dal terrore. Nell'oasi non era avvenuta una ribellione, ma un accerchiamento; non un tradimento politico, ma un'operazione militare, contro la quale noi non avevamo preso le debite precauzioni.

Il fatto nuovo, certo, grave, era che gli Arabi dell'interno facevano causa comune coi Turchi. La situazione ne era profondamente alterata. La «guerra senza morti» come la chiamavano gli inglesi, diventava improvvisamente una faccenda molto seria. Il Governo prese subito i provvedimenti necessari: larghi rinforzi furono mandati su tutti gli scacchieri del vasto teatro di operazioni, e la dura e difficile guerra dei dodici mesi cominciò, diretta dovunque con uguale abilità e coerenza, ma dovunque combattuta con ostinato coraggio e con onore, e vinta in definitiva senza che un solo insuccesso macchiasse la nostra bandiera.

Durante la campagna, tutti gli organi avversi all'impresa tripolina attaccarono me e quanti come me avevano parlato di disposizioni non ostili della popolazione araba. Avevamo ingannato, per malafede o per dolo, il paese, l'avevamo trascinato ad una colossale avventura, nascondendone i gravi pericoli, facendo credere che gli Arabi ci avrebbero accolti a braccia aperte, mentre, ormai si vedeva, essi erano nostri nemici mortali ed eterni; creando illusioni disastrose, contro cui non c'era più rimedio, poichè l'Italia aveva impegnato nell'impresa d'oltremare il suo onore e non poteva più ritrarsene e doveva perseverarvi fino a che, a prezzo di sacrifici immensi di sangue e di denaro, l'ultimo arabo non fosse domato e schiacciato.

All'aspra campagna io non risposi. Non risposi, perchè rispondere significava formulare censure contro l'alto Comando della spedizione, mentre avevo l'assoluta certezza che erano più che mai necessari al trionfo dell'impresa la concordia e l'entusiasmo nazionale.

Ma, vivendo in Tripoli dal primo giorno dello sbarco, seguendo con curiosità incessante tutti gli avvenimenti politici e militari, disponendo al Castello e nelle trincee di sicure fonti d'informazione, venni man mano scoprendo le cause che avevano determinato l'attitudine degli Arabi della costa e dell'interno coi Turchi, gli errori, che, evitati, avrebbero mantenuto la neutralità araba. Tacqui, ripeto, perchè all'Italia in quei giorni ardui occorreva che non s'udisse una sola voce che suonasse dissenso, e potesse sottrarre fiducia al supremo comando.

Oggi si può parlare. Innanzi a tutto è doveroso dire che si partì alla conquista della Libia senza il principio di una preparazione politica. Per quanto tutti i conoscitori di un paese possano dichiarare che la sua popolazione è stanca del regime dominante ed accetterebbe con letizia un Governo nuovo, non si può intraprenderne la conquista, senza essersi assicurati, con la propaganda, le promesse, i favori e i doni, che i fatti nuovi saranno accettati dalla popolazione stabilita.

Quando si potrà pubblicare la genesi dell'impresa di Tripoli (e forse la *Stampa* sarà in grado di contribuire elementi inediti di alto interesse) si vedrà con quale stupenda rapidità il Governo dovette impadronirsi della questione che era improvvisamente maturata nella coscienza nazionale, ed era divenuta praticamente risolvibile per gli sviluppi delle ambizioni francesi al Marocco. In queste condizioni, al Governo mancò assolutamente il tempo materiale per provvedere a quella preparazione politica, che, in condizioni normali, non avrebbe mancato di svolgere parallelamente alla preparazione diplomatica ed agli allestimenti militari.

Il critico puro potrà obbiettare che Tripoli era ipotecata da anni all'Italia per trattati internazionali e che la lavorazione dell'elemento arabo iniziata da anni, avrebbe dovuto essere compiuta. L'obbiezione è giusta: ma ahimè! sappiamo tutti, che l'idea di Tripoli si sfasciò nel crollo di ogni ambizione italiana che seguì alla caduta di Crispi. Tutti i Governi, non uno escluso, che si succedettero dal 1896 al 1910, sono responsabili in uguale misura dell'abbandono della Tripolitania.

Ma era così vero che gli Arabi di Tripoli

non ci erano ostili, che, appena avvenuto lo sbarco, non solo ci furono consegnato migliaia di fucili nuovissimi, ma intorno al primo governatore italiano che salì al Castello, l'ammiraglio Borea-Ricci, si raccolsero quasi cento autentici capi arabi, tutti gli sceicchi dei centri più popolosi e più floridi della costa e dell'interno, a fecero atto solenne di sottomissione.

La fortuna ci aiutava. Avevamo in mano l'aristocrazia del paese, venuta spontaneamente a riconoscere il nostro dominio. Bisognava legarcela, non lasciarla andar via, farle assicurazioni generose e leali, soprattutto confermarle l'investitura del suo potere sulle plebi.

Invece non se ne comprese niente, alla lettera. La marina s'imbarcò, Borea-Ricci ammainò sul Castello la sua bandiera d'ammiraglio, e cedette il posto al generale Caneva. I buoni rapporti iniziati fra il Castello e i capi arabi furono spezzati brutalmente. Gli sceicchi usi alla buona figura paterna di Borea-Ricci, ai suoi modi pieni di cortesia e di dignità, rimasero colpiti dalla sua partenza troppo brusca, sconcertati, e poi turbati, e poi offesi dall'apparizione dei nuovi uomini e dei nuovi sistemi.

Il generale Caneva è senza dubbio una delle più colte ed elevate intelligenze militari che possegga l'Italia: ma è pur certo che gli mancò del tutto l'intuizione della nuova situazione che s'era formata a Tripoli. I capi arabi lo infastidirono. Non dette loro il credito a cui avevano diritto: non valutò l'immenso potere ch'era nelle loro mani: non comprese che con quella gente, anche se era ricoperta dal barracano ragnato, e se a tratti si grattava con energia eccessiva, bisognava usare modi molto riguardosi e deferenti, perchè l'Orientale si risente più delle deroghe dalla buona forma che di una reale offesa.

Gli sceicchi furono trattati come si trattano i noiosi non necessari: furono fatti attendere lunghe ore nei corridoi e per le scale del Castello, non ebbero udienza per giorni, quando furono ricevuti si sentirono dire quattro parole attediate, senza significato, in furia, perchè la seccatura fosse ridotta al minimo. Sopratutto non poterono ottenere assicurazioni sulla materia a cui più tenevano, e con ragione, sulla loro autorità. I capi arabi ricevono per eredità il loro ascendente sul proprio gruppo o la propria tribù: ma questo ascendente riceve un poderoso rinforzo, ed è durevolmente consolidato, quando il potere politico centrale ne fa espresso riconoscimento. Gli sceicchi accorsi a fare atto di sottomissione a Borea-Ricci erano stati nominati dai Turchi *Mudir* e *Caimacan* dei rispettivi villaggi. Essi dichiaravano cessato il Governo turco, dal quale avevano ricevuto le loro cariche: e si aspettavano legittimamente che il Governo italiano, che salutavano come successore del Governo decaduto, li confermasse nelle loro cariche, li investisse come nuovo sovrano della necessaria autorità.

Non ne fu nulla. Si rinviò la faccenda a tempi più adatti: forse si aprì un'inchiesta per stabilire quali erano le persone idonee alle cariche vacanti. Intanto gli sceicchi, compresa bene la situazione, si squagliavano. Di nottetempo, l'uno dopo l'altro, traversarono le nostre trincee, e ritornarono ai loro villaggi. Il 7 novembre, quando il generale Caneva lesse in Castello il decreto proclamante la sovranità italiana sulla Libia, i capi arabi presenti erano poco più di una dozzina, tutti di Tripoli città: fra essi, per far numero, si era aggiunto anche il pubblico gridatore, colui che, instaurata la forca sul Mercato del Pane, per meglio meritarsi lo stipendio, funse da tirapiedi agli impiccati. Fra il ricevimento di Borea-Ricci e il ricevimento di Caneva si fu Sciarasciat.

I capi arabi che fuggirono da Tripoli furono naturalmente favorevoli alla propaganda turca. Passarono armi e bagagli al nostro nemico, presso cui ritrovarono tutto quello che invano vennero a cercare da noi. Noi a Tripoli facemmo tardivamente i democratici: abbondammo in generosità verso la plebe araba, che conta meno che zero, quando fu ben certo che i pochi capi, che sono tutto, che posseggono la potenza di cacciare alla morte fino all'ultimo dei loro gregari, mandati via da noi una volta, non sarebbero tornati più indietro. Il cambio dei molti che obbediscono contro i pochi che comandano costò milioni e non servì naturalmente a nulla.

Ma era così vero ciò che tutti noi avevamo osservato nella Tripolitania turca — che gli Arabi erano stanchi del dominio ottomano, e non avversi ad un cambiamento di Governo — che, appena l'elemento perturbatore fu eliminato, e i Turchi ebbero lasciata la contrada, gli Arabi deposero immediatamente le armi, e non sollevarono il più breve ostacolo alla nostra avanzata. In Tripolitania, da quando la pace fu firmata, un solo colpo di fucile non fu più sparato. Il Garian fu occupato da tre ufficiali e da quattro gendarmi. I comandanti delle colonne che occupano le posizioni dell'interno sono pregati dai capi indigeni di rinunciare alle formazioni di guerra in cui le colonne procedono, «poichè l'avanzata si compie in paese amico e non nemico». Ufficiali isolati possono compiere da soli, senza ombra di pericoli, lunghi percorsi nelle oasi e nel deserto, e trovare buona ospitalità nelle case arabe, come avvenne al nostro corrispondente che narrò il suo avventuroso viaggio da Misurata a Sliten. Il paese è così sicuro, che il governatore si assunse la responsabilità di condurre in automobile al Garian il ministro delle Colonie, e ciò a soli due mesi dalla firma del trattato di pace.

E non si dimentichi che gli Arabi scelgono di spontanea volontà questa via. Quasi tutti posseggono ancora le armi distribuite dai Turchi e munizioni in abbondanza. Per parecchio tempo, se volessero, potrebbero guerreggiare. Preferiscono invece sottomettersi, e nel modo più aperto e totale. Ad ogni modo, la questione dell'armamento da guerra delle tribù arabe deve essere senza troppo ritardo affrontata e risolta. Gli arabi non devono conservare i Mauser turchi. Per quanto tranquilli possiamo essere sulle loro disposizioni, non dobbiamo permettere che gli arabi sottomessi si credano in diritto di conservare le loro armi di guerra, e si abituino all'idea della legittimità del loro possesso. Con premi prima, poi con sanzioni penali, è necessario che la Colonia sia disarmata.

La situazione in Cirenaica è meno soddisfacente. Colà l'elemento perturbatore — le truppe turche — rimane: e persistono quindi gli effetti, sopratutto a Derna; poichè a Bengasi un attivo e confortante scambio di persone e di merci fra la città e l'interno ha preso movimento, e continua, e s'accresce. Sappiamo da buona fonte che la permanenza delle truppe turche non deve impensierire: è troppo naturale che la Porta non sia troppo ansiosa di richiamare le sue forze dalla Cirenaica, colla quale misura si obbligherebbe ad evacuare le isole dell'Egeo, e quindi a consegnarle indifese all'occupazione greca. Da questo lato il ritorno di Enver bey a Costantinopoli, che è quello che il Governo turco poteva ordinare di più efficace, è un sintomo rassicurante.

Partite le truppe turche, non bisogna aspettarsi un idillio fulmineo e perfetto, qual'è quello che fiorisce ora in Tripolitania. Ma questo, io, fra gli altri, l'avevo preveduto. Esaminando il problema del senussismo, e la miglior organizzazione e il miglior armamento delle tribù cirenaiche, io avevo intuito e detto che l'occupazione della Cirenaica, era bensì possibile, ma meno agevole, che l'occupazione della Tripolitania. I Senussi hanno creato una rudimentale organizzazione statale, che dalle porte di Derna e di Bengasi si stende per Cufra sino ai confini dell'Uadai, solo per alimentare i loro conventi e le loro zavie coi prodotti del traffico carovaniero. Questo traffico, è noto, ha come merce essenziale gli schiavi. Il giorno che in Cirenaica si è stabilita una nazione civile e cristiana, i Senussi han ricevuto un fiero colpo ai loro interessi. Da Bengasi, i Senussi avviavano a tutti i porti mussulmani del Mediterraneo la loro merce nera. Oggi Bengasi è chiusa. Il mercato dell'esportazione senussita è enormemente ridotto. I danni sono in conseguenza. I capi senussi non possono non esserne preoccupati: e in questa preoccupazione si deve cercare l'origine di quel turbamento nei rapporti con l'Italia, che è indiscutibile e recente. Fino a poco tempo fa, i Senussi, acquistati a noi con donativi, restarono assolutamente neutrali. Scomparso il vecchio nemico, presentono il nuovo danneggiatore, e si mettono sulla difensiva.

Ma, poichè si tratta unicamente di interessi lesi, nulla è più facile che risolvere la difficoltà con compensi ed indennizzi adeguati. I Senussi sono intelligenti e pratici d'affari: hanno unità di direzione: è quindi facile negoziare con loro. Se riusciamo a convincerli che noi non possiamo tollerare il commercio degli schiavi, ma che, d'altra parte, siamo disposti a compensarli con denari o con merci di quanto vengono a perdere per la chiusura del traffico negriero, o a rimunerarli dell'organizzazione delle vie carovaniere verso l'Uadai, che metteranno al servizio dell'Italia, l'affare è concluso, e la pacificazione della Cirenaica è assicurata.

GIUSEPPE BEVIONE.

"La Turchia deve avere in Europa almeno un bastione sufficiente alle sue difese„

Parigi, 28, mattino.

Il corrispondente londinese dell'*Echo de Paris* dice di aver avuto un colloquio con Mustafà Rechid pascià, capo della missione ottomana, il quale gli ha dichiarato di avere già ricevuto dalla Porta le controproposte da presentarsi ai delegati degli Stati balcanici. «Le proposte sottomesse dagli alleati lunedì scorso non sono evidentemente la loro ultima parola. Per quanto concerne il Mar di Marmara danno alla Bulgaria una «facciata» assolutamente incompatibile con il mantenimento della neutralità degli stretti, neutralità che gli Stati balcanici però riconoscono, giacchè si dichiarano pronti a lasciare alla Turchia la penisola di Gallipoli.

«Il possesso di Rodosto implicherebbe necessariamente la signoria di Costantinopoli. Ora sappiamo che le grandi Potenze, seguendo l'esempio della Russia, hanno fermato i bulgari sopra la via della capitale: sappiamo pure che in questi ultimi giorni si parlò di conservare ai turchi quattro isole, e cioè Samotracia, Lemno, Tenedo e Imbros, al solo scopo di iniziare negoziati».

Lo stesso corrispondente dice di aver avuto una conversazione con un personaggio che può benissimo parlare in nome della Porta, e ne ebbe questa impressione: che il Governo ottomano, rompendola con le sue tradizioni diplomatiche, porrà subito le discussioni sopra un terreno decisivo. Senza voler svelare al giornalista le ultime istruzioni ricevute da Costantinopoli, il personaggio di cui si tratta disse: «Siccome la Turchia sta per diventare una Potenza essenzialmente asiatica, la parola d'ordine del Governo di Costantinopoli deve essere questa: serbare in Europa possedimenti territoriali sufficienti perchè l'impero di Asia non sia alla mercè di un attacco. La storia insegna che il possessore della regione di Costantinopoli è padrone dell'Asia occidentale. Bisogna che ci assicuriamo mediante un bastione europeo abbastanza solido, se vogliamo avere in Asia la parte che ci si accorda».

La Serbia vuole un controllo

sulla ferrovia e sul suo porto adriatico

Londra, 28, mattino.

Il corrispondente dell'*Agenzia Telegrafica di Pietroburgo* a Londra telegrafa a Pietroburgo che, secondo conversazioni che egli ha avuto con delegati alla conferenza, la Serbia giudica sufficiente nella situazione attuale la soluzione offertale per ciò che riguarda la garanzia per il suo porto sull'Adriatico, ma che essa conta di avere da parte delle Potenze la garanzia di un controllo efficace ed effettuato da serbi sulla ferrovia che dovrà servire i suoi interessi economici, come pure sull'amministrazione del porto al quale la ferrovia farà capo.

Il corrispondente crede di poter assicurare che queste condizioni sono state determinate dal concerto europeo e che la riunione degli ambasciatori a Londra non ha fatto che ratificare le condizioni che erano state preventivamente formulate, perchè nelle loro riunioni gli ambasciatori non hanno fatto che conformarsi alle istruzioni dei loro rispettivi Governi. Il corrispondente crede che sarà data piena soddisfazione al desiderato della Serbia quanto all'autonomia dell'Albania, che sarà posta sotto il protettorato collettivo delle Potenze.

Tutta Mitilene occupata dai Greci

Parigi, 28, mattino.

Il *Gaulois* riproduce un telegramma da Costantinopoli, il quale conferma che i greci hanno occupato interamente l'isola di Mitilene il 23 corrente. La popolazione mussulmana ha ottenuto l'autorizzazione di lasciare liberamente l'isola. Nei distretti dell'isola di Chio occupati dai greci questi vigilano i mussulmani per impedire eccessi contro i sudditi greci dell'isola.

La rettificazione dei confini bulgaro-rumeni

Le proposte turche esaminate da Rizoff

Roma, 28, notte.

Un autorevole personaggio rumeno intervistato dal «Corriere d'Italia» sul punto di vista rumeno nel conflitto balcanico ha detto:

La rettificazione dei confini bulgaro-rumeni

«Il nostro punto di vista si riassume in un duplice ordine di aspirazioni: la Rumania desidera una rettifica sulla frontiera, affinchè essa divenga strategica; tale sarà se potremo assicurarci il possesso della città di Silistria e di una linea sulla riva destra del Danubio, la cui estensione è variamente valutata nei circoli ufficiali rumeni. In base a quali ragioni, voi mi direte, la rettificazione di frontiera è chiesta? Rispondo: in Rumania si crede che questa rettificazione costituisca un compenso a noi dovuto per la neutralità osservata durante la guerra, ed essa allontanerebbe per sempre il pericolo di un irredentismo bulgaro.

«Per quanto riguarda la Natrogia, dove vive una popolazione di origine bulgara — ha detto l'intervistato — questo compenso avrebbe il carattere di una rivendicazione per il mio paese: non vi nascondo però che esso riveste un carattere artificioso e non spontaneo, e riguarda il riconoscimento della nazionalità rumena in Macedonia, dove qua e là giacciono sparsi piccoli nuclei valacchi, conosciuti sotto il nome di Kutzo-Valacchi. Nei circoli politici rumeni vi sono idee diverse e contraddittorie. Vi sono di quelli che pensano che il solo fatto della presenza di queste popolazioni, vuoi in Albania, vuoi in Macedonia, sia destinato ad avere tale influenza nell'assetto definitivo della Turchia europea, da privare gli alleati balcanici dei risultati delle loro vittorie, dando luogo alla formazione di uno Stato rumeno-albanese, che conglobebbe la Macedonia e l'Albania, ma questa è la tesi dei più accesi, che ho espresso solo per farvi conoscere la realtà della situazione: ma per altro i più moderati pensano che il Governo voglia assicurare a queste popolazioni il riconoscimento dei loro privilegi.

— E quale atteggiamento pensa assumerà la Quadruplice?

— Penso che la Bulgaria non si mostrerà intransigente e cederà almeno in parte alle aspirazioni rumene sulla rettificazione del confine.

Il ministro di Bulgaria a Roma, Rizoff, è stato intervistato dal «Giornale d'Italia» sui negoziati di pace che si stanno svolgendo a Londra. Il ministro bulgaro ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«L'armistizio è stato chiesto ed implorato dalla Turchia e persino personalmente a re Ferdinando. La logica della guerra è data dalla politica. Si deve essere indotti a credere che la Turchia abbia acceduto alla Conferenza di Londra, con desiderio e con profondo bisogno di pace, avendo constatato irrimediabile la sua sconfitta.

Le «pretese» balcaniche.

— Ma allora, osservò il giornalista, come si spiega il presente atteggiamento dei plenipotenziari del Governo di Costantinopoli?

— Io non spiego nulla — egli ha risposto. — Basta ricordare che alla vigilia della pace di Ouchy, pareva che le trattative dovessero fallire da un istante all'altro; ma all'ultimo momento però la Turchia ha creduto conveniente di cedere. Eppure aveva gridato per un anno che la Tripolitania non sarebbe stata mai una terra italiana. Inoltre in Turchia, specialmente, si è molto adattabili.

— Si afferma e si pensa, nei circoli politici e giornalistici ottomani, che le pretese degli alleati sono eccessive... Essi pretendono di avere le piazze forti che non sono state ancora conquistate e che resistono validamente salvando l'onore delle armi turche. Ma con quale ragione può la Bulgaria pretendere Adrianopoli?

Rizoff ha così risposto a questa domanda:

— E' vero che Adrianopoli, come Scutari, come Giannina, [illegible] e non sono ancora in possesso degli alleati: ma con questo chi si può opporre al diritto nostro alla loro conquista? La Tripolitania non è stata occupata ancora tutta dagli italiani, eppure essa appartiene all'Italia. Il Corano vieta di consegnare agli infedeli i territori che non sono stati conquistati. Se questo precedente non bastasse, io ricordo il precedente della guerra russo-turca. Anche allora le città comprese nel territorio triangolare composto di Tirn, Varna e Siven, non ancora possedute dai russi, furono cedute e non si avrebbe che spigolare nella storia delle guerre e delle paci per smentire l'argomento che Adrianopoli e altre città non possono essere date perchè non sono ancora state prese. La verità è che la Bulgaria è padrona virtualmente di Adrianopoli, perchè la circonda con 100.000 uomini e con qualche centinaio di cannoni di assedio: la Grecia è padrona di Giannina, staccata come è da Costantinopoli: il Montenegro è padrone di Scutari che forma una specie di isola turca in mezzo al mare di guerra in cui si è trovata in pochi giorni la Turchia europea...

Il caso speciale di Adrianopoli

— Dopo di ciò — ha ripreso Rizoff — voglio esporre la questione particolare di Adrianopoli. La Bulgaria, e per essa gli alleati, non ha nelle proposte, chiesto maggiori territori di quelli occupati. I Turchi sono oggi a Ciatalgia; ebbene i confini domandati si trovano a circa un centinaio di chilometri indietro: tanto è il territorio che reclamiamo dalla Turchia in cambio delle città che sono cadute e di quelle che sono destinate a cadere.

— Se è così, come Ella spiega il contegno minaccioso assunto dalla Turchia?

— Io non spiego nulla: io ho ragione di credere che la Conferenza per la pace porterà a risultati positivi, oltre che per le ragioni suesposte, anche per la ragione che l'Europa comprenderà quali torbidi per l'avvenire risorgerebbe la ripresa delle ostilità. Gli alleati sono stati nelle loro richieste, sobri, di una sobrietà politica rispondente perfettamente al carattere delle loro operazioni militari. In conclusione — ha terminato il diplomatico bulgaro — credo che l'atteggiamento della Turchia non possa impressionare. Nel desiderio della pace, le grandi Potenze riconosceranno da parte loro la giustezza delle domande degli alleati da un lato e dall'altra le difficoltà per la Turchia di prendere una offensiva. Ciò fa sperare che le trattative approderanno a buon porto.

Carestia ed indisciplina

tra le mura di Adrianopoli

Sofia, [illegible] mattino.

Una trentina di greci fuggiti da Adrianopoli e giunti a Sofia confermano la voce che nella città regna la carestia, che nell'esercito esiste una grave indisciplina e che si sono verificati nuovi malumori tra i cittadini e i soldati; i quali assaltano anche le case private per cercarvi viveri.

Alcuni ufficiali sarebbero stati fucilati per disubbidienza verso i superiori. I soldati avrebbero pure durante una ronda notturna sparato contro il governatore di Adrianopoli.

In politica estera i parlamentari rumeni sono unanimi

Bucarest, 28, mattino.

Ieri al Senato si doveva discutere l'indirizzo in risposta al messaggio del trono. Il presidente del Consiglio, Majorescu, prendendo la parola per primo disse: «Il messaggio giunge alla discussione in circostanze eccezionali, perchè la Rumenia è direttamente interessata alla soluzione della crisi balcanica che preoccupa tutta l'Europa. La Rumania potrà far fronte ai suoi doveri, qualunque sia il Governo al potere, soltanto con l'appoggio del Paese intero. Allo scopo di dimostrare questa unità — dichiara Majorescu — credo di dover proporre di non discutere nelle circostanze attuali l'indirizzo in risposta al messaggio, ma di portare a conoscenza del Trono unicamente questa dichiarazione dell'unità di tutti i partiti sulla politica estera».

Giovanni Bratianu, capo del partito liberale, ritiene, a motivo della situazione internazionale, che una discussione sulla politica estera sarebbe inopportuna; pertanto il suo partito si astiene dalla discussione sull'indirizzo in risposta al Trono. «Non vogliamo, aggiunge, creare difficoltà in questo momento. Gli avvenimenti balcanici avranno un'influenza decisiva sull'avvenire dell'Oriente europeo; ma in soluzione della crisi a nulla gioverà se non si tiene conto dei nostri giusti diritti e dei nostri legittimi interessi. (Applausi). Abbiamo un duplice obbligo: anzitutto di mantenere la situazione politica acquistata grazie alla saggezza e all'eroismo dei nostri padri e corrispondente alla energia, alle attitudini, alla civiltà, al lavoro della nostra nazione, nonchè alla unità, alla forza del nostro Stato; secondariamente di garantire l'elemento nazionale rumeno nella penisola balcanica.»

La Camera ha approvato un progetto di legge che apre un credito di centomila franchi a favore dei rumeni di Turchia rimasti vittime della guerra balcanica. La Camera ha approvato pure una legge che stabilisce nella Dobrugia un regime eguale a quello vigente nel resto del Regno per le elezioni dei Comuni e dei distretti.

Gravi accuse turche ai greci occupanti Salonicco

Costantinopoli, 28, mattino (Ufficiale).

La dichiarazione dell'ammiraglio greco circa la mancanza di carbone nella flotta ottomana, è accolta qui con ironia, perchè, come è noto, la flotta imperiale e gran numero di navi mercantili si riforniscono di carbone a Eraclea, nel Mar Nero.

Da un rapporto del colonnello Foulon risulta che a Salonicco l'autorità greca rifiuta di nutrire i duemila gendarmi turchi per i quali debbono bastare 1500 razioni giornaliere di mezzo chilo di pane, e che questi infelici furono spogliati della paga che la maggior parte di essi avevano riscosso al momento dell'entrata dei greci a Salonicco. Il deposito del reggimento è stato forzato dall'Autorità greca e saccheggiato.

I gendarmi e i mussulmani sono vittime di vessazioni ed estorsioni brutali ed inumane.

Malandrini vestiti con l'uniforme militare, qualificandosi per quelli che non sono, si introducono nelle case e le svaligiano. Donne turche sono state violate e l'Autorità greca si dichiara impotente a proteggere i mussulmani.

L'Autorità greca non considera come impossibile un eccidio generale dei mussulmani per parte delle bande bulgare.

Il caso di Poincaré

se sarà eletto presidente della Repubblica

Parigi, 28, mattino.

I giornali di stamane che si occupano della questione della elezione del Presidente della Repubblica sono unanimi nel rallegrarsi con Raimondo Poincaré per aver egli messo da parte la finzione della candidatura segreta, nella quale tutti i candidati si trinceravano, per dichiarare apertamente la propria candidatura.

La candidatura di Pams al Ministero dell'agricoltura che conta numerosi partigiani, è quasi certa, ma è tenuta in serbo per il caso in cui il secondo scrutinio al Congresso di Versailles non dia risultati definitivi.

Intanto si comincia a porre la domanda: quale sarà la situazione di Poincaré dal 17 al 18 febbraio nel caso in cui sia eletto dal Congresso di Versailles? Rimarrà presidente del Consiglio o darà le sue dimissioni e il Gabinetto lo seguirà?

Molti credono che questa situazione, senza precedenti dalla fondazione della terza Repubblica, potrebbe eventualmente essere risolta nel modo seguente: Poincaré chiederebbe un congedo di un mese lasciando a Briand, guardasigilli e vice-presidente del Consiglio, l'*interim* della presidenza fino alla presa di possesso delle sue funzioni presidenziali.

Il duello di due generazioni

Poincarè - Ribot

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 28, notte.

Il modo abbastanza rapido, con cui Poincaré ha posto la sua candidatura ha, come abbiamo veduto, urtato alquanto Ribot, il quale da qualche giorno, aveva avuto, a questo proposito frequenti interviste col Presidente del Consiglio. E' certamente al dispetto da lui provato che si deve attribuire la energia con cui ha a sua volta annunziato la sua candidatura. Bourgeois, che è intervenuto ieri presso Ribot, aveva preparato per oggi, fra questo e Poincaré, un colloquio, ma questo intervista è stata rinviata a domani. Ora i candidati sono: Poincaré, Ribot, Deschanel, Dubost, Pams, Vaillant (sul quale si concentrano gli unificati), e forse Combes, per i radicali-socialisti.

Commentando le varie candidature, il «Temps» scrive: «La parola franca, risoluta di Poincaré ha gettato un po' di luce sopra la situazione oscura. Il Paese gli sarà grato. Quei parlamentari, che la dichiarazione inopinata del Presidente del Consiglio ha sconcertato, tolti in mezzo alle loro tattiche e alle loro combinazioni, questi stessi parlamentari non avranno dispiacere di respirare un po' di aria pura negli intervalli dei loro lavori cabalistici. Appena Poincaré aveva parlato, già Ribot aveva dichiarato la sua candidatura. Poincaré e Ribot sono stati entrambi Presidenti del Consiglio dei Ministri, Ministri degli Esteri, Ministri delle Finanze, ecc. Poincaré ha 53 anni, e il settennato presidenziale lo porterebbe a 60; Ribot ne ha 70 e ne raggiungerebbe 77 allo scadere delle sue funzioni. Sono non due uomini, ma due generazioni, che vedremo battersi con armi cortesi».

Il giornale rivolge poi invito a Dubost e Deschanel di giocare a carte scoperte, e spera che faranno presto dichiarazioni.

Ismail Kemal a Londra?

Parigi, 28, mattino.

Telegrafano da Vienna, 27, all'*Echo de Paris*: «Ismail Kemal avrebbe lasciato Vallona a bordo di una torpediniera austriaca e si sarebbe recato a Londra accompagnato da Issa Boljetinaz e Gurikuri».

Lo stesso *Echo de Paris* riceve da Atene: «Corre voce che il Diadoco si recherà presso l'esercito dell'Epiro».

Il congedamento della classe 1890

sarà iniziato alla fine di gennaio

Roma, 28, notte.

Nell'intento di fare luogo al congedamento dei militari di prima categoria della classe 1890 con ferma di due anni, e di quelli della classe 1891 con ferma di un anno, perchè rivedibili di leva precedente, quando sarà rimpatriata la maggior parte di coloro che si trovano nei presidi della Libia e dell'Egeo, congedamento che sarà iniziato nella terza decade del prossimo gennaio, secondo le disposizioni che saranno tra breve pubblicate, il Ministero della guerra, in conformità del Decreto Reale 22 dicembre, ha stabilito che tutti i militari anzidetti che trovansi attualmente sotto alle armi e che col 31 dicembre verranno a compiere la rispettiva ferma, siano dal successivo giorno 1.o gennaio 1913 considerati a tutti gli effetti come richiamati alle armi.

Ad evitare dubbi il Ministero avverte che detto provvedimento riguarda tutti i militari ascritti alla classe ed alla ferma anzidetta, compresi quindi anche quelli che, originariamente arruolati con altre classi, vi siano stati poi trasferiti o retrocessi per qualunque ragione.

Il provvedimento stesso però non comprende coloro che devono essere inviati in congedo illimitato a norme della circolare del 20 dicembre corrente e neppure i militari della classe 1890, 1891 di qualunque ferma in favore dei quali sia stato accertato il titolo al congedamento anticipato per motivi di famiglia e che ancora non furono licenziati dalle armi solo perchè la classe anziana non aveva compiuto la ferma. Il Ministero ha disposto che alle famiglie bisognose dei militari trattenuti per tale motivo sotto le armi siano assegnati i congrui sussidi.

(Agenzia Stefani).

La Croce Rossa Italiana

non ha mai negato soccorsi ai Serbi

Roma, 28, notte.

Alcuni giornali esteri hanno mosso appunto alla Croce Rossa Italiana di avere negato dei soccorsi alla sorella di Serbia. Occorre ristabilire la verità. La Croce Rossa italiana sin dallo scorso novembre mandò in dono alla Serbia circa 264 casse di materiale sanitario di ogni genere. Inoltre, il 21 dicembre partì da Ancona e giunse a Belgrado il 23 un completo ospedale da guerra della Croce Rossa Italiana (Firenze n. 4), destinato a funzionare a spese della Croce Rossa Italiana, capace fino a 100 letti, con una larghissima, straordinaria dotazione di materiale sanitario, e con tutti gli apparecchi suggeriti dalla scienza attuale. Il detto stabilimento sanitario di guerra fu dotato altresì di abbondante quantità di conforti di ogni genere. Ne è comandante il distintissimo prof. Burci, direttore della Clinica chirurgica di Firenze, coadiuvato da 7 ufficiali e 33 militi della Croce Rossa.

La Croce Rossa serba aveva inoltre chiesto alla consorella italiana di mandare per suo conto a Durazzo il materiale per 400 letti, ma non fu possibile alla Croce Rossa Italiana di farlo, perchè ha tuttora molto materiale letterecci in Libia, e di detto materiale era già stata inviata, in ciascuno degli Stati balcanici belligeranti, con i relativi ospedali da guerra, una quantità eguale a quella era stata mandata alla Serbia con l'ospedale, rimanendo così esaurite le sue riserve di letti da ospedale da campo per feriti, ed il loro rifornimento era in corso non potendo improvvisarsi. Nessuna altra domanda di soccorso pervenne dalla Croce Rossa serba.

(Ag. Stefani).

L'improvvisa morte di Padre Beccaro

durante i funerali del fratello

Roma, 28, notte.

Una notizia si è diffusa, oggi rapidamente in tutti i circoli cattolici; comunicata al Pontefice, l'ha rattristato vivamente. Padre Gerardo Beccaro, noto in tutta Italia per le sue opere di beneficenza, instancabile nel soccorrere i miseri, gli umili, fondatore a Milano di fiorentissimi istituti, soccorritore degli orfani di Reggio e di Messina dopo la immane sciagura, che distrusse le due città, è morto questa mattina repentinamente, mentre accompagnava al Verano la salma del fratello, comm. Giuseppe Beccaro, il noto industriale ligure-piemontese, e consigliere della Società delle strade ferrate Sicule. Ai funerali vi era il comm. Bianchi, direttore generale delle Ferrovie dello Stato, nonchè altri funzionari delle ferrovie statali e di altre Società ferroviarie. Padre Beccaro durante il trasporto era entrato nel convento attiguo alla chiesa di Santa Teresa, per cambiare la tonaca, desiderando recarsi in Vaticano, per essere ricevuto da Pio X. Uscito dalla chiesa e fatti alcuni passi, si è sentito mancare le forze ed è stramazzato al suolo. In suo aiuto sono accorsi altri religiosi, che lo sollevarono e lo trasportarono nel convento, dove fu adagiato sopra un lettuccio: padre Gerardo dopo pochi minuti spirava serenamente. L'illustre filantropo era da tempo malato di cuore. La salma del comm. Beccaro è stata trasportata alla stazione di Termini, e adagiata in un vagone, è partita per Acqui, per essere seppellita nella tomba di famiglia. I funerali del padre Beccaro avranno luogo lunedì prossimo, e la salma sarà trasportata pure ad Acqui. Padre Beccaro era popolarissimo a Milano: visse in dimestichezza con Giuseppe Giacosa, del quale fu il confortatore nelle ore supreme. In questi ultimi anni, in una alpestre località dei monti del Ceresio, aveva creato, per la munificenza dell'ultima gentildonna appartenente alla nobilissima famiglia Dandolo, una Colonia agricola, fiorente e magnifica. Coi poveri derelitti di padre Beccaro passavano giorni di pace uomini di lettere e di studi, Arrigo Boito tra gli altri.

I funerali di Lacava a Potenza

Potenza, 28, sera.

E' giunto il feretro del ministro di Stato Pietro Lacava, accompagnato dal figlio del defunto cav. Giuseppe, dal nipote Innocenzo Nardi, dal cav. Picolli, dal cav. Zito. La salma, giunta alle ore 8, è stata ricevuta dal comm. Lebboa in rappresentanza anche della deputazione provinciale, dalla Giunta comunale di Corleto con la vecchia bandiera della rivoluzione lucana, dal sindaco di Stigliano, comm. De Chiara, dalle altre notabilità, dal prefetto comm. Quaranta col Consiglio di prefettura, con la Giunta provinciale amministrativa, col presidente del Consiglio provinciale ing. comm. Laviano, col presidente della deputazione provinciale avv. De Ruggeri e coi membri della deputazione stessa.

Erano pure presenti la magistratura, l'ufficio del genio civile, il direttore della Banca d'Italia e del Banco di Napoli, il sindaco Ienora, con l'intero Consiglio comunale. Il colonnello del reggimento qui di stanza con un plotone di fanteria, il Corpo insegnante delle scuole tecniche e del convitto nazionale, il Consiglio d'Ordine degli Avvocati e il Consiglio di disciplina della Camera di commercio e numerose altre Autorità e notabilità. Hanno dato l'estremo saluto alla salma, fra la generale commozione, il prefetto comm. Quaranta, poscia il sindaco Ienora, il comm. Laviano, presidente del Consiglio provinciale, e infine il comm. De Ruggeri, presidente della deputazione provinciale. Alle ore 10 la salma è partita per Corleto Perticara accompagnata dalle Autorità.

L'incrociatore "San Marco„ all'incoronazione del Mikado

Spezia, 28, sera.

Nei circoli marinari si conferma la notizia, che vi avevo inviato tempo fa, che l'incrociatore corazzato *San Marco* è destinato a rappresentare l'Italia all'incoronazione del Mikado. Esso è ora nel nostro arsenale e sta allestendosi per una lunga campagna nell'Estremo Oriente. La pulizia della carena è quasi ultimata ed ora si incomincia l'imbarco delle provviste e dei materiali, sì che si ritiene prossima la sua partenza.

La scelta della nave non poteva essere più felice ed i giapponesi, che tanto ammirarono il genio degli ingegneri italiani e l'ottima costruzione degli incrociatori *Nisshin* e *Kasuga*, navi che brillantemente, come è noto, sostennero la prova del fuoco nella guerra russo-giapponese, ammireranno ora la linea elegante, la struttura semplice e snella del nostro incrociatore che s'intitola al nome del patrono della gloriosa repubblica veneta.

Un limite agli ufficiali per rimanere di guarnigione a Roma

Roma, 28, sera.

Il «Corriere d'Italia» dice che il ministro della guerra Spingardi, ad evitare la lunga permanenza in Roma degli ufficiali, e per stabilire una certa rotazione nel potere usufruire della guarnigione nella capitale, ha stabilito che un ufficiale non possa rimanere a Roma oltre sei anni. Tale disposizione è stata già applicata agli ufficiali dei carabinieri, comandati alla legione allievi, riducendo per essi il termine a soli quattro anni, e ciò per dare mezzo agli ufficiali dell'Arma di comandare reparti di truppe. In base a questa disposizione il direttore della scuola allievi ufficiali carabinieri, maggiore Mussari-Rocca, lascierà il comando della scuola perchè promosso tenente colonnello.

L'Istituto delle Opere Pie di San Paolo liquidatore della Cassa Pensioni di Torino

Roma, 28, sera.

Il Governo ha deciso di affidare all'Opera Pia di San Paolo la liquidazione della Cassa Pensioni di Torino, la cui gestione sarà, come è noto, assunta dall'Istituto Nazionale delle assicurazioni.

Fra giorni sarà nominato il commissario regio per la liquidazione della Cassa Pensioni. Si fa per esso il nome dell'attuale direttore generale della stessa Opera Pia di San Paolo.

Il quarto anniversario della catastrofe di Messina

Messina, 28, sera.

In occasione del quarto anniversario del disastro del terremoto del 1908, tutti i negozi della città sono chiusi in segno di lutto. Gli edifici pubblici sono imbandierati a mezz'asta. Il tribunale ha sospeso le udienze. Alle 8 il R. Commissario, a nome della città, ha deposto al cimitero una grande corona. Alle ore 12 un imponente corteo di cittadini, al suono di marcie funebri, ha percorso i nuovi quartieri e si è recato al cimitero. Grandissima folla ha gremito il cimitero.

Le precauzioni dell'Europa contro i pericoli delle epidemie

Parigi, 28 sera.

L'epidemia di colera scoppiata in Turchia è penetrata in altri paesi balcanici. La possibilità che altre malattie infettive sopraggiungano dai paesi belligeranti, preoccupa grandemente non solo i Governi dei paesi già invasi dal grave flagello, ma anche quelli degli altri paesi d'Europa.

I vari Governi interessati hanno quindi fatto appello all'ufficio internazionale d'Igiene Pubblica di Parigi, affinchè direttamente intervenga nella lotta contro l'epidemia. L'on. Santoliquido, presidente di detto ufficio, accogliendo tale voto, personalmente si reca nei Balcani e a Costantinopoli, accompagnato dal comm. Pottevin, segretario generale dell'Ufficio stesso.

Aeroplano francese che atterra su suolo tedesco

Metz, 28, mattino.

Un areoplano che aveva a bordo il tenente Glaize, del campo di aviazione di Nancy, ed il tenente Pelloux, del 3.o reggimento di fanteria, ha atterrato nelle vicinanze di Avicourt, in territorio tedesco, in seguito ad un errore di orientamento. Il maggiore Siegber, presidente del campo di aviazione di Metz, si è recato sul luogo. Dopo una breve inchiesta, gli ha restituito l'apparecchio agli aviatori, riconoscendo che non si era verificato alcuna circostanza aggravante. L'areoplano dopo essere stato smontato, è stato trasportato per ferrovia di nuovo a Nancy.

Un'altra villetta svaligiata a Milano

Milano, 28, sera.

La notte di Natale, oltre alla villetta dell'avv. Rossi, in via Donizetti, i ladri hanno dato l'assalto anche a quella del signor Attilio Carena, in via Cimarosa N. 11.

Per l'assenza dei proprietari, i messeri poterono lavorare indisturbati, e far man bassa in ogni mobile, appropriandosi così di gioielli e di indumenti per un valore complessivo di lire 4000, e di un magnifico fucile da caccia.

Ieri una guardia di P. S. della Sezione decima, di servizio al Monte di Pietà, di via Olona, sorprendeva un facchino con brevetto municipale che era intento a pignorare il famoso fucile. Lo invitò naturalmente alla sezione, ove il commissario, cav. Gargano, lo sottopose ad uno stringente interrogatorio. L'arrestato, che si chiama Ettore Arienti, di Giuseppe, di anni 18, abitante in Corso Vercelli 14, dichiarò di aver avuto il fucile da uno sconosciuto, con l'incarico di portarlo al Monte. Non volle o non seppe dire altro.

Il funzionario continua nelle sue indagini e spera di poter acciuffare i responsabili dell'audacissimo furto.

Un drammatico tentativo di suicidio

Milano, 28 sera.

Stamane al passaggio a livello del corso XXII Marzo è avvenuto un drammatico tentativo di suicidio. Un uomo da qualche ora si aggirava nei dintorni: quando vide sopraggiungere il diretto di Genova balzò in mezzo al binario facendosi travolgere. Fu raccolto da alcune guardie daziarie, ed in una lettiga venne trasportato all'Ospedale ove è stato giudicato in condizioni disperate. Si tratta di un giovanotto di 30 anni, di aspetto distinto, con i baffi tagliati all'americana, vestito decentemente. In tasca aveva un cartoncino su cui era scritto: *Stabilimento tipografico Carlo Galluzzi, Codogno. Recapito Milano, Borgonuovo, 26. Firmato: Fernando Guadagnolini.*

Si è potuto sapere che è un viaggiatore di commercio e voleva morire per dispiaceri di famiglia.

La forza della virtù

A mezzanotte in punto, il marchese Ottavio, pallido ed scomigliato, col cappotto aperto e il cappello sulla nuca, salì lentamente lo scalone, sbuffando e brontolando incessantemente contro le donne in generale e contro Luisetta in particolare. Luisetta gli aveva fatto una scenata, il che non era, ahimè! una novità; la novità consisteva in questo: che la scenata non era finita come le precedenti. Di solito Luisetta, dopo aver strepitato, pestato i piedi, rotto qualche ninnolo e strappato il fazzolettino coi denti, dicendo mille impertinenze, arruffata e rossa come un galletto in furia, finiva sempre con lo scoppiare a piangere.

— Pare impossibile che tu non capisca certe cose... Se son nervosa ho delle buone ragioni, ecco! Ho delle pene, io dei fastidi! La vita è tanto difficile e costa tanto... Ma che cosa importa a te che sei un signore e stai in un palazzo!

Il marchese impallidiva e sospirava.

— Un signore io, con cinque figliuoli!... Come se tu non sapessi che il palazzo è di mia moglie... Luisetta, Luisetta, sii ragionevole...

E metteva mano al portafoglio e incominciava un lungo sermone sull'economia. Come se l'economia fosse una cosa che potesse andar d'accordo coi riccioli biondi, i dentini di perla, il nasetto voltato in su, i capricci, le voglie, gli appetiti di un'elegante piccola attrice qual era Luisetta.

— Eppure, se tu mi volessi bene!... — brontolava il marchese, scotendo il capo — se tu mi volessi bene, nessun sacrificio ti parrebbe troppo grave e limiteresti le spese.

— E allora non ti piacerei più! — ribatteva trionfante Luisetta. — Voialtri uomini siete tutti così.

E gli saltava al collo. Così finivano sempre le scene tra il marchese Ottavio e Luisetta.

Ma quella sera la disputa era stata più grave, il sermone sull'economia più lungo; il marchese invece di metter mano al portafoglio aveva squadernato sotto il nasetto dell'amica il taccuino delle spese tra innumerevoli: «Ah tu non sai quanto mi costi!» e: «Così non si può andare avanti...» Luisetta aveva avuto una furiosa crisi di nervi e s'era chiusa nella sua camera senza volersi riconciliare. Per questo il marchese Ottavio saliva lentamente lo scalone di casa sua brontolando contro le donne in generale e contro Luisetta in particolare.

Arrivato su, nel vestibolo tutto illuminato, si avvide subito che la casa era sottosopra e che c'era nelle stanze della marchesa Serafina un andirivieni, un sussurrio singolare. S'udiva, nel silenzio improvviso, qualche gemito. Mentre il marchese si dirigeva da quella parte, una porta s'aprì sul corridoio e la signorina Camilla, la governante dei ragazzi, colle sue trecce dure per traverso e il suo lungo viso di zitellona spaventato, gli corse incontro.

— La signora marchesa si è sentita male verso le otto.... Ho subito telefonato al Circolo....

— Ho cenato... altrove... C'è il dottore?

— C'è. La signora marchesa mi ha incaricato di dirle che tutto va bene e che essa è perfettamente assistita...

— E i ragazzi?

— Le marchesine sono andate dalla contessa di sopra, secondo l'ordine della signora.... I piccoli dormono nella camera della balia.

— Ben... Speriamo che tutto vada bene davvero, signorina Carlotta.

— Speriamo.

E la governante s'inchinò e scomparve come un'ombra. Il marchese passeggiò un poco su e giù pel corridoio, in punta di piedi, tendendo l'orecchio a tutti i rumori e sospirando ogni volta che un gemito di sua moglie giungeva fino a lui. Dopo un'ora circa, tutto cadde in profondo silenzio e il dottore uscì fuori nel corridoio.

— Ebbene?

— C'è tempo....

Entrarono in un salotto deserto e il marchese suonò per far portare il caffè. Poi sedette sul canapè accanto al dottore, che si era messo a leggere un giornale, e gemette:

— Così presto, dunque, dottore?

— Un po' presto sì... Ma tutto andrà bene lo stesso...

Egli non aveva bisogno di leggere per rispondere: era un vecchio amico, aveva veduto nascere tutti i figliuoli di casa, conosceva la marchesa fin da quando era ragazza e le dava del tu, strapazzandola quando si lamentava troppo.

— Tutto andrà bene... — egli borbottò ancora con aria tranquilla e sonnacchiosa. Poi guardò il marchese al disopra delle lenti:

— E' inutile che stiate alzato.... Che cosa volete fare? Andate a letto.

— Ma Serafina...

— La vedrete domattina. Andate a letto. Tanto non servite proprio a niente.

Il marchese Ottavio obbedì, s'alzò ed andò nella sua camera, ma, invece di spogliarsi, si buttò mezzo svestito sul letto, incrociò le mani sotto la nuca e pensò:

— Mi riposo un momento, ma in quanto a dormire, non c'è pericolo....

Dopo dieci minuti russava dolcemente e faceva dei sogni stravaganti e confusi durante i quali, ora gli pareva di essere a teatro ad applaudire Luisetta che sul palcoscenico si metteva a piangere e a chiedergli dei denari; ora di essere nella stanza dei ragazzi ad aiutare Carlotta, la sua figliuola maggiore, a risolvere un problema; ora sotto il viale dei tigli, in campagna, a braccetto di Serafina, che gli appariva bionda e fresca come quando era soltanto la sua fidanzata. Bella no, perchè bella non era mai stata, povera Serafina, neanche ai tempi della sua primissima gioventù, neanche quand'era in collegio, tra i dieci e i sedici anni, allorchè aveva incominciato a innamorarsi del suo bel cugino Ottavio, che veniva qualche volta a trovarla la domenica. Era una bamboccione massiccia, con una treccia lunga lunga di un biondo stoppa, colle manine corte, gonfie e rosse pei geloni, la pelle fresca, le fattezze irregolari e lo sguardo degli occhi azzurri, di una bontà e di un'innocenza senza pari. Le maestre la sgridavano sempre perchè con quelle manine gonfie le riusciva di far poco, le compagne la canzonavano perchè, grossa e corta com'era, correva che pareva un'oca, e Serafina piangeva tutti i momenti col grembiulino sulla faccia. La domenica scendeva in parlatorio rossa come un papavero, a furia di lisciarsi e di spazzolarsi per farsi bella ed era più buffa che mai coi capelli tirati, le orecchie accese e le mani penzoloni fuori delle maniche corte. Ma sua zia e suo cugino Ottavio non ridevano di lei; la zia, specialmente, che era una bellissima signora dall'aspetto infermo e preoccupato, le faceva molte carezze e le diceva con aria malinconica:

— Se sapessi come ci volevamo bene io e la tua povera mamma!... Se sapessi come ti ha raccomandata a me prima di morire!

Il male fu che morì anche lei poco dopo, e Serafina, uscita di collegio, andò a stare col padre, che era solo e malato e viveva chiuso nel suo palazzo come un prigioniero. Ella non aveva dimenticato suo cugino Ottavio e quando qualcuno glie ne parlava, dicendole che era parecchio scapestrato e si mangiava allegramente quanto gli avevano lasciato i genitori, ella sospirava col cuore gonfio, senza osar di difenderlo, ma pensando con tenerezza:

— Poveretto... è solo! La colpa non è sua. Se avesse ancora la sua povera mamma... o un'altra donna, vicino!

Ella lo rivide soltanto quando il padre le morì ed egli venne a farle una visita di condoglianza: era sempre bello, sempre simpatico, cogli occhi vivi e dolci, le maniere affabili ed affettuose, quel non so che di galante e di tenero che aveva sempre avuto verso di lei, anche quando era una bambina in vesti corte, più larga che lunga. Adesso no, adesso Serafina era una signorina fatta; la solitudine e i dispiaceri l'avevano assottigliata ed allungata; i capelli erano sempre rimasti biondi e troppi, male appuntati sulla nuca, gli occhi buoni, infantili ed innocenti, ma tutto il resto era mutato tanto da fare di lei una signorina passabile. E poi il lutto e la malinconia le stavano bene... Forse per questo e per altre considerazioni, il cugino Ottavio l'aveva allora chiesta in moglie. Una vecchia parente, alla quale era andata a dar la notizia, la rimbrottò acerbamente: — Sei una famosa stupida, va! Come puoi credere che quel bel ragazzo spiantato si sia innamorato di te? Farà come ha fatto suo padre con la moglie: ti mangerà tutto il tuo con le donne e lascierà te nel cantuccio della scopa. Son di famiglia, cara mia... Vedrai! Vedrai che ti pianterà più spine nel cuore di quanto tu non abbia capelli in testa!

Serafina non aveva mai voluto riconoscere, neanche con se stessa, che la vecchia parente aveva profetizzato giusto; molti anni erano passati, cinque figli eran venuti, Ottavio aveva divorato allegramente buona parte della loro sostanza ed ella era rimasta a casa coi figliuoli senza che un lamento uscisse dalla sua bocca. Quando veniva a sapere che Ottavio aveva una nuova amante, faceva un lungo pianto, di nascosto, e poi ricompariva davanti al marito come se nulla fosse. A vederlo sempre così giovane, allegro, cogli occhi buoni, amabile verso di lei, affettuosissimo coi figliuoli, ella si sentiva un poco consolare e pensava: — E' un gran fanciullone, ma ha il fondo buono. Un giorno si correggerà.

E la sera l'aspettava alzata fino a notte tarda e quando egli giungeva, tutto confuso e mortificato, ella l'accoglieva con un dolce sorriso e gli diceva per rimetterlo:

— Hai di nuovo giocato? Hai di nuovo perduto!... Non importa, amico mio, non importa....

Quando rimaneva solo, Ottavio si rimproverava duramente: — Sono un miserabile — si diceva — verso mia moglie e verso i figliuoli. E giurava di mutar vita. Ma egli adorava le belle donnine, l'eleganza, gli spettacoli, le compagnie allegre, e Serafina, poveretta, era sfiorita, piatta, giallognola, coi capelli cenerognoli e le labbra violacee, sempre ravvolta in vestaglie grigie e con un bimbo al petto... Eppure, essa sentiva che l'unica sua forza era quella: la maternità. Quand'era nata la prima figliuola, Ottavio aveva mutato vita per qualche settimana; quand'era poi nato il primo maschio, aveva giurato a sua moglie che si voleva mettere a fare economia per ristaurare la loro fortuna e per un mese intero aveva passato il tempo tra il letto della moglie e la culla del marchesino. Poi, era tornato a far come prima, peggio di prima; ma la marchesa Serafina, buona, religiosa, indulgente e innamorata, un vero angelo, non si scoraggiava e quantunque le fatiche della maternità e dell'allattamento la invecchiassero rapidamente, diede ancora due maschi e una femmina a suo marito, riducendo tutte le spese, licenziando dei domestici, adattandosi a cucire essa stessa con la signorina Carlotta le camicine e le vesticciuole per i più piccini. Ella non diceva mai ad Ottavio che bisognava fare a meno di istitutrici e di servi per colpa sua, ma pensava che egli pure lo sapeva e che un giorno finalmente si sarebbe ravveduto. — Chissà... con la pazienza, con la dolcezza...

La povera marchesa aveva cominciato a disperare, quando Luisetta era spuntata sull'orizzonte. Il marchese era pieno di debolezza per lei e Luisetta era piena di appetito; il marchese lottava senza forza contro le voglie della piccola attrice e Luisetta non voleva saperne di preoccuparsi della dote futura delle marchesine e delle fatiche presenti della marchesa.

— Caro mio — essa diceva al marchese mostrandogli i bei dentini bianchi —, comincia col pensarci tu ai tuoi figliuoli. Perchè pretendi che ci pensi io, con tanti scapoli che potrei preferire a te!

E il marchese cedeva. Fu allora che la marchesa, a quarantadue anni, ringraziò il buon Dio che ancora una volta benediva la sua unione col marito. — Dopo — ella pensava — Ottavio cambierà... E' troppo buono per volerci ridurre alla miseria addirittura..

Erano le undici quando il marchese si destò. Egli si stropicciò gli occhi, si buttò giù dal letto con un senso d'indolenzimento dappertutto.

— Che ho fatto! Quanto ho dormito!

Il suo vecchio domestico si presentò a lui con viso raggiante.

— La marchesa?

— Sta bene, grazie a Dio... L'aspetta... Il signor marchese avrà una sorpresa.

— Che sorpresa?

Il domestico sorrise e non gli rispose; poi ricordò che avevano portato un biglietto urgentissimo pel marchese, nella mattinata.

— Il signore dormiva troppo profondamente ed io non ho voluto svegliarlo...

Il biglietto era breve, scarabocchiato da una scrittura fine fine. Era di Luisetta. «E' inutile che tu ritorni da me con le idee di ieri sera. Se hai cambiato pensiero vieni; io t'aspetto fino a mezzogiorno; se no io partirò per Genova alle tre, tu sai con chi. Luisetta». Il marchese Ottavio strinse un pugno, poi guardò l'orologio: aveva ancora tempo. Si lavò, si vestì in furia, senza aprir bocca, col cuore in tumulto, pieno di gelosia e di rabbia insieme, con una strana mescolanza di disgusto e di sconforto... Infine andò dalla moglie. Ella sonnecchiava nella semioscurità della stanza: era sola. Quando sentì il passo di suo marito, aprì gli occhi, lo chiamò, gli disse con voce tremula e velata:

— Solleva la tenda.

Egli obbedì, poi si avvicinò al letto, si fermò, spalancò gli occhi, trattenne un grido a stento. Pallida pallida, cogli occhi pieni d'amore, la povera donna gli sorrideva dolcemente e timidamente tra due testine, una di qua una di là della madre, due cuffiettine bianche, due faccine rosse rosse, cogli occhi chiusi, identiche. Egli balbettò:

— Due!...

— Due maschietti.... — gli rispose la moglie e gli stese una mano ch'egli prese e baciò macchinalmente. — Fa venire i ragazzi a vederli.

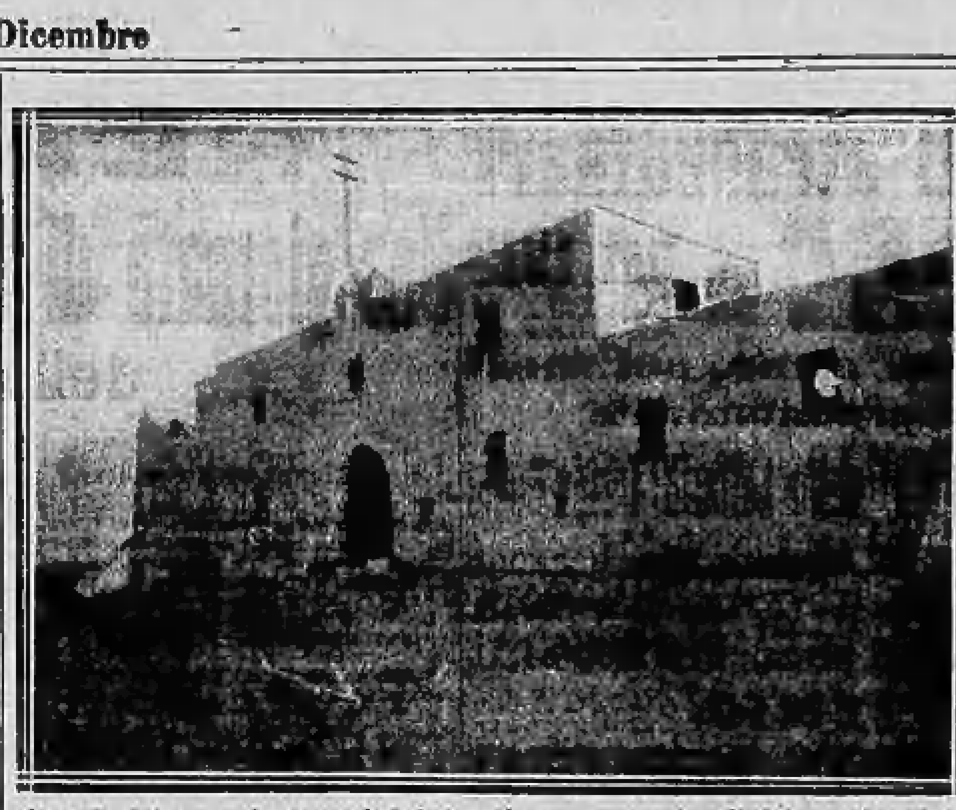
I ragazzi entrarono. Furono feste, esclamazioni, risatine senza fine: le marchesine volevano pigliarli in braccio e il più piccolo, di quattro anni, alzava le braccia per arrivarvi: una scena commovente, che durò finchè la signorina Carlotta venne a prendere i ragazzi e i due gemelli furono posti nella culla.

Fuori, mezzogiorno suonava... Egli vide con la fantasia Luisetta che si vestiva per uscire, tutta pallida, nervosa, cogli occhi lustri e le narici dilatate, il viso dei giorni cattivi pieno di collera e di desiderio di vendetta... Tutto era finito: bisognava dimenticare, bisognava guarire. Trasalì leggermente e represse con uno sforzo il suo fremito affinchè sua moglie, che gli teneva stretta una mano, non lo sentisse. Tuttavia ella lo sentì, lo guardò, lo supplicò con gli occhi. Egli arrossì un poco e sorrise, poi appoggiò la fronte sulla mano della marchesa, abbandonandosi come un fanciullo.

— Sta tranquilla, Serafina — le disse. — Ormai sono soltanto un vecchio papà... Non aver più paura...

La marchesa Serafina sorrise di un sorriso che la fece parer quasi bella, richiuse gli occhi e pensò con pace e dolcezza profonde: — Signore, ti ringrazio! le tue vie sono davvero infinite...

DAROLA PROSPERI.



La sede del comando turco di Sidi ben Nur occupata giovedì dai nostri soldati

La "film" parigina

"Caro amico, avvelenatemi!" - I trafficanti di «coco» - Lo scandalo della Grande Comore - Il povero sultano e il pirata fortunato.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 28, notte.

— Una puntura di Pravaz, suvvia...
— Ohibò, della morfina!...
— Vi faccio io stesso l'iniezione...
— Tante grazie!
— Vedrete, è un'impressione piacevolissima...
— Non ne dubito, ma... non ne faccio troppo uso.
— Forse preferite dell'etere...
— Non è il mio veleno favorito...
— Una presa di cocaina...
— Piuttosto!...
— Ah! lo dovevo immaginare... Della cocaina, allora?
— Ma non vorrei che vi disturbaste...
— Chè! chè!... A casa mia ci ho tutto un arsenale... Ah caro amico, come sono contento di avervi incontrato, ritrovato...
— Dopo tanti anni!
— E vada dunque per la cocaina!...
— Vada!...

Così è. Due vecchi amici, due antichi compagni di scuola si rivedono dopo lunghi anni d'assenza. Oh che credete che facciano? Offrirsi un bock? un vermouth? invitarsi a colazione? Tutto ciò era buono una volta, o se ancora s'usa, è tra gente del tempo andato, che non conosce le raffinatezze e le ebbrezze moderne... Adesso i costumi si sono ingentiliti, ed il dialogo affettuoso che ho riportato qui sopra, è un dialogo che può benissimo essere udito a più di un angolo di Parigi. Il poeta parnassiano Pietro Lestringues, che ha condotto a casa sua quel povero dottor Bichet per fargli regalo di quella famosa iniezione di morfina in seguito alla quale rimase ucciso (vi ho raccontato giorni sono questa triste storia), il poeta parnassiano Pietro Lestringues è certamente uno che tratta i suoi amici... col veleno. E di Pietri Lestringues ce ne sono tanti! La Polizia, che in seguito alla morte del dottor Bichet e a quella, anche, di una ragazza perita il giorno dopo vittima della cocaina, si è commossa ed ha aperto inchieste e fatto sopraluoghi, ha scoperto morfinomani, eteromani, cocainomani un po' dappertutto. Montmartre, ed il Quartier Latino — i due quartieri dello spasso e della baldoria — ne sono infetti. Gli spacciatori di veleni — per lo più farmacisti poco scrupolosi, e loro emissari — fanno affari d'oro. Si vedono, nei caffè dei nottambuli — o almeno si vedevano fino a pochi giorni fa, prima che scoppiasse lo scandalo — girare persone ambigue, misteriose e avvicinarsi con cenni d'intesa a questo e a quel gruppo... Con un po' d'attenzione si potrebbero anche afferrare brani di frasi significative...

— Avete del *coco* (cocaina)?

— Ne volete? — risponde l'individuo misterioso. — Venite con me...

Cliente e mercante, senza far le viste di nulla, si allontanano, si avviano verso il lavabo... Cinque minuti dopo, il veleno ha cambiato di tasca... Ma da qualche giorno, i mercanti di *coco*, fiutato il pericolo, sono scomparsi...

Ma volete credere? c'è già chi dice che ricompariranno...

***

E veniamo ad un altro scandalo. Questo è stato denunciato all'ultima seduta della Camera dal deputato Augagneur ed ha prodotto una penosissima impressione. Si discuteva il bilancio delle colonie ed il deputato Augagneur, dopo aver detto così.. in aria, che «se si volesse, un giorno, veder dentro a fondo in questo bilancio, dopo quarant'anni di imperiale, si scoprirebbero cose inaudite» ha raccontato intorno a queste «inaudite cose» i più minuti particolari. Riassumiamo: in un'isola dell'oceano Indiano, la Grande-Comore, dipendente dalla Francia, un avventuriero è riuscito a ridurre in sua schiavitù l'intera popolazione... Nel 1885 sbarcava alla Grande Comore un francese, certo Humblot, viaggiatore audacissimo ed emerita canaglia, il quale facendosi passare per inviato segreto della Francia, presso il sultano Said-Ali, riuscì ad avvolgerlo in tali intrighi, da estorcergli, mediante un contratto iniquo, la cessione di tutto il suo dominio territoriale personale, vale a dire dell'intero reame, affrettandosi però, per via di precauzione, a porlo sotto la tutela della madre patria.

Accortosi di essere stato giuocato, il misero Said-Ali invocò le leggi mussulmane, ma male gliene colse. Humblot, che aveva dato una colonia alla Francia, era potente al Ministero delle colonie, e non solo ottenne la detronizzazione di Said-Ali, ma anche la sua espulsione.

E, nonostante le proteste degli indigeni, quest'inaudita ingiustizia non sarebbe mai venuta alla luce se, forte di una milizia costituitasi per proprio uso e consumo, Humblot non avesse cominciato a reclutare con la prepotenza, per le sue piantagioni, tutta la mano d'opera del paese. Una insurrezione scoppiò, a causa sovratutto della modicità scandalosa dei salari: tre soldi al giorno per gli uomini, due per le donne. Humblot la represse colle sue milizie, poi, considerato che qualche sua campagna, nel parapiglia, era stata danneggiata, ottenne dal provvidenziale Ministero delle colonie, un'indennità annua di quarantacinquemila franchi. Humblot trionfava... e trionfò così venti anni. Ma le migliori cose hanno una fine, a questo mondo. Augagneur veniva nominato un giorno governatore generale del Madagascar. Egli aveva conosciuto a Parigi, profugo disgraziato, il decaduto Sultano; fece un'inchiesta sui luoghi, e reclamò al Ministero, per Said-Ali, la dovuta riparazione... Senonchè (le pratiche burocratiche sono così minute)... passarono più di tre anni... E non fu che l'altro ieri che, all'unanimità, i deputati hanno invitato il Governo a... riconquistare la Grande Comore sul conquistatore Humblot, degno di figurare tra i pirati celeberrimi....

a. r.

Trasferimento di reclusi da Sassari

perchè amoreggiavano con signorine della città

Roma, 28, notte.

La Tribuna ha da Sassari:

«La Sezione di rigore del carcere di Sassari, costituita dal Ministero dell'interno otto anni fa, la quale era stata virtualmente soppressa qualche tempo fa, ha cessato di funzionare di fatto ieri. La soppressione fu determinata da una serie di fatti disgustosi e gravi, che turbarono l'ordine del nostro Stabilimento carcerario.

«Uno dei fatti che aveva messo in allarme la cittadinanza, e per il quale la Sezione è stata appunto soppressa, è stato l'amore di quattro reclusi per alcune signorine della città. I detenuti furono trovati in possesso di fotografie, di ciocche di capelli legati con nastri multicolori, di cartoline illustrate con diciture affettuose. Sequestrato tutto, venne aperta una inchiesta da parte delle Autorità dirigenti del carcere, d'accordo colle Autorità interessate, e si è stabilito che i detenuti erano in possesso di varii metri di corda, alla cui estremità era legata una grossa pallottola di mollica di pane indurita, che facevano passare con violenza attraverso le sbarre delle inferriate, e quindi lasciavano giungere la estremità sino nella strada sottostante. Le signorine osservavano tutto ciò, e appena la corda arrivava a terra, legavano ad essa lettere, ciocche di capelli, cartoline, ecc. I detenuti, avvertiti con un segno particolare delle signorine, tiravano su la corda, venendo in possesso di tutto quello che venne poi sequestrato. Di qui la soppressione della sezione del carcere.

«I reclusi sono partiti per altri Stabilimenti carcerari. Tra i delinquenti trasferiti vi fu certo Luigi Vilardi, campione famoso di delinquenza, dotato di una forza erculea, tanto che era per lui necessaria una sorveglianza speciale. E' famosa la scena avvenuta sul molo di Livorno quando lo si trasportò a Sassari. Egli lottò con una tale violenza contro gli agenti, che fu necessario portarlo di peso, legato, sulla imbarcazione: durante il tragitto, poi, tentò capovolgere la barca. Arrivato a bordo, mentre il brigadiere dei carabinieri si accingeva a prenderlo in consegna, con un tremendo morso gli asportava la falange del pollice della mano destra.



Mentre a Londra la conferenza per la pace discute, a Costantinopoli si sbarcano truppe da spedirsi a Ciatalgia

Giornali e Riviste

Come trascorre la sua giornata il segretario di Stato di Pio X? Su questa domanda un collaboratore della rivista *Noi e il mondo* fornisce un geniale articolo nel quale è narrata la vita brillante e laboriosa di questo Cardinale, di nobile lignaggio, nato a Londra il 10 ottobre 1865. Suo padre era allora l' Segretario dell'Ambasciata spagnuola: e il piccolo Raffaele, bello e elegante, incominciò la sua carriera come paggio alla Corte inglese, dove è ancora amato. Laureato in giurisprudenza, in teologia, in filosofia, in diplomazia, ex allievo dell'Accademia dei nobili ecclesiastici, entrò ventitreenne nella diplomazia pontificia: fu a Londra, a Berlino, a Vienna incaricato di uffici delicati e per qualche anno al Canadà. Assunto all'altissima carica di Segretario di Stato, egli l'ha tenuta e la tiene incurante delle critiche e degli insuccessi. Austero di abitudini e [illegible], vive in un appartamento fastoso in Vaticano, in quel lato dei Palazzi Apostolici che guarda il cortile di San Damaso. Come tutte le residenze cardinalizie, anche quella del Segretario di Stato è composta di cinque stanze: la sala dei domestici, la sala del segretario, l'anticamera nobile o sala dei Congressi, la sala del trono, la sala dei ricevimenti della anche sala di studio. Poi vengono il gabinetto da lavoro e gli appartamenti privati situati sulla parte che guarda Castel Sant'Angelo. Il Segretario del Cardinale Merry del Val, nei giorni di udienza, annunzia i visitatori per turno. Però se un cardinale si presenta, è ammesso subito e la persona che si trova in udienza si ritira, salvo a rientrare dopo. Il Cardinale decano ha il privilegio di non far mai anticamera — neppure dal Papa — e se un altro Cardinale è in udienza, gli dovrà cedere il turno. Due volte alla settimana, il martedì e il venerdì, il Segretario di Stato riceve gli Ambasciatori, i Ministri Plenipotenziari, gli Incaricati d'Affari, l'uno dopo l'altro. Quelli che rappresentano delle grandi Potenze, non mancano mai a questa doppia udienza, poichè essi hanno sempre qualche affare da regolare. Salvo queste due giornate, nelle quali il Segretario di Stato si fa rappresentare dal Sostituto della Segreteria, il Cardinale Merry del Val è ricevuto dal Papa ogni giorno. Di sera riceve i visitatori più intimi e chiunque voglia informarlo di questioni gravi e interessanti per la Chiesa. Merry del Val è un uomo di mondo compito: tuttavia al mondo preferisce lo studio al quale egli si è sempre dedicato con passione: la sua coltura è estesissima, specialmente in glottologia e filologia, ma le sue cognizioni si estendono con una considerevole profondità anche alla storia, all'arte, alla letteratura, di cui segue con interesse tutti i continui progressi. Lettore appassionato specialmente di opere di storia e di politica, di scienze sociali ed economiche, preferisce gli scrittori inglesi; la sua mentalità è anglo-sassone. Per questo ama moltissimo la campagna e gli *sports*. Egli si dedica con egual passione all'automobile, come al «football», alle bocce, al canottaggio, al nuoto, al tiro a segno; e si può dire addirittura che lo «sport», per opera sua, sia venuto a costituire una caratteristica della vita vaticanesca. Infatti sotto l'attuale pontificato la istituzione dei ricreatori e della Società ginnastiche cattoliche ha avuto il massimo sviluppo, e tutti sanno quante volte Pontefice e Segretario si sian compiaciuti di veder sfilare nel cortile di San Damaso i baldi giovinetti delle Società ginnastiche cattoliche. Ma come si può facilmente immaginare, Merry del Val non ha nè il modo nè il tempo di dedicarsi ai suoi esercizi sportivi ogni giorno, entro i recinti vaticani. Essi sono piuttosto riservati ai brevi periodi della villeggiatura estiva. Da principio, si ricorderà, Merry del Val aveva l'abitudine di recarsi a villeggiare nel palazzo pontificio di Castelgandolfo; ma colà troppo grande era il concorso dei villeggianti, perchè egli riuscisse a sottrarsi agli inviti mondani ed alla curiosità di tutti; inoltre un deplorevole incidente indusse il Cardinale ad abbandonare quella comoda residenza e ad accettare invece l'ospitalità offertagli nella sua villa di Monte Mario, dal conte Blumestil, un nobile e ricco alsaziano che coprì già in Vaticano un'alta carica militare. Tuttavia anche il soggiorno di Villa Blumestil, per quanto piacevole ed isolato, non poteva offrire al cardinale Merry del Val i vantaggi della villeggiatura, e specialmente quelli del mutamento di aria e dei bagni di cui egli è appassionatissimo. Così, dall'anno scorso, egli ha cominciato a dividere la sua villeggiatura fra Monte Mario e Piediluco, un ridentissimo paese umbro a monte del lago omonimo, dove si diletta di automobilismo e di canottaggio. Automobilista appassionato, Merry del Val è uno dei cinque porporati che fanno abitualmente uso del modernissimo veicolo; ed è anzi notevole che per sua cura, la scelta di San Cristoforo fatta dagli automobilisti a loro protettore, sia stata ratificata dalla Chiesa. Come è anche strano che la vettura del Cardinale, anzichè recare il numero della città di Roma (as), porti le iniziali C. D. (*Corpo Diplomatico*). Vogliono alcuni che sia questo un segno della sua aristocratica predilezione per la vita diplomatica.

***

Il primo centenario dei racconti dei fratelli Grimm ricorre nel 1912 anch'esso. Infatti la prima edizione dell'opera famosa appariva nel 1812. I fratelli Grimm vi avevano lavorato per sei anni, raccogliendo materiali da antichi manoscritti, rivedendo, verificando, decifrando spesso con difficoltà e riunendo insieme tradizioni e frammenti. Essi avevano anche ricercato ed ascoltato presso il popolo racconti e leggende. Molto materiale fu raccolto da loro presso una certa signora Viehmännin, che viveva a Cassel. Costei avea una memoria eccezionale perchè ricordava straordinari racconti che essa aveva sentiti raccontare nel suo villaggio, ed era considerata dai fratelli Grimm come un'autorità in fatto di novellistica. Jakob Grimm parla di lei nella prefazione all'edizione del 1815. «Ella raccontava quelle storie — scrive — deliberatamente e sicuramente e con spirito [illegible] e con una tranquillità grata di narrare. Prima faceva il suo racconto abbondantemente, frettolosamente, poi, se uno lo desiderava, lo ripeteva adagio, così che con un po' di pratica, si poteva scrivere la storia come ella la diceva. La veracità dei suoi racconti non ammetteva dubbi. Chiunque sospettasse anche la più piccola falsificazione dovrebbe aver sentito l'accento con cui ella faceva le narrazioni, il sapore che essa conservava loro e con quanta facilità correggeva un errore. Ella non cambiava nulla di essenziale ad una storia e correggeva un errore appena se ne accorgeva anche nel mezzo del suo racconto stesso». La fatica dei fratelli Grimm fu così soltanto quella di scrivere, discriminare, trascrivere, non di creare. «Noi abbiamo dato quel che abbiamo ricevuto» dicono gli stessi fratelli Grimm. Ludwig von Arnim, uno dei capi del movimento romantico in Germania, avendo inteso dire che i fratelli Grimm scrivevano questi racconti, venne a Cassel e si trattenne con loro una settimana per leggere i racconti. Essi gli piacquero tanto che volle subito affrettarsi a farli pubblicare. Egli s'accordò quindi per la pubblicazione nello stesso studiolo dei fratelli Grimm, in quella casa di Cassel, — ricorda il *Sunday Times*, — che ancora porta il nome di «casa dei racconti». La prima edizione uscì dedicata alla moglie di Ludwig von Arnim Elisabetta e fu distribuita proprio nei giorni antecedenti il Natale del 1812. E' inutile ricordare il successo meraviglioso che ebbero questi racconti. Essi non solo piacquero ai piccoli, ma anche ai grandi, e non solo agli indotti, ma ai dotti, i quali si posero subito a ricercare in ogni parte tradizioni novellistiche antiche in modo da accrescere oltre che la mole del volume dei Grimm anche il patrimonio filologico della Germania, della Francia, dell'Inghilterra.

Le signore fiorentine

per un reduce del "raid" dei Dardanelli

(Per telefono alla Stampa).

Firenze, 28, notte.

Oggi si è costituito un comitato di dame fiorentine ammiratrici del valore addimostrato dal capo-torpediniere Carlo Fuggetta, reduce nel «raid» dei Dardanelli. Questo comitato di gentili donne ha deliberato di offrire all'intrepido marinaro un anello d'oro con brillanti.

REATI E PENE

Una giornata di testimonianze al processo per il delitto della Caserma Lamarmora

(Corte d'Assise di Torino)

Udienza antimeridiana

E' guarito il presidente, ma è caduto ammalato il capo dei giurati avv. cav. Rizzetti. Ma se un presidente non è possibile sostituirlo, un capo giurato è sempre sostituibile. E così prende il posto dell'avv. Rizzetti il cav. uff. Verona per acclamazione.

Boschi (alzandosi). — Per me va benissimo.

E così abbiamo avuto anche l'approvazione dell'imputato.

Subito è interrogato il vecchio padre del Novara, che si presenta piangendo.

— Era buono vostro figlio?

— Fin troppo... Lavorava, soccorreva sempre la famiglia, pensava ad una nipotina orfanella; era fidanzato.

Avv. Villabruna: — Quanto di risparmi poteva avere il figlio vostro negli ultimi tempi?

— Circa ottocento lire.

La madre del Novara, più che settantenne, non si può presentare all'udienza per malattia.

Avv. Berutti: — Se il presidente la vuol far venire qui, ci adopreremo perchè...

Altri avvocati: — No, no, rinunciamo...

Avv. G. G. Garizio: — Oh per me rinuncerei perfino alla causa (ilarità).

Il commissario cav. Bressi descrive minutamente, non appena il presidente glie ne fa invito, le indagini da lui fatte non appena si scoprì il cadavere del Novara. I suoi sospetti caddero subito sul Raviola perchè affermava di non aver sentito nulla e perchè sul suo lenzuolo c'era una macchia di sangue. Più tardi il tenente Muller avvertì la polizia delle confidenze del soldato Invernizzi.

Arrestati il Boschi ed il Poli confessarono la partecipazione al delitto. Il Poli però non ammise di aver messe le mani addosso alla vittima.

Il testimonio racconta quali furono le prime contraddittorie dichiarazioni degli accusati. Ritiene che almeno due di essi abbiano trasportato il cadavere dentro al sacco nel prato.

Presidente (al Boschi): — Il sacco non è molto largo: come avete messo il cadavere dentro?

Boschi: — Completamente; la bocca del sacco era chiusa quando io me lo posi sulle spalle: non so come gli altri avessero cacciato il morto nel sacco...

Avv. Michele Nasi (al teste): — Che contegno ha tenuto il Raviola?

Teste: — Oh indifferente: solo aveva una precipitata palpitazione.

P. M.: — La rivoltella dove fu trovata?

— Al suo posto dove era tenuta dal vivandiere.

Avv. Roccarino: — E dove?

— Nel banco.

Il commissario Bressi afferma che subito in quartiere gli rivelarono che tra il Raviola ed il Novara correvano frequenti litigi.

La deposizione dell'ex soldato Invernizzi

L'ex-bersagliere Invernizzi, che ora fa l'impiegato a Milano e che è un giovane elegante e disinvolto, incomincia a protestare contro alcune parole poco benevoli della *Cronaca dei Tribunali*.

P. M.: Me lasci andare: lei ha fatto il suo dovere. Ha sentito la gravità del fatto che tanta macchia rimanesse nel reggimento...

Calmatosi, l'Invernizzi narra come divenne amico del Boschi, dal quale ebbe confidenze del suo passato tutt'altro che lindo. Osservò l'intrinseca amistà tra il Raviola ed il Boschi. Questi gli confidava che il Raviola gli dava del denaro e che in cambio l'accompagnava a donne. Il giorno del delitto subito il sospetto del testimonio cadde sul Boschi. Si trovava in un crocchio dove si parlava del delitto. L'Invernizzi disse: « Mi duole d'essere bersagliere, perchè ora il pubblico potrà dire che sono anch'io un assassino, perchè l'assassino è tra noi ». Il Boschi a queste parole impallidì. E dopo poco cercò un pretesto per allontanarsi. Anche il Poli fece lo stesso. Il Boschi non tardò però ad avvicinarlo e un po' pallido gli disse:

« — Hanno arrestato il Raviola, e temo che arresteranno anche me.

« — E perchè?

« — Perchè una volta Raviola mi disse di uccidere il Novara e se dice questo alla Polizia le cose andranno male per me ».

E dopo alcune esitazioni il Boschi finì per dire:

« — Sono io che ho ucciso Simone... ».

L'Invernizzi tenne a bada il Boschi, non appena avuta la confessione, e quando giunse il tenente Muller gli riferì, come era suo dovere, l'accaduto.

Presidente: — Perchè le vennero subito i sospetti sul Boschi?

— Perchè alla mattina lo vidi in cantina.

Avv. Pavesio. — E il Poli che contegno teneva?

— Apparentemente indifferente: il suo viso però dimostrava l'interna trepidazione. Però non fece parola: si tenne in disparte.

Boschi si alza e, frenandosi a stento, dice:

— Se il bersagliere Invernizzi vuol dire la « sua confessione », dovrà dire le cose diverse da quelle che ha detto... Io non ho mai accusato il Poli...

Presidente. — Ma come poteva l'Invernizzi fare il nome del Poli al tenente Muller, se non glielo avessi detto tu?

Boschi. — Sono rovinato; ho fatto il male e chiedo perdono; ma la verità è una sola, e non è quella che ha detto l'Invernizzi...

Il tenente Muller depone sulle rivelazioni che gli fece l'Invernizzi. Non appena le ebbe ottenute, il tenente rinchiuse nell'ufficio l'Invernizzi, e corse nelle camerate per arrestare il Boschi ed il Poli, prima che questi, alla libera uscita, potessero uscire. Arrestato il Boschi e perquisitolo, il Muller gli rinvenne la moneta d'oro da 100 lire. Nè il Boschi, nè il Poli vollero da prima parlare, ma poi, prendendoli di sorpresa, confessarono ogni cosa.

Avv. Pavesio. — Che contegno aveva il Poli?

— Molto abbattuto.

— Sa dei precedenti dei due soldati?

— No. Solo mi risulta che il Poli era un ottimo soldato.

Il tenente-colonnello cav. Polito reca informazioni incondizionatamente buone sul Novara. Ricorda invece qualche episodio sul Raviola, che dimostrano com'egli fosse zotico e poco riguardoso pei superiori.

Avv. Pavesio. — Pur troppo noi tutti sono responsabili di mancanze d'educazione.

Francesco Rovecchi, ex-bersagliere, sa che tra il Novara ed il Raviola non correvano buoni rapporti, solo perchè il Raviola mal tollerava gli ordini dell'altro.

Il capitano del Boschi

Il cap. Carlo Contrada sul Boschi narra che notò subito in lui un carattere un po' strano: piuttosto melanconico e cupo. Una volta, leggendo una lettera del padre, il capitano fu commosso dei sentimenti che questi esprimeva. Il povero padre si lagnava della condotta del figlio, dedito ai vizi e alle donne.

— Quando io lessi — narra il testimonio — al Boschi la lettera, egli insorse, dicendo che il padre non gli aveva mai mandato denaro, ma che egli il denaro lo riceveva da delle donne. Ai miei rimproveri, rispose: «Lo so, lo so che chi prende denaro dalle donne è un *fetente* ». Il Boschi pronunciava anche delle minaccie contro il padre. Io, dopo avere studiato un po' a fondo il carattere del Boschi, aveva proposto il suo allontanamento da Torino. Ma la mia proposta non fu accolta. Un mese dopo egli si rendeva colpevole del feroce delitto. Quando un giorno mi riferirono che gli autori del delitto erano bersaglieri della 3.a compagnia, io subito dissi, per istintivo intuito: allora è il Boschi.

Avv. Pavesio. — Conosce il Poli?

— Nossignore; era della 3.a compagnia.

Avv. Damiani. — Sa che il Boschi fosse dedito ai liquori?

— Nossignore; solo una volta lo sorpresi coll'alito fetente di alcool.

Gilda Nobiolo, fidanzata del Novara, dice di questi ogni bene.

Presidente. — Eh, già, se lo sposava... Ella ora fa la cuoca. Il padrone ha mandato a dire che ha bisogno di lei per farli da mangiare... La lasciamo subito in libertà...

Avvocati. — Veramente non capiamo perchè il P. M. l'abbia fatta venire qui...

Il padrone del Raviola

Felice Zullo, vivandiere, mentre elogia il Novara, nega assolutamente che il Raviola si sia con lui lamentato del compagno di lavoro. Per mancanza di rispetto al maggiore Polito, il Raviola doveva essere licenziato, ma poi fu perdonato.

Presidente. — Ci sono delle circostanze strane. Il Raviola doveva essere licenziato, il Boschi doveva essere traslocato al Mannesisio. Disgraziatamente la bontà o il perdono...

Avv. Michele Nasi. — Ciò dimostra che sul delitto pesava una fatalità inesorabile.

Avv. Pavesio. — La grande megera della vita...

Il testimonio esclude in modo assoluto che il Novara abbia potuto nascondere nel tendone della mensa le 500 lire. Là furono nascoste certo dagli assassini, che le rubarono alla vittima. Afferma ancora che la rivoltella era la sua, ma egli l'aveva lasciata incartocciata così come l'aveva ricevuta dall'armaiuolo.

Quando la rivoltella fu sequestrata essa era già spacchettata, il che dimostra che gli assassini dovettero per qualche momento impossessarsene.

— Può essere — domanda il presidente — che il Raviola con essa abbia minacciato il Poli o il Boschi?

Teste. — Non so, ma l'arma era scarica.

Il testimonio narra che quella notte, impensierito di non aver visto ancora rincasare il Novara, ne domandò notizie al Raviola. Ma questi rispose ironicamente: « Il signor principale non è tornato... I signori non sono mica vacche... ». Il Novara era timido e pauroso, temeva sempre cattivi incontri.

Presidente. — Sono presentimenti...

Il Novara — secondo il testimonio — aveva l'imprudenza di mostrare sempre i suoi denari. Il Raviola certo sapeva che il Novara aveva ottocento lire di risparmio.

Avv. Pavesio. — Che contegno tenne il Raviola quando si seppe del delitto?

— Non appena si sparse la voce che un uomo morto era stato trovato nel prato, mandai il Raviola a vedere chi fosse il disgraziato. Egli tornò e mi disse tranquillamente: E' Simone. D'altronde il Raviola si dimostrò sempre indifferente e quasi sarcastico.

Luigi Daffara, trattore, alla mattina del delitto trovò la bicicletta abbandonata, vicino al pinnacolo della sua osteria. La bicicletta era in buono stato.

Avv. Villabruna. — Altro che gettata giù dal muro, come dice il Boschi.

Il capitano del Poli

Il capitano Paolo Dompè ebbe nella sua compagnia il Poli. Lo dovette punire una volta sola per avere con un altro bersagliere offeso un compagno. In quel fatto ebbe una parte secondaria.

Avv. Villabruna. — Fu sempre il violino di spalla...

Teste. — Non ho avuto occasione di fare uno studio speciale del carattere del Poli, ma io lo credo non un malvagio giovane, facilmente suggestionabile.

Avv. Pavesio. — Di che intelligenza?

— D'intelligenza è molto ottuso.

Il caporal maggiore Arcangelo Confalonieri narra che quando in piazza d'Armi si seppe che un uomo era stato trovato morto nel prato attiguo alla caserma, il Boschi esclamò in bolognese: « Oh! boja de la Mad...! ».

Il tenente Ugo Guaino fu il primo degli ufficiali ad accorrere sul luogo dov'era il cadavere ma a prima vista non riconobbe nel morto il Simone Novara.

Siccome il presidente domanda a tutti i testimoni se il Novara era un buon giovane, l'avv. Michele Nasi protesta:

— E' inutile far ripetere sempre le stesse cose. Lo sappiamo che il Novara era un'ottima persona e lo ammettiamo per i primi noi.

Presidente. — Per un povero assassinato non sarà mai abbastanza ripetuto l'elogio della sua bontà.

E così un altro elogio incondizionato della vittima fa Michele Villata.

Il soldato Coluzzi fu quegli che trovò nel tendone della mensa ufficiali le 500 lire che egli si affrettò onestamente a consegnare al sentiniere, il quale a sua volta le rimise al Comando del reggimento.

Si chiede allo Zullo, locandiere, dove teneva usualmente il talone.

— Nella terza stanza della cantina.

Presidente (al Boschi). — Fu in quella stanza che attendeste il ritorno del Novara?

— Io non so — risponde il Boschi, che stamane è molto abbattuto — dove ci siamo fermati. Non ho veduto telone alcuno...

Il Boschi ha soventi pianto, come pure pianse il Poli, quando il capitano Dompè parlò di lui in modo benigno. Solo Raviola è rimasto impassibile nel suo volto giallastro e contorto da una piega sinistra immobile.

L'udienza è rinviata al pomeriggio.

Udienza pomeridiana

Folla strabocchevole, pervasa da una curiosità morbosa.

Subito aperta l'udienza, è ripresa la escussione testimoniale. E' richiamato il tenente Müller.

Avv. Berutti: — Il Boschi quando le fece la sua confessione disse di avere agito in istato di ubbriachezza?

— Nossignore.

Avv. Nasi: — Disse di essere stato minacciato dal Raviola colla rivoltella?

— Lo disse più tardi al giudice istruttore.

Avv. Damiani: — Nello stesso giorno però della confessione?

— Sissignore; era ancora in Caserma.

Pubblico Ministero: — Come confessarono il Poli ed il Boschi?

— Si gettarono addosso vicendevolmente la responsabilità: poi, d'accordo, dissero che fu il Raviola che colpì ed uccise.

Avv. Pavesio. — Ormai è chiaro che fu il Raviola che saltò addosso alla vittima, che la martellò e la strangolò.

Presidente: — Ma gli altri due tenevano ferma la vittima.

Avv. Damiani: — Tenevano un uomo morto...

Presidente: — Ed allora, perchè non se ne sono andati?

Richiamato il vivandiere Zullo, e richiesto di informazioni sul Boschi, afferma di non poterne dare in modo preciso.

Avv. Pavesio: — Quanto guadagnava il Raviola?

— Venticinque lire al mese; era mantenuto a spesato.

Presidente: — Con 25 lire al mese non si può pagare agli amici il lusso di donnine allegre... Le donnine costano care...

Avv. Gualla: — Oh, la mercanzia di tale mercato è così vasta.

Teste: — Ma credo che il Raviola mi rubasse del danaro.

Il testimonio poi ritorna a confermare che la sua rivoltella era incartocciata, e che il giorno dopo il delitto, fu trovata fuori dal pacco.

Il giurato Baldano: — Le finestre della cantina hanno tutte le inferriate?

— Sissignore, tutte.

Il bersagliere Angelo Valsalona, che viene da Catania, non sa che cosa deve dire. Si accontenta di affermare che il Raviola ed il Novara si equivalevano.

Il Presidente (ironico): — Forse, per la statura...

G. G. Garizio: — Là! al Presidente gli è tornata la voce.

Il presidente: — E per tutto questo hanno fatto venire il testimonio fin da Catania.

G. G. Garizio: — E' un teste di Parte Civile! Povero erario...

Il caporal-maggiore Olivero assicura che il Poli era un ottimo bersagliere. Solo da un mese prima del delitto si erano notate le assiduità del Poli col Boschi.

Avv. Pavesio. — In istruttoria, ella disse che i due soldati dormivano, talvolta, nella stessa branda...

— Si sdraiavano sulla branda e chiacchieravano...

Il testimonio è molto circospetto su questa circostanza, nonostante che gli avvocati, con palesi allusioni, cerchino di fargli dichiarare qualcosa di più.

Avv. Pavesio: — Che concetto avevano del Poli i compagni?

— Gli volevano bene, ne rimasero molto stupiti di saperlo complice nel delitto.

Il capitano, cav. Giovanni Serra, ritiene il Boschi sempre come un pessimo soggetto.

Avv. Villabruna: — E questo è un testimonio di difesa...

Presidente: — E allora, perchè lo pose come ordinanza?

— Oh, provvisoriamente! e, del resto, lo tenevo d'occhio.

Presidente: — Vogliono chiedere altro, avvocati, al testimone?...

Avvocati: — Oh, no! no!

Avv. G. G. Garizio: — L'avv. Damiani rinunzia a tutti i testimoni di difesa... (risa).

Boschi si alza: — Vuol dire, il signor capitano, — egli domanda, — se, quando partì pel Moncenisio, non mi lasciò in custodia i suoi effetti di vestiario e quelli della sua famiglia?

Teste: — Sì, è vero; ma, però gli dissi di portarli da una zia, e scrissi subito alla zia, per sapere se li avesse portati.

Le convulsioni di Boschi

Il proprietario Nasetti ebbe, come suo contadino, il Boschi, e lo vide due o tre volte colpito da convulsioni.

Il Presidente assume un tono un po' canzonatorio e gli avvocati Damiani e Gualla protestano, per questi indiretti apprezzamenti del Presidente, che vogliono togliere ogni valore alla deposizione del testimonio.

Anche il proprietario Dalli, conterrazzano del Boschi, sentì due volte dai fratelli e dal padre di costui, che egli soffriva di convulsioni. Quando il Boschi fu in Germania, mandò qualche volta danaro alla famiglia.

Un giurato: — Il capitano della compagnia del Boschi ha visto mai nel Boschi stesso i fenomeni convulsivi?

Capit. Contrada: — Nossignore: godeva ottima salute; solo si dava ammalato quando doveva fare qualche servizio gravoso.

Avv. Damiani: — Ella, però, ha detto di aver notato in lui un carattere cupo e triste....

Capitano Contrada: — Ma non credo fosse per melotico, piuttosto, reputo, meditasse già qualcosa di grave.

Pare ai difensori del Boschi che il capitano dia una intonazione esagerata alla sua deposizione e protestano contro la troppo facile psicologia a seconda opportunità.

Il capitano assicura che egli non ha interesse nè ad accusare, nè a difendere il Boschi ma soltanto a fare omaggio alla verità.

I conterrazzani del Boschi: Emilio Naldi, Emilio Micholini, Elisa Galli, Lorenzini Silvio, Lorenzini Paolo, Lorenzini Angelo, Campari Pietro, sindaco di Monghidoro, affermano che il Boschi da giovinetto pativa le convulsioni e delle emorragie nasali, e dalla voce pubblica era ritenuto deficente. Correva anche voce in paese che la madre abbia avuto degli antenati infermi di mente.

Il tenente Celestino Vitelli ebbe come attendente il Poli un mese prima del delitto. Gli parve sempre un bravissimo ragazzo. Era pulito, anzi aveva delle pretese di eleganza. Aiutava i compagni più deboli nelle fatiche.

Avv. Pavesio — Egli ha sempre aiutato...

P. M. — Anche a fare i delitti....

Avv. Pavesio — Era il suo destino...

Il capitano Maddaleno Marenco non ricorda particolari speciali sul Poli.

Avv. Pavesio (al Poli) — Quanto tempo siete stato sotto il capitano Marenco?

— Sei mesi.

Il testimonio non ha rilevato nulla di notevole nel carattere del Poli.

Avv. Pavesio — Mi duole d'averlo fatto venire da Gerna, di cui egli fu sindaco...

Attenti; ecco Lamarmora!

I testimoni Alessi e Fedele Ramello affermano che il Novara era un'ottima persona.

Boschi — Il teste Ramello può dire che una volta, nel suo esercizio, il Novaro, vedendomi entrare, gridò: Attenti, entra Lamarmora.

Il testimonio non ricorda questa circostanza. Bisogna notare che il Boschi era chiamato col soprannome di Lamarmora.

Dopo brevissimo riposo si leggono alcune deposizioni di testimoni assenti e poi si dà la parola ai periti prof. Tovo e Calliari perchè confermino il loro referto scritto sulle lesioni riportate dal Novaro e le cause della sua morte. Il prof. Tovo conferma pienamente le sue affermazioni scritte già note.

Presidente — Crede che ci sia stato lavoro per tre?

— L'assassinato era robusto. Non si può parlare in modo assoluto; ma dato il numero delle traccie e lesioni trovate sul cadavere, posso arguire che tre fossero gli assassini. La vittima deve aver tentato di difendersi. Le contusioni sopra gli intestini dimostrano che uno degli assassini s'inginocchiò sull'addome della vittima e prese questa per il collo strozzandola.

Avv. Pavesio — Questo collima colle versione del Boschi e del Poli, quando dicono che il Raviola fu quegli che assassinò il Novara e gli altri due tennero ferma la vittima.

Avv. Roccarino — Ed il martello che parte ebbe nel delitto?

— Fu adoperato e con poca forza e malamente.

— Il Raviola aveva abbastanza forza per strangolare il Novaro?

— Sissignore.

Avv. G. G. Garizio: — Al piede sinistro della vittima non mancava un'unghia?

— Sissignore; ma aveva ciò il carattere di una lesione già vecchia.

Presidente: — Ma poteva il Novaro andare in bicicletta senza una unghia?

Avv. Gualla: — Non si va mica in bicicletta colle unghie.

Presidente (al prof. Tovo): — Lei crede che ci si trovi dinanzi ad una brutità, non un'anima sola?...

Prof. Tovo: — Senza dubbio.

Il dibattimento è rinviato a lunedì, nel pomeriggio, per le perizie psichiatriche. Come si vede, si è corso a tutto vapore. E ne sia lode a tutti. Ma la stessa celerità, colla quale si è potuta esaurire la parte sempre gravosa, faticosa e lenta dell'escussione testimoniale, dimostra come le testimonianze, numerosissime, avessero poca importanza. Questa volta, però, non è solo i difensori (ai quali ormai è di costume dalla fama pubblica, attribuire la colpa della lunghezza dei dibattimenti), che si devono ritenere responsabili di una eccessiva esuberanza di deposizioni e di indagini testimoniali. Fu anche il Pubblico Ministero che esagerò. Ma, poichè il dibattimento si è potuto sbrigare abbastanza velocemente, non resta che lodare la larghezza magnanima e serena, colla quale l'accusa a volte abbondare nelle concessioni agli accusati di tutti i mezzi di difesa.

E, dopo tutto, aveva ragione forse un sommo magistrato, quando soleva dire: — Per uno sciagurato, che arrischia la galera per tutta la vita, un galantuomo può perdere anche qualche mezz'ora di più del preventivato.

GIBI.

« La storia di tre frati e di una bella contadinotta„

(*Tribunale Penale di Torino*).

Boccaccio l'avrebbe raccontata meglio. Ma dopo tutto ciascuno fa come può. *La Valanga*, un giornaletto socialista della Valle di Susa, la scrisse piuttosto volgarmente e non distillando certo troppo spirito. Ma da questa grossolanità ad una vera offesa al pudore parve al Tribunale Penale di Torino che corresse molta differenza e nonostante che il pretore avesse già condannato il gerente Gilio Carlo a 15 giorni di reclusione e 75 lire di multa, il Tribunale in appello assolvette per inesistenza di reato.

Presidente: Garelli; P. M.: Lavagna; Difesa: G. G. Garizio.

Le riforme della legislazione sugli spiriti proposte dal sen. Rolandi-Ricci

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 28, sera.

Il senatore Rolandi-Ricci, in una intervista concessa alla « Finanza Italiana », sostiene la necessità di una riforma nella legislazione degli spiriti. L'on. Rolandi-Ricci sostiene che, pure ostacolando e combattendo l'alcoolismo, lo Stato può ritrarre notevolissimo aumento di entrate con un rimaneggiamento delle imposte sugli spiriti.

L'intervista del senatore Rolandi-Ricci si concreta nelle seguenti proposte: 1.o Consolidamento degli attuali abbuoni in L. 30 e L. 30 per l'alcool rispettivamente ricavato dalle vinaccie e dal vino; 2.o Soppressione dei maggiori abbuoni alle Società cooperative, o almeno quelle che distillano più di un certo tenue quantitativo massimo annuo; 3.o Modificazione degli abbuoni attuali alla denaturazione, fissandoli in L. 25 e 15 per ettolitro, rispettivamente provenienti da materie vinose e non vinose; 4.o Modificazione degli attuali abbuoni dell'esportazione, fissandoli in L. 75 all'ettolitro per l'alcool di vino e per il cognac; in L. 55 per l'alcool di vinaccie; in L. 15 per alcool derivato da altre materie prime. L'esportazione dell'alcool di vino, vinaccie, dei cognacs, dovrebbe essere limitata a centomila ettolitri per ciascun anno finanziario; 5.o Creazione della tassa di compensazione di L. 30 su tutti gli alcools di consumo interno per uso combustibile.

Il gettito di questa tassa, assegnato ad un fondo speciale, deve sopportare gli oneri derivanti dai nuovi abbuoni di denaturazione e di esportazione.

I benefici derivanti dalla legge così modificata sarebbero, secondo il senatore Rolandi-Ricci, i seguenti: Si assicurerebbe allo Stato un gettito della imposta di fabbricazione non inferiore, sull'attuale base di consumo, a 50 milioni di lire all'anno; si favorirebbe l'industria enologica, permettendole il consumo di esportazione e curando il collocamento di ettolitri 275.000 di alcool di vino e di 475.000 di alcool di vinaccie; si fronteggerebbero in tal modo i bisogni derivanti dalla crisi vinicola, dando all'industria degli spiriti la massima potenzialità di assorbimento di alcool di vino; si faciliterebbe e si deriverebbe senza danno per l'Erario un impiego di alcool denaturato; si darebbe, sempre senza danno all'Erario, un forte incremento alla esportazione degli alcools, specialmente derivati dalle materie vinose, e si provvederebbe all'industria della distillazione di materie non vinose, dando uno svolgimento, se non più continuativo, certo più intenso e più tranquillo anche negli anni di pletora vinicola; infine si sottrarrebbe il gettito della tassa dagli abbuoni in favore dell'esportazione e della denaturazione degli alcools, facendo pesare questi abbuoni interamente sul consumo interno per uso combustibile.

Il ricorso di Paternò respinto dalla Cassazione romana

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 28, sera.

Oggi, dinanzi alla Suprema Corte di Cassazione, si è discusso il ricorso presentato dall'ex-tenente Paternò, l'assassino della contessa Trigona, contro la sentenza della Corte d'Assise di Roma che lo condannò all'ergastolo. Assisteva alla discussione un certo numero di avvocati. Quanto all'imputato sembra che si faccia poche illusioni sull'esito del ricorso.

Il suo difensore avv. Scimonelli diceva stamane che Paternò si considera come un uomo morto. La discussione del ricorso sostenuta dallo stesso avv. Scimonelli si è basata intorno ai motivi presentati dal difensore a sostegno del ricorso. Con un primo ordine di motivi l'avv. Scimonelli ripropone la questione, da lui trattata in Corte di Assise, impugnando di contraddittorietà e di erroneità l'ordinanza con la quale il soldato Poraz (il quale al tempo del dibattimento si trovava assegnato in Libia) era da considerarsi come domiciliato all'estero, e non traducibile all'udienza per rendere oralmente la sua deposizione da testimonio indotto a discarico.

Successivamente l'avv. Scimonelli afferma essere avvenuta violazione del decreto d'annessione della Libia allo Stato italiano e di tutti i decreti emanati dal generale Caneva sull'ordinamento e sul funzionamento della giustizia civile e penale in Libia, dimostrando che la giustizia viene esercitata in Libia dallo Stato italiano su territorio italiano.

Dopo l'avv. Scimonelli ha preso la parola il P. M. comm. Sansonetti, il quale sostiene, rispondendo agli argomenti accolti dalla Difesa, che la Libia non si può considerare un territorio italiano perchè di fatto si tratta di una colonia e che in ogni modo all'epoca del processo Paternò il Regno d'Italia non esercitava ancora la sua sovranità su quelle terre. Concluse chiedendo il rigetto del ricorso.

Alle 15,30 entrò nell'aula il presidente, che lesse la sentenza con cui il ricorso Paternò avverso alla sentenza della Corte d'Assise era respinto con la condanna del Paternò alle maggiori spese.

Presiedeva il comm. Gui.

Come fu che una signora vinse due terni

Piacenza, 28 mattina.

La signora Clelia Gandolfi, moglie di un medico, è una signora fortunata. Ecco come da una piccola disgrazia le capitò una fortuna. La settimana scorsa la signora Gandolfi giocava al lotto tre numeri. Il giorno dopo la signora smarriva, andando a passeggio, il borsellino contenente la polizza della giocata. La signora ebbe fede nella sua buona sorte e rigiocò i tre numeri. Uscirono tutti e tre e la signora vinse alcune migliaia di lire. Essa fece allora pubblicare lo smarrimento dell'altro biglietto vincente, mentre denunziava il fatto all'Autorità. Colui che aveva trovato il borsellino col biglietto fortunato si fece vivo, per ottenere la promessa mancia. Ed ora la signora Gandolfi ha incassato anche il secondo terno.

Un areoplano pel trasporto di merci

Parigi, 28, sera.

All'aerodromo di Buc è stato provato un areoplano destinato al trasporto di viveri e di munizioni. L'apparecchio ha innalzato rapidamente un carico di quattrocento chilogrammi.

DALLA LIBIA

Il viaggio di Bertolini
e l'avvenire della Colonia
in un'intervista col comm. Bresciani

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 28, notte.

Si trova a Roma, reduce dalla Libia, il comm. Bresciani, direttore del Banco di Roma a Tripoli. Intervistato dal *Giornale d'Italia* sul viaggio dell'on. Bertolini in Libia, viaggio nel quale il Bresciani fu compagno al ministro delle colonie, il comm. Bresciani ha detto:

— Il viaggio dell'on. Bertolini è stato opportuno ed utile sotto tutti i rapporti. Esso avrà permesso al ministro di osservare personalmente e direttamente una quantità di faccende e di persone per le quali egli avrebbe dovuto altrimenti rimettersi del tutto al giudizio dei suoi sottoposti. Per quanto rapido sia stato il suo viaggio, egli si sarà fatta una idea abbastanza esatta delle condizioni di sviluppo della colonia e dei lavori di cui ha più urgente bisogno. Sulle impressioni riportate dal ministro mi mancano elementi precisi. Posso parlare degli effetti che la visita ha avuto sulle popolazioni che sono rimaste colpite dalla benevolenza con cui il ministro ha trattato tutti e per il coraggio e la resistenza da lui dimostrata nel viaggio nell'interno, attraverso piaghe poco conosciute e sino a due mesi addietro in pieno dominio del nemico. Ivi il ministro ha fatto nei giorni scorsi opera quasi da esploratore. E' piaciuta la prova di fiducia da lui data ai capi arabi venuti a contatto con lui. Questi hanno compreso di trovarsi a contatto con un personaggio altolocato e ne sono rimasti lusingati e impressionati. In pari tempo l'onorevole Bertolini ha avuto modo, sia pure fugacemente, di ascoltarne i desideri e i bisogni. Credo dunque che come conclusione si possano trarre i migliori auspicii dal viaggio dell'on. Bertolini in Libia.

— Che può dire — fu chiesto — della presente situazione in Tripolitania?

— Come previdi io, è molto soddisfacente, quale dico io la avevo facilmente prevista da molto tempo smentando le cervellotiche supposizioni di coloro che fantasticavano intorno alla minaccia della guerra santa. La pronta sottomissione dei capi, gareggianti ad accorrere a noi persino dal Fezzan, prova che la famosa irreducibile ostilità degli arabi si riassumeva in una tensione artificiosa creata dalla presenza dei turchi. Tanto è vero che, eliminati questi, la pacificazione è stata si può dire subitanea. Quanto sta accadendo in Tripolitania prova pure che i felici risultati oggi ottenuti si potevano ottenere prima della guerra se non fosse mancata quella parte di preparazione che è indispensabile per tutte le conquiste coloniali.

— Cioè?

— Ho taciuto tanto tempo su questo punto: mi permetta di tacere ancora. Non è ancora venuto il momento di fare la storia della conquista di Libia. Meglio, per ora, trattare del presente.

— Parliamo del presente — acconsentì il giornalista. — Si dice che l'ex deputato giovane turco El Baruni pensi di venirci a molestare a Zuara con 8 mila arabi... e allora la pacificazione?

— El Baruni — rispose il comm. Bresciani — aveva una posizione eminente nella organizzazione della resistenza contro l'Italia. Ora è stato abbandonato da tutti gli altri principali capi, ma continua ad essere sobillato e, pare, aiutato dai giovani tunisini e dai nazionalisti egiziani che lo spingono ad insistere nel suo atteggiamento ostile all'Italia. Per altro la sua ostilità non potrà essere nè seria nè duratura, tanto è vero che, mentre manda spavaldi messaggi al Comando per annunziare che proclamerà l'autonomia del Gebel in conformità al firmano di Maometto V, di sottomano fa sapere che non sarebbe alieno dal venire ad un accordo. El Baruni è un uomo molto orgoglioso. Si tratta di salvare il suo amor proprio, ma non c'è da prenderlo troppo sul serio.

— In Cirenaica invece la situazione non accenna a chiarirsi sensibilmente?

— Non bisogna assolutamente, come di solito si fa in Italia, confondere le due provincie così diverse per carattere, per popolazione, per la natura del suolo e per le condizioni economiche ecc. ecc. In Tripolitania la popolazione è sotto l'influenza antagonistica di un centinaio di capi; in Cirenaica tutto può il Gran Senusso. La situazione politica si complica con preoccupazioni economiche facili ad intendersi. Infine non bisogna dimenticare che, mentre in Tripolitania i Turchi tenevano un presidio fino al Gahi, in Cirenaica non occupavano se non, come ora noi, alcuni punti della costa. Quindi in Cirenaica non si tratta di sostituirsi ai vinti nel dominio del paese ma di creare un regime nuovo al quale il paese non è mai stato abituato. E' questa la sostanza la principale difficoltà che noi dobbiamo superare per sottomettere anche l'altipiano del Barca al nostro effettivo dominio.

— E dell'opera personale di Enver Bey che può dire?

— In realtà non era per se stessa molto pericolosa. Era abbastanza bene accetto ai Senussi e alle mehalle arabe per i milioni che gli arrivavano dall'Egitto e da Costantinopoli, ma, nella sua qualità di turco, non avrebbe mai potuto essere il *madhy* della Cirenaica. Maggior pericolo potrebbe essere rappresentato dal suo successore Aziz Aly Bey, che è arabo e che ha indotto tutti gli ufficiali arabi, già combattenti in Cirenaica, a presentare le loro dimissioni dall'esercito turco ed a raccogliersi con lui in armi contro gli italiani.

— Ma che sorte avrà tale tentativo di resistenza?

— La situazione, come ho spiegato, è piuttosto delicata. Il partito nazionalista egiziano, e più specialmente qualche stretto parente del Kedivè, continua a mandare aiuti ed incitamenti. Il Governo anglo-egiziano non fa nulla per incoraggiare questo stato di cose, ma lascia fare. Esso non può dolersi che il temporale xenofobo, che da tanti anni minaccia il vicereame, si scarichi per ora sulla finitima provincia. Intanto però il prolungarsi di un effettivo stato di guerra non può non portare in Cirenaica la rovina economica e gli indigeni cominciano a capirlo a loro spese. Quanto al Gran Senusso, se non vuole compromettersi del tutto a nostro favore, diffida sempre di fare propria la causa altrui. Bisogna occorre pazienza e prudenza. Quella pazienza e quella prudenza di cui nei loro rapporti coi capi indigeni hanno sempre dato prova i Comandi di Bengasi e di Derna; i quali ora lavorano attivamente a compiere l'opera felicemente iniziata durante la guerra. D'altronde la rapida pacificazione della Tripolitania avrà una benefica ripercussione anche in Cirenaica. Tanto è vero che gli egiziani sobillatori della Cirenaica hanno spedito messi ad El Baruni, invitandolo a non cedere. Nell'immensa regione africa la situazione non sembra presentare difficoltà considerevoli, ed il Governo, quando lo crederà opportuno, potrà procedere all'occupazione dei punti che gli parrà conveniente presidiare.

— Circa la valorizzazione delle colonie e l'esecuzione delle opere pubbliche, che pensa si possa fare?

— Certo, — concluse il comm. Bresciani, — la visita di un uomo energico e illuminato come l'on. Bertolini non potrà non avere utili conseguenze. L'Italia deve sollecitare i lavori portuali e ferroviari per riattivare e intensificare il traffico delle sue nuove colonie. Grande vantaggio ne verrà dal sollecito compimento della linea Tripoli-Garian, in quanto Kasr-Garian è il cuore, il punto principale dei transiti e del concentramento del traffico interno del paese. E speriamo non sia per tardare molto la costruzione dell'intera linea costiera Misurata-Ferua da collegarsi con la ferrovia tunisina, e quando le condizioni della Cirenaica lo permetteranno il collegamento della linea Bengasi-Derna con le linee egiziane. Ormai noi abbiamo la immensa gioia di presentire vicina la piena realizzazione di quel sogno di espansione di civiltà e di ricchezza italiana, per il quale tutti lavorammo, e abbiamo ferma fede che la realtà sarà tale da superare il nostro sogno stesso.

L'on. Bertolini
a Zanzur, Zavia e Zuara

TRIPOLI, 28, ore 6,30.

Stamane, all'alba, l'on. ministro Bertolini, accompagnato dal governatore generale Ragni, partiva da Tripoli in automobile e per la via carovaniera costiera si dirigeva a Zanzur.

Traversata Zanzur, giungeva alle 10 a Zavia, al limitare dell'oasi, dove fu ricevuto dai capi e notabili arabi a cavallo, che lo scortarono fino al castello, intorno al quale erano schierate le truppe del presidio.

Nel colloquio avvenuto coi capi arabi, il cadì del luogo, rispondendo al ministro, disse in forma singolarmente elevata, la profonda devozione della popolazione e la sua ammirazione per l'alta opera civile del Governo e dell'esercito italiano, garantendo che il popolo arabo saprà rendersi degno dei nuovi propositi espressi dal ministro nel suo discorso.

Nel lasciare Zavia, l'on. ministro attraversò, festeggiato, il popolatissimo quartiere ebreo. Proseguendo con l'automobile il suo viaggio traverso le oasi, succedentisi quasi ininterrottamente, fra cui è quella ricca e vasta di Soman, l'on. ministro giungeva a Bu Agilah, dove fu ricevuto con gli stessi onori ed accoglienze e dove fra il ministro e i capi è avvenuto un uguale scambio di dichiarazioni come a Zavia.

Lasciata Bu Agilah, il ministro percorse i trenta chilometri da Sebka a Zuara, incontrato e scortato fino al Comando da due squadroni di guide, mentre un areoplano si librava sull'immensa pianura. Ricevuto dal comandante generale Tassoni, che presentò gli ufficiali, il ministro si recò alla Beledia, dove nel cortile, riccamente addobbato con tappeti e palme, ebbe luogo il solenne ricevimento del sindaco, dei capi e dei notabili della città. Anche qui il ministro espose i criteri di azione del Governo, accolti da espressioni di profonda devozione per l'Italia e per il Sovrano.

L'on. Bertolini, dopo visitati i lavori dei caseggiati di Zuara-porto, eseguiti dalle nostre truppe, s'imbarcava, alle 18, sul piroscafo Città di Siracusa, che ivi lo attendeva, e col quale fece ritorno a Tripoli, dove giungeva alle ore 23.

(Ag. Stefani).

I presidii turchi
abbandonano la Cirenaica alla spicciolata?

(Da uno dei nostri inviati speciali)

DERNA, 24 dicembre.
(Per telegrafo da Bengasi, 27).

La situazione non è o per lo meno non appare essenzialmente mutata. Nessun nuovo fatto qui si è prodotto che valga a farci presumere prossimo l'esodo dei presidi turchi dalla Cirenaica.

Pare che nel comando delle forze turche, al fuggitivo Enver bey sia succeduto veramente Aziz bey, comandante del presidio avanti a Bengasi; ma pare anche che Aziz bey divenga ora egualmente irreperibile e misterioso quanto lo è stato il suo predecessore.

A Bengasi si dice che egli sia partito dal campo probabilmente per venire al campo avanti a Derna e qui al campo di Derna non si ha nessuna notizia di lui. Voci dunque e non altro che voci, dissidenti e contraddittorie le une colle altre.

E' doveroso rilevare però, nella confusione delle voci, quella che torna più insistente e che sussiste malgrado che nessun fatto la avvalori, anzi malgrado che qualche fatto sorga tratto tratto a smentirla: è la voce che i presidi turchi vadano disgregandosi e che essi tendano ad abbandonare il paese alla spicciolata. Ma finchè nessun fatto evidente viene a confermarla, anche questa rimane una voce che corre ed io credo di aver ragione di giudicarla semplicemente come l'espressione di un nostro desiderio meglio che come il riflesso di una realtà.

MARIO BASSI.

L'istituzione
della medaglia commemorativa
della guerra italo-turca

Roma, 28, notte.

La Gazzetta Ufficiale pubblica il regio decreto, col quale si istituisce una medaglia commemorativa della guerra italo-turca. Tale medaglia sarà coniata in argento, avrà il diametro di 32 millimetri e recherà da una parte l'effigie del re Vittorio Emanuele III e dall'altra la leggenda Guerra italo-turca 1911-12, contornata da una corona di alloro. Il nastro di seta della medaglia porterà undici righi verticali di uguale larghezza, alternati di colore azzurro e rosso cupo. Saranno autorizzati a fregiarsi della medaglia: 1.o I militari del regio esercito e delle regie truppe coloniali ed il personale non militare addetto alle truppe mobilitate effettivamente sbarcato in Libia, od in territorio dipendente dall'impero ottomano per operazioni attinenti la guerra; 2.o Il personale militare e civile della regia marina imbarcato o di passaggio per operazioni attinenti la guerra su una regia nave o su una nave mercantile requisita o noleggiata, considerate in stato di guerra, oppure sbarcato a terra in Libia od in territorio dipendente dall'impero ottomano per operazioni attinenti alla guerra; 3.o Il personale militarizzato dipendente da altri Ministeri, o appartenente a corpi o reparti ausiliari addetti alle truppe mobilitate, e che sia sbarcato effettivamente in Libia, o in territorio dipendente dall'impero ottomano per ragioni di guerra.

La medaglia sarà coniata dalla regia zecca e sarà data gratuitamente a spese dello Stato.

(Ag. Stefani).

Soldati che rimpatriano
dalla Libia

A Napoli

Napoli, 28, sera.

Questa mattina, proveniente da Rodi, è giunto il piroscafo «Levanzo» con 880 bersaglieri, appartenenti al 4.o reggimento. Il «Levanzo» si è andato ad attaccare alla banchina della Villa del Popolo. Insieme ai bersaglieri sono anche giunti il capitano Valdini, il tenente Bogatto, il tenente medico Giordano, i sottotenenti Ferraro e Cavalla; nonchè i tenenti Luigi Garibaldi, del genio, Salvatore Lessona di artiglieria, il capitano Boschi, il sottotenente Beirori dell'1.o bersaglieri. Ad attendere i bersaglieri erano tutte le autorità militari, tra le quali il generale Gazzola, comandante l'intendenza militare, il generale Grandi, comandante il corpo d'armata, il generale Masi comandante la divisione, ecc.

Appena il piroscafo ottenne la libera pratica, i generali si sono recati a bordo ed hanno portato il benvenuto ai bravi bersaglieri. Qualche ufficiale interrogato ha detto che a Rodi continuano i lavori di bonifica e delle strade, e tutti gli altri lavori edilizi, e continuano ancora i rafforzamenti militari. I bersaglieri hanno cominciato a sbarcare dal «Levanzo» alle 9, ed in compagnie sono stati passati in rivista dai generali e quindi si sono recati alla caserma del Quarto Graniti. Molta folla, all'annunzio dell'arrivo del «Levanzo» si è recata sulla banchina ed ha applaudito freneticamente i bravi bersaglieri.

Contemporaneamente è giunto il piroscafo «Tebe» proveniente da Zuara, con una compagnia di ciclisti dell'11.o bersaglieri. Questo piroscafo è andato ad attaccarsi al molo San Gennaro, nel porto vecchio. Coi 140 bersaglieri ciclisti sono anche giunti: il capitano Maradei, i tenenti Adorni, Napolitano, Simeoni, Luridano, Stabile. Questa compagnia di bersaglieri, come sapete, ha combattuto contro la cavalleria turca a Zanzur il 20 settembre di quest'anno, assieme alla cavalleria, all'artiglieria, agli ascari ed ai granatieri e si comportò valorosamente.

A ricevere i bersaglieri ciclisti era il generale Torelli, comandante la brigata e tutto lo stato maggiore dell'11.o. Vi era anche una compagnia di onore del 40.o reggimento, con musica, che ha salutato i bersaglieri. Questi appena sbarcati sono montati sulle loro biciclette.

A Firenze

Firenze, 28, sera.

Indescrivibile è riuscita la manifestazione del popolo fiorentino in onore dei soldati del l'84.o fanteria oggi ritornati in sede dopo 14 mesi di permanenza nelle terre africane. Il marchese Filippo Corsini aveva invitato la cittadinanza con un nobilissimo manifesto a dimostrare il suo affetto ai gloriosi figli del popolo.

Anche il partito liberale aveva pubblicato un manifesto di saluto.

L'arrivo ha avuto luogo alla stazione di Santa Maria Novella pochi minuti prima delle ore 12,30, con treno speciale. Erano ad attendere alla stazione le autorità militari, civili e politiche, nonchè moltissime associazioni con vessilli.

Per rendere gli onori al glorioso reggimento, si trovavano sul piazzale della stazione la musica del 70.o fanteria con due plotoni di soldati, nonchè la musica ed un plotone di soldati del 69.o, dell'84.o fanteria e del 3.o Genio.

Il comandante del Corpo d'armata ha pronunziato elevate parole di circostanza, salutando la bandiera del reggimento e gli ufficiali e i soldati.

Sono ritornati oggi alla loro sede 452 militari ripartiti così: 242 uomini dell'84.o, 100 del 69.o e 110 del 70.o Le acclamazioni del popolo furono veramente indescrivibili. Lungo il tragitto che dalla stazione conduce alla caserma, in via Tripoli, era tutto un susseguirsi di archi di trionfo e di scritte inneggianti al reggimento, a Tripoli e all'Esercito. Nella caserma Curtatone il generale Sbarbaro pronunciò un magnifico discorso di circostanza, ricordando ai soldati i loro compagni caduti da eroi nei combattimenti. Gli ufficiali hanno poi offerto ai colleghi un *lunch* d'onore.

A Livorno

Livorno, 28 sera.

E' giunto stamane il piroscafo *Adria*, che aveva a bordo ottantaquattro militari rimpatrianti dalla Libia. Ne vennero sbarcati: ventuno appartenenti all'89.o fanteria, provenienti da Homs; sei appartenenti al 3.o bersaglieri, provenienti da Tripoli. Erano a riceverli: i colonnelli Cao, di fanteria; Novelli di artiglieria; Grifeo, dei bersaglieri; numerosi ufficiali, reparti di truppe, la musica dell'89.o fanteria, molta folla.

I reduci e le truppe attraversarono la città e le vie principali acclamati dalla popolazione fino alle caserme dei rispettivi reggimenti.

A Siena

Siena, 28, sera.

Alle ore 16 giunse un'ottantina di soldati reduci dalla Libia, ricevuti alla stazione da una compagnia dell'87.o fanteria con musica, da tutte le autorità cittadine, da ufficialità, associazioni e molta folla.

I soldati festeggiatissimi, furono accompagnati alla sede del reggimento. La città è imbandierata.

Il generale Marghieri a Bengasi

Napoli, 28, notte.

Questa sera è giunto, proveniente da Bari, il maggior-generale Guglielmo Marghieri, che è stato destinato al comando di una Brigata mobilitata in Cirenaica, e più precisamente a Bengasi. Il generale Marghieri comandava da circa un anno la Brigata *Regina* (9.o e 10.o fanteria), di guarnigione a Bari. Egli, prima di essere promosso generale, era direttore del Collegio Militare di Roma.

Dichiarazioni di Tedesco
sulla solidità del Bilancio
al Senato

Roma, 28, notte.

Presidenza del presidente Manfredi.

La seduta è aperta alle ore 15.

Il PRESIDENTE commemora il deputato Pietro Lacava, ricordandone le benemerenze patriottiche e l'attività parlamentare.

DI SAN GIULIANO, ministro degli esteri, a nome del Governo, si associa alle nobili parole del presidente, ricordando che la prima volta nella quale parlò al Senato, come rappresentante del Governo, era, come sottosegretario di Stato, collaboratore devoto ed affettuoso del defunto Lacava, allora ministro.

Indi si discute il disegno di legge: *Autorizzazione delle spese dipendenti dalla spedizione in Tripolitania e Cirenaica.*

LEVI ULDERIGO darà voto favorevole al disegno di legge, ma desidera associarsi ad un primo atto compiuto dalla Commissione di finanza, nella relazione Di Marco, che risponde alla sua speranza ed ai suoi dubbi. La relazione della Commissione di finanza dice di queste previsioni, che poggiano su risultati di loro natura incerti di un bilancio in corso di gestione e di bilanci futuri. La Commissione di finanza si astiene dal fare osservazione. Crede che in tali parole della relazione l'osservazione sia rivolta come monito contro le possibili velleità di spese eccessive.

TEDESCO, ministro del tesoro, ringrazia il senatore Levi Ulderigo, le cui parole gli porgono occasione di fare alcune dichiarazioni, che confida saranno accolte con soddisfazione dal Senato. La Commissione di finanza ha spiegato come si provveda al saldo delle spese di guerra mediante gli avanzi dell'esercizio in corso e mediante stanziamenti da farsi nel successivo sessennio.

Rileva che nel decennio scorso le entrate principali, escluso il dazio sul grano, diedero un incremento di 43 milioni nel primo quinquennio e di 75 nel secondo, incremento dovuto allo sviluppo economico del Paese. Nota che tale incremento è tanto più notevole in quanto l'ultimo quinquennio rappresenta un periodo che fu assai travagliato. Ricorda la crisi mondiale nel 1907, che ebbe ripercussioni anche negli anni successivi, la catastrofe che afflisse due nobili regioni d'Italia, la sfortuna nei raccolti agrari, le condizioni della pubblica salute durante un certo periodo di tempo, le diminuite rimesse degli emigranti, ed infine gli effetti prodotti sul bilancio dalla guerra libica, malgrado la mirabile resistenza del Paese. Malgrado tutte queste cause eccezionali, il passato quinquennio ebbe notevoli aumenti di entrate, cosicchè il bilancio ha potuto registrare copiosi avanzi. Ricorda che il 7 febbraio 1911 ebbe a presagire per il 1911-912 un avanzo di soli 12 milioni. Il 12 marzo 1912 dichiarò innanzi al Senato che detto avanzo poteva elevarsi a 57 milioni. Ebbene queste previsioni, così caute, furono di gran lunga superate, perchè pochi mesi dopo egli ebbe la fortuna di poter annunciare al Parlamento e al Paese che l'avanzo 1911-912 aveva raggiunto l'altissima vetta di 100 milioni e 734 mila lire.

Dice che non minore severità egli ha usato nelle previsioni relative all'esercizio in corso e agli esercizi prossimi. Dichiara che la progressione delle entrate continua, tanto che dal primo luglio al 30 novembre abbiamo un aumento di oltre 40 milioni. Tuttavia persiste nella sua ostinata severità e prevede un aumento di entrate non inferiore agli 50 milioni. Con queste previsioni crede di poter prevedere un avanzo nel presente esercizio di almeno 80 milioni, che serviranno a saldare una parte dei 367 milioni portati dalle spese di guerra; la somma restante potrà essere ripartita nel successivo sessennio in ragione di una annualità progressiva di 15 milioni. Pel prossimo quinquennio prevede l'incremento medio di 45 milioni annui, e ciò con criterio consueto di severità; così tolta l'annualità di 15 milioni, ne rimarrebbero 30 per altre esigenza.

Indi il Ministro ricorda che negli ultimi anni le condizioni del bilancio hanno permesso di provvedere ad una notevole sistemazione dei pubblici servizi.

Fra gli elementi di giudizio per presagire l'avvenire del calcolo delle forze finanziarie, si deve tener presente che le entrate minori hanno dato dieci milioni all'anno e che le economie oscillano tra un minimo di 22 e un massimo di 40 milioni. Durante la guerra, la stampa estera non ci fu molto amica, ma oggi fatti compiuti essa dovette riconoscere la saldezza compagine della nostra economia e della nostra finanza, e a questo proposito potemmo leggere confortanti parole in un periodico tedesco molto autorevole. Dopo queste dichiarazioni, l'oratore spera che il Senato sarà persuaso che le previsioni del Governo sono fondate su criteri ispirati alla massima prudenza, e se dall'oggi si può giudicare il domani, il Paese può guardare questo domani con fiducia. Ringrazia il Senato per la cortese benevole attenzione ed a nome del Governo esprime un pensiero di alta gratitudine verso il Senato, che con la sua incontestata competenza ed alta maturità di consiglio cooperò allo svolgimento delle finanze dello Stato. Questa cooperazione del Senato ha permesso alla nostra finanza di sostenere gli oneri recati da una impresa storica, di proteggere il credito pubblico, di fornire i mezzi necessari alle recenti riforme votate dal Parlamento, di provvedere infine alla difesa dei più vitali interessi della Nazione.

Dopo il lungo e progressivo cammino nel primo cinquantennio della nostra vita nazionale, gli spiriti si accendono di novella forza per proseguire in quel cammino che condurrà l'Italia sull'ardua cima del progresso. (*Approvazioni, applausi; molti senatori si recano a congratularsi con l'oratore*).

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale. Senza discussione si approvano gli articoli del disegno di legge, che è stato rinviato allo scrutinio segreto.

CAVASOLA dice che con l'appello nominale e con la votazione che seguirà, il Senato chiude questo breve periodo di lavori e chiude l'anno fortunoso, che tanti avvenimenti ha consegnato alla storia. Chiude anche l'anno, nel quale noi abbiamo avuto la fortuna di essere accompagnati e guidati, con assiduità e autorità, dal nostro egregio Presidente, e lo crede che tutti saranno uniti nel finirlo con un saluto riverente a lui e con l'augurio che l'anno nuovo trovi il Paese in questa condizione fortunata di svolgere sempre più le sue azione, e noi di essere guidati, sorretti dai saggi lavori, dall'esperienza dalla benevolenza e dallo zelo esemplare del nostro Presidente. (*Vive approvazioni*).

Il PRESIDENTE si alza e con lui si alzano tutti i senatori e i Ministri. E dice: — Ringrazio i colleghi di tante espressioni di affetto e di augurio, che ricambio cordialmente. Sia lieto e felice a tutti ed ai vostri, il nuovo anno, sia propizio agli uomini del Governo, sia prospero alla Patria. (*Vivissimi applausi*).

DI SAN GIULIANO, ministro degli Esteri: — Onorevoli colleghi, è superfluo dirvi che il Governo si associa con tutto il cuore alle parole, che sono state profferite dal senatore Cavasola e poi dal nostro Presidente. — Si associa con tutto il cuore alle felicitazioni ed agli auguri che, rendendosi interprete dei sentimenti di tutti noi, il senatore Cavasola ha rivolto al benemerito Presidente. Si associa con tutto il cuore ai fidenti auguri per l'avvenire per la prosperità e grandezza della Patria, che il Presidente ha espresso con quella eloquenza, che gli viene dalla profondità e altezza dei suoi sentimenti patriottici; consentite che prima di chiudere queste poche parole, io ricordi un fatto, unico, forse, negli annali parlamentari di tutto il mondo civile, il quale torna a grande lode del Senato italiano.

«Poco più di un anno fa quando la nostra impresa di Libia, incontrava maggiori difficoltà, che la concorde fermezza del Paese doveva poi vincere; quando da ogni parte del mondo si formulavano dubbi sulla riuscita dei nostri sforzi, e si muovevano censure a quel Decreto di sovranità, che si considerava come un ostacolo al conseguimento dei nostri fini e della pace, il Senato del Regno, con esempio unico nella storia parlamentare di tutti i Paesi, esprimeva la sua fiducia nell'avvenire, nella forza e nella perseveranza della Patria, votando quel Decreto ad unanimità, anche nell'urna segreta. Il Senato, in questo modo, affermava la sua fede nei destini del Paese e dimostrava, ancora una volta che in ogni evento, triste o lieto della Nazione, il suo cuore batte all'unisono con essa. (*Vivissimi applausi*).

Il Senato sarà convocato a domicilio. La seduta si leva alle ore 17.

L'emigrazione al Brasile
e il decreto Prinetti

Roma, 28, notte.

Negli ambienti politici romani viene sollevata una grave questione riguardante la nostra emigrazione. La questione, che sarà portata alla Camera sotto forma di interpellanza e di interrogazioni al Governo, prende origine dalla voce insistente che il Governo intenda revocare il decreto Prinetti, che ha finora impedito una data forma di emigrazione al Brasile. E' nota la sostanza del decreto Prinetti. Esso impedisce agli agenti brasiliani di scorrazzare per le campagne italiane, specie per quelle delle provincie lombarde, del Veneto e dell'Emilia, incettando intere famiglie di contadini, che poi venivano spedite nel Brasile con speciali concessioni per l'emigrazione gratuita, cioè o col prezzo del viaggio rimborsato all'emigrato al momento dello sbarco in terra brasiliana, o col biglietto offertogli prima della partenza.

Il *Corriere d'Italia* afferma che il ritiro di questo decreto costituirebbe una vera e propria infamia verso migliaia di connazionali nostri, perchè le condizioni sociali del Brasile restano quelle che erano nell'epoca in cui il Commissariato di emigrazione indusse il Governo a proibire l'emigrazione gratuita.

Il *Corriere d'Italia* cita poi alcune circostanze, che proverebbero essere imminente la revoca del decreto Prinetti.

Il *Corriere d'Italia* scrive:

«Lo stesso Commissariato d'emigrazione, con l'ultima relazione presentata al Parlamento dimostra che le condizioni del Brasile sono quelle stesse esistenti nel momento in cui il decreto Prinetti fu emanato. Da un prospetto statistico della relazione risulta che la percentuale più alta di rimpatri che rimpatriano, sul totale degli emigranti italiani verso i diversi centri di immigrazione, appunto fra gli emigranti italiani che vanno al Brasile. Questo dato, che anche negli ultimi anni si mantiene più o meno eguale a quello degli anni precedenti, riconferma che le condizioni degli italiani nel Brasile sono pessime appunto per il divieto opposto dal Governo italiano all'emigrazione gratuita. In questi due ultimi anni si è avuto un leggero miglioramento nelle condizioni degli italiani che già si trovano nel Brasile. La minaccia di rimpatrio degli emigranti italiani trattati male, che, se effettuata, avrebbe prodotto enormi danni economici ai «fazendeiros», produsse il suo effetto e da allora i nostri operai cominciarono ad essere trattati meglio, pagati meglio, tenuti in maggiore considerazione».

Quanto alla revoca del decreto Prinetti, il *Corriere d'Italia* pubblica:

«Il Ministro d'Italia presso il Governo brasiliano ha chiesto a questo ultimo: 1. Di sovvenzionare una Società di navigazione italiana perchè stabilisca una linea diretta e regolare fra i porti italiani e quelli brasiliani; 2. Di stipulare col Governo italiano un trattato di commercio per favorire lo smercio dei prodotti italiani su quei mercati. Il Governo brasiliano pare abbia accolto favorevolmente la richiesta del ministro italiano, comprendendo però come condizione all'accettazione di essa, l'impegno personale da parte del detto ministro di indurre il Governo d'Italia a concludere col Governo brasiliano un trattato di emigrazione e di togliere il divieto di emigrazione gratuita verso il Brasile, stabilito col decreto Prinetti. Il Ministro d'Italia attualmente a Roma si adopera perchè il Governo d'Italia soddisfi alla richiesta del Governo brasiliano. Questo intanto ha già stabilito un contratto con la Società di navigazione italiana «La Veloce», la quale appunto in questi giorni ha iniziato una linea sovvenzionata dal Brasile diretta fra Genova e Napoli ed i porti brasiliani. Poche settimane fa partì il primo piroscafo, che per l'occasione cambiò il nome di «Argentina», in quello di «Brasile», il quale salpò da Napoli con carico completo oltre mille emigranti. Il primo effetto di questi preparativi al ritiro del decreto Prinetti è già tangibile. Piccoli gruppi di incettatori di carne umana sono già calati in Italia, e con la speranza che la emigrazione gratuita diventi nuovamente lecita, hanno cominciato ad offrire biglietti per il viaggio ed agevolazioni ai contadini italiani: a Ferrara, a Venezia, a Verona sono stati arrestati da quindici giorni piccoli gruppi di incettatori, che avevano cominciato ad organizzare un vero e proprio commercio dei nostri lavoratori. Uno di essi, che lavorava contemporaneamente in Italia e in [illegible] vato, in possesso di trecentomila lire. Questo accade — conclude il *Corriere d'Italia* — prima ancora che il Governo abbia deciso nulla sul decreto, il cui ritiro possibile è da questi ultimi fatti messo nella sua vera pericolosa luce. Immaginarsi che specie di mercato verrebbe a cominciare in Italia appena cominciasse la emigrazione gratuita!».

Un audacissimo furto a Roma

Roma, 28, mattino.

Nella giornata di ieri è stato scoperto un audacissimo furto, avvenuto nella notte di Natale, in una delle località più centrali di Roma, e cioè a due passi da piazza Colonna.

Il furto è avvenuto nei locali della Società di imprese elettriche «Compagnia Elettrica Western», della quale è direttore l'ing. Mass Gross. I ladri, approfittando del rallentamento di sorveglianza nella notte di Natale, sono penetrati negli uffici dal cortile del palazzo, salendo su un balcone alto circa due metri dal suolo, e quindi con una corda munita di uncini sono saliti sul ballatoio del finestrino di un gabinetto, e rompendo i vetri di una porta sono penetrati nell'ufficio.

I ladri hanno asportato una cassaforte del peso di un quintale e mezzo. La cassaforte conteneva però fortunatamente soltanto 300 lire, oltre a parecchi *chèques* e varie cambiali, che furono però immediatamente fermate. I ladri scassinarono inoltre una seconda cassaforte, nella quale si chiudono i denari per la paga degli operai, asportandone tutto il contenuto, e cioè 150 lire. Quindi sono usciti inosservati per la porta ordinaria dell'ufficio, la quale era chiusa soltanto a molla. L'Autorità indaga intorno a questo audacissimo furto, ma finora, però, dei ladri non si è avuta alcuna notizia. Si crede che questi siano stati informati dell'esistenza della cassaforte da operai, che ultimamente eseguirono delle riparazioni negli uffici della Direzione della «Western Company».

Due guardiacaccie reali
travolti da una valanga
Un morto ed un ferito

Aosta, 28, notte.

Avuto sentore del divisamento di alcuni bracconieri di portarsi all'Alpe *Vijeuza* per inseguire lo stambecco, la cui protezione è dalla lista civile affidata a speciali guardie caccia, il giorno di giovedì la guardia Perrony Giovanni, del distretto di Cogne, si portò in perlustrazione nella indicata alpe per sorprendere i cacciatori in contrabbando.

Sventura volle che una valanga formatasi sull'erto del monte precipitasse su di lui e lo travolgesse, procurandogli la morte per asfissia ed assiderazione.

Questa la notizia pervenuta ieri; eccovi ora più precisi particolari recati oggi da persone provenienti dalla valle di Cogne. Due guardiacaccia reali, certi Jeantet Vitale e Perrony G. B., erano in servizio d'ispezione a Vijeuza, nel vallone di Valnontey quando, traversando un couloir riempito di neve accumulata dal vento, sentirono un rombo terribile. La neve staccatasi si staccava dalla montagna e trascinava i due guardiacaccia. Per un vero miracolo la guardia Jeantet riuscì ad afferrarsi ad un tronco alla distanza di un metro dal precipizio sottostante dell'altezza di 60 metri mentre il suo compagno Perrony, più disgraziato, veniva travolto dalla valanga e trascinato per oltre duecento metri, mentre il suo fucile carico esplodeva nella caduta. Il Jeantet ferito e contuso non potè far altro che trascinarsi come potè presso il disgraziato compagno, del quale raccolse l'ultimo respiro.

---

†

Stamane, alle ore 4, serenamente spirava, dopo lunga e penosissima malattia, nella età di anni 74

Francesca Corona
vedova Schiaparelli

munita di tutti i conforti religiosi e di una particolare benedizione del Santo Padre.

I figli: Prof. ERNESTO, Dott. CESARE colla consorte MIRRA DURIO e famiglia, e ALESSANDRO; il fratello Avv. SILVIO CORONA e famiglia; il cognato CESARE SCHIAPARELLI maggior generale nella Riserva; i Nipoti, Cugini e Parenti tutti, ne danno, coll'animo desolato, il triste annunzio.

Non si inviano speciali partecipazioni.

Si dispensa dalle visite e si prega non mandare fiori. c 53363

Occhieppo Inferiore (Biella), 28 dicembre 1912.

Ieri, in Piverone, alle 14,30, spirava serenamente la

Contessa

Eugenia Leone di Tavagnasco
nata Vagina d'Emarese

I funerali avranno luogo in Piverone lunedì 30 corr., alle ore 10,30.

La famiglia del compianto

Conte

Eugenio De Genova Di Pettinengo

vivamente commossa ringrazia tutti coloro che con varie manifestazioni parteciparono al loro immenso dolore e resero più solenne l'estremo tributo all'amatissimo estinto.

Torino, 26 dicembre 1912. 53370

Ieri, alle ore 11,30, dopo lunga e dolorosa malattia, sopportata serenamente, rendeva l'anima a Dio, munita dei conforti religiosi

Onorata Alfieri
nata Carpignano

d'anni 72

Addoloratissimi, ne danno il triste annunzio: il marito MARCELLINO, i figli Prof. VITTORIO e Avv. AUGUSTO, i nipoti ed i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domani, 30 corrente, alle ore 9,30, partendo dall'abitazione dell'estinta, in via Botero, 14.

Torino, 29 dicembre 1912. 53384

Il marito Avv. FELICE DE ANTONIO, i figli GIACINTO, ALFREDO, MARIA LUISA, ANGELO annunziano la morte della cara adorata moglie e madre

Luisa De Antonio-Plana

I funerali avranno luogo il giorno 30, alle ore 15, partendo dall'abitazione, via Alpignano, 4; quindi la salma verrà trasportata nel sepolcreto di famiglia, a Bosnasco.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Oggi, alle ore 20, spirava improvvisamente

Margherita Buffetti
ved. Sandri

Ne danno il doloroso annunzio i figli ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica, 29, alle ore 17,30, partendo da via Barolo, 7.

Torino, 27 dicembre 1912.

Non si mandano partecipazioni.

CRONACA CITTADINA

COSE MUNICIPALI

Un piccolo errore di... 32 milioni

E' troppo interessante fornire subito ai contribuenti cittadini la prova documentata e chiara della serietà di vedute con cui si viene amministrando Torino dalla Giunta Frola-Rossi. E per amore di semplicità daremo questa prova stralciandola dai documenti ufficiali; sottintendendo, naturalmente, che delle nuove cifre affastellate nella nuova relazione del Sindaco on. Rossi noi non ne accettiamo neppure una, per motivi che a suo tempo dimostreremo.

Ma, anche accogliendo così come sono i dati municipali, il contrasto non manca di bellezza.

« Relazione finanziaria: Programma dell'Amministrazione per i lavori straordinari », presentata al Consiglio il 22 novembre 1911, sostenuta dalla Giunta nelle sedute del febbraio-marzo 1912 (pag. 19): Dati i 4 milioni di nuove imposte, il bilancio 1912, comparato con quelli del 1910 e del 1911, si presenterebbe approssimativamente nelle cifre seguenti:

entrate	*spese*
L. 26.610.000	L. 20.500.000

« Si avrebbe così nel decennio una differenza tra l'entrata e la spesa effettiva ordinaria di circa lire 5.500.000.

« Nel decennio 1912-1921, se le condizioni economiche della Città si conserveranno anche solo mediamente prospere, non dovrebbe diminuire la cifra dell'avanzo del 1910, anzi in cui pesarono sul bilancio comunale diversi coefficienti affatto straordinari di minori entrate e di maggiori spese: ad ogni modo, contenendo anche in una media più bassa di 500.000 lire annue questa previsione, si avrebbero nel decennio 1912-921 altri 50 milioni.

« Pur non volendo tener conto dell'avanzo di gestione, i 55 milioni disponibili per le opere straordinarie si potrebbero in un bilancio decennale impostare approssimativamente così...

Stessa Relazione (pag. 30): « Si tratterebbe adunque di spendere nel decennio 1912-921 da 50 a 60 milioni per opere straordinarie, mantenendo al bilancio ordinario una differenza attiva tra l'entrata e la spesa di una cifra da 5 a 6 milioni... Con questo programma il debito municipale dovrebbe rimanere invariato nelle cifre in cui si trova al 1.o gennaio 1912 (L. 81.489.116) ».

Passiamo alla relazione Rossi 20 dicembre 1912:

Pag. 32: « Il bilancio 1913 si presenta nelle sue estreme risultanze colle cifre seguenti, confrontate con quelle dell'esercizio in corso:

	1912	1913
spese	L. 22.652.212,86	L. 25.000.125,90
entrate	L. 24.579.124,19	L. 26.531.302,78
disponibilità normale per opere straordinarie	L. 1.926.911,33	L. 1.531.176,88

Dunque col piano finanziario novembre 1911-marzo 1912, la disponibilità di bilancio per l'esercizio 1912 era di 5,5 milioni di lire. Con la relazione dicembre 1912 la disponibilità stessa è di 1,92 milioni. Col primo documento, la disponibilità per il 1913 era di 5 milioni: col secondo, è di 1,5 milioni.

Pag. 34: « Informati ai concetti prudenziali della nostra Amministrazione, i mezzi finanziari per la esecuzione delle opere straordinarie nel decennio 1913-1922 sono i seguenti:

disponibilità normale di bilancio: L. 22.997.232.

Quindi, col documento novembre 1911-marzo 1912, la disponibilità dei bilanci 1912-1921 era di 55 milioni; col documento dicembre 1912, la disponibilità è di 22,99 milioni. Uno scarto di 32 milioni in nove mesi, pari al 146 per cento.

Pag. 34: « Opere principali comprese nei bilanci straordinari pel decennio 1913-1922, L. 74.320.811 ».

Differenza fra le opere previste in marzo e quelle previste in dicembre, L. 19.320.311.

Nel novembre 1911-marzo 1912 la spesa del piano regolatore fra l'antica e la nuova cinta era impostata in L. 8.000.000. Nel dicembre 1912 questa spesa stessa è preventivata in L. 18.000.000. Uno scarto, in nove mesi, di dieci milioni di lire. Ma cresceranno...

Pag. 45: « Riassumendo, si impone ormai la necessità di una nuova emissione di obbligazioni per una cifra di circa 50 milioni nel decennio 1913-1922 ».

Nel documento del novembre 1911, a pag. 20, sta scritto: « Tutto questo programma presuppone la base che abbiamo messo al bilancio normale della città: cioè fissando che nel decennio non aumenti nè diminuisca il debito trovato al 1.o gennaio 1912 »....

Sei se commenti!

Banco di beneficenza

Sotto la presidenza della contessa Vittorelli e della signora Carmarino sarà organizzato in piazza S. Carlo, per la festa di Capo d'anno, un banco di beneficenza a favore della « Cucina malati poveri » e del « Comitato di difesa dei fanciulli ».

Un gruppo di signorine ha offerto l'opera sua per il banco: i doni possono essere inviati ai Magazzini Rodi in piazza S. Carlo.

Per comodità di chi intende abbonarsi oggi, i nostri Uffici di Amministrazione sono aperti dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 19.

E' uscito il secondo numero del giornale

La Stampa Agricola

Esso tratta di questioni particolarmente vitali e interessanti per gli agricoltori, quali sono quelle delle assicurazioni agrarie e del controllo delle sementi. A questo proposito viene messa in evidenza l'opera che altre Nazioni hanno svolta per assicurarne il controllo.

Il secondo numero si è arricchito di nuove rubriche, che, coi « consigli pratici per l'agricoltore » e colla « cronaca per le massaie » fanno di « La Stampa agricola » un giornale di lettura gradita per tutti: particolarmente interessante è la lettera di Tonio Scarponi, un agricoltore intelligente, che inizia con questo numero una serie di lettere nelle quali dirà un po' bene e un po' male di tutto e di tutti con una leggera punta sarcastica e con profondità di osservazioni; in questo numero Tonio Scarponi brontola contro « certi agricoltori ».

La Stampa Agricola

accolta con viva simpatia ovunque, va preparandosi a diventare uno fra i più completi e apprezzati giornali di agricoltura d'Italia.

Abbonamenti L. 5 annue interno, L. 7,50 estero: abbonamento cumulativo colla Stampa L. 22.

E' in vendita presso tutti i nostri rivenditori a 10 centesimi il numero.

Per una incompatibilità morale

La Società Belga per le tramvie di Torino, a sostituire provvisoriamente nella direzione il comm. Lauchard, ammalato, ha chiamato l'ing. Salvadori di Wiesenhoff, presidente dell'Istituto delle Opere Pie di San Paolo. E siccome sgraziatamente la malattia del sig. Lauchard non è di quelle che guariscono rapidamente, così la sostituzione ha tutti i caratteri di una lunga stabilità.

Nel fare questa scelta la Società Belga ha avuto riguardo esclusivamente ai suoi interessi, e noi nulla abbiamo da obbiettare. E neppure ci occuperemmo della nomina in sè, benchè l'impressione nostra sia questa: che la carica di presidente di un Istituto del genere del San Paolo è così assorbente, così rigidamente e nobilmente esclusiva, che non dovrebbe lasciar aperto l'adito, all'uomo che ne è insignito, a posti quale quello di direttore stipendiato di una società estera. Ma, ripetiamo, è questa una nostra impressione personale, alla quale accenniamo fugacemente e senza insistervi punto. I tempi che corrono si mostrano dovunque avversi e sdegnosi di simili lateralismi sentimentali, ai quali noi teniamo ancora, evidentemente, per ipsrestesia spirituale.

Dunque non saremmo entrati, terzi non chiesti, in questa faccenda, conclusa d'accordo fra la Società Belga e l'ing. Salvadori, se contro la sua nuova carica direttoriale non si elevasse una vera e propria incompatibilità: incompatibilità specifica, questa, non più idealmente generica.

L'ing. Salvadori — come abbiamo già detto e come tutti sanno — è presidente dell'Opera Pia di San Paolo, istituto che si trova in rapporti assai importanti col Municipio, del quale è creditore per parecchi e parecchi milioni.

A sua volta, il direttore della Belga ha molti rapporti col Municipio, nel senso che questo esercita un controllo sull'esercizio tramviario di detta Società, cura l'esecuzione del suo servizio, eleva, se del caso, contro di essa delle contravvenzioni, comunicando con la medesima pel tramite della persona del direttore. E tutti sanno quali e quanti contrasti sorgano di frequente fra la Belga e il nostro Comune, quali grosse querele e liti giudiziarie si siano dovute intentare da questo contro quella. Naturalmente, in tali contrasti, la posizione del direttore della Società è stata quale doveva essere. In difesa degli interessi e delle pretese di questa, contro gli interessi e le pretese della città di Torino.

E' quindi palese e insanabile l'antinomia fra la posizione di presidente dell'Istituto di San Paolo — creditore del Comune — e quella di direttore della Belga, subordinato al controllo del Comune e spesse volte in contrasto con esso. E' assurdo concepire che nel trinomio Municipio-San Paolo-Società Belga, una sola persona serva da legame fra cariche che una lunga esperienza ha dimostrato essere in continuo, quotidiano contrasto fra loro.

Che se alle cause giornaliere, altre e più gravi si aggiungessero per motivi eccezionali derivanti dai rapporti che possono sorgere fra il Municipio e la Società Belga da una parte, fra Municipio e il San Paolo dall'altra, ben di altro che di assoluta incompatibilità si dovrebbe parlare.

Ma è ozioso soffermarsi a contemplare i casi specifici di incompatibilità. La contraddizione fra le due cariche è *in re ipsa*, indipendentemente dalle conseguenze che potrebbero sorgere, ed è continua, di ogni istante. Così, senza scendere a più minuti particolari, la poniamo in rilievo, nell'interesse della pubblica cosa.

Per le ammissioni nell'Istituto Bonafous

Il Consiglio Direttivo dell'Istituto Bonafous, in sua seduta del 27 novembre, in considerazione del nuovo e gravosissimo onere dipendente dall'applicazione del dazio sui consumi e sui prodotti della Colonia, ha deliberato di ridurre il numero dei ricoverati e di astenersi dal fare nell'entrante inverno la consueta ammissione.

Allo scopo poi di corrispondere al desiderio più volte espresso da famiglie, che vorrebbero avviare i propri figli a modi di pratica agraria, ai quali si presta egregiamente il podere, in seguito a miglioramenti notevoli introdotti in questi ultimi anni, il Consiglio direttivo ha deliberato, nella seduta stessa (deliberazione approvata dalla Commissione Provinciale di Beneficenza, il 17 corrente), di aprire, in via di esperimento, l'ammissione a 25 posti a pagamento, contro una modesta retta mensile.

Restano così avvertite le persone e gli Enti che si occupano del ricovero gratuito di tanti disgraziati, perchè le loro pietose sollecitazioni non potrebbero, di fronte ad impreteribili necessità, trovare, per ora, accoglimento. Essi, però, potranno avere tutti gli schiarimenti occorrenti per le ammissioni a pagamento, rivolgendosi alla Direzione della Colonia, in Lucento ovvero alla Segreteria dell'Istituto Bonafous, in via Garibaldi, N. 44, dalle ore 11 alle 12, e dalle 15 alle 18.

Consiglio Provinciale

Il Consiglio provinciale si è riunito oggi in seconda seduta per proseguire la discussione del bilancio e per procedere alle consuete nomine. L'assemblea fu presieduta da S. E. Boselli assistito dal consigliere segretario Bertetti.

Appena aperta la seduta DI ROBILANT rileva che fra le altre nomine vi è pure quella dei rappresentanti della Provincia nel seno del Consorzio per la ferrovia di Rivoli, e desidera di conoscere i motivi che hanno determinato le dimissioni dei rappresentanti stessi, i consiglieri Borgesa, Geymonat e Richelmy, e sopratutto di sapere quale è la posizione della Provincia di fronte agli altri enti consorziati.

BORGESA risponde che la Provincia ha ceduto al Consorzio la sede stradale occorrente alla ferrovia, fissata nella somma di L. 500.000. Le città di Torino e di Rivoli si sono impegnate di sostenere le spese per la trasformazione della linea nelle proporzioni di 19 ventesimi la città di Torino e di un ventesimo la città di Rivoli. Nella quale proporzione si dovranno dividere gli utili. Qualunque possa essere quindi la spesa occorrente la Provincia non andrà incontro ad altri oneri. Questa affermazione viene confermata da Palberti, quale presidente del Consorzio.

Il Consiglio passa quindi subito alle nomine, e mentre vengono compiuti gli scrutini si riapre la discussione sugli altri argomenti.

Su invito del presidente, VIGLONGO legge un ordine del giorno firmato da altri colleghi, nel quale si dà mandato alla deputazione di studiare e di presentare nel futuro bilancio proposte di stanziamenti a favore delle scuole professionali e intanto di dare alle scuole stesse i residui disponibili che si potranno ottenere nel bilancio ora in votazione.

GIORDANO, in nome della deputazione, dice di non poter fare promesse impegnative: ma accetta di studiare ampiamente la proposta e di presentare nell'anno prossimo le proposte che risulteranno rispondenti ai risultati degli studi stessi.

PALBERTI rimprovera al presidente della deputazione una mancanza di sincerità, perchè, egli dice, il presidente già sa fin d'oggi che col bilancio ridotto come è « all'osso » non sarà possibile nemmeno l'anno prossimo di largheggiare in spese straordinarie per quanto possano apparire utili.

DANEO pensa che la Provincia non possa disinteressarsi di tutti i problemi dell'istruzione; e così come si pensa all'istruzione agricola crede che non si debba trascurare l'istruzione professionale. Però associandosi ai proponenti prega i proponenti di non proporre stanziamenti, ma di lasciare alla deputazione di studiare e di presentare le proposte che crederà più idonee allo scopo.

PALBERTI. — Acqua draecle!

PASSERIN D'ENTREVES. — Intendiamoci; vorrei sapere se si tratta di un impegno assoluto o no. Perchè se non si possono spendere somme per il buono stato delle strade, che è il primo compito della Provincia, non so come si possano trovare somme per spese facoltative.

BARBERIS e VELA tengono che a forma di dimettere si riduca la proposta a una semplice raccomandazione accademica.

BERTETTI crede che il rimprovero fatto da Vela di trascuranza del problema professionale non possa essere rivolto a Torino.

SALVADORI pensa che le istituzioni intese all'istruzione professionale siano degne di aiuto, e si dichiara quindi favorevole a stanziare un sussidio nel bilancio pel 1914: ma prega i proponenti di non insistere per avere impegni immediati.

DEL BONDIO crede invece che fin d'oggi si debba dare mandato alla deputazione di devolvere parte dei residui del 1913 a sussidi per le scuole professionali.

Il Consiglio approva infine la proposta Daneo accettata dai proponenti, nonchè la proposta Del Bondio già firmata nell'ordine del giorno Viglongo e altri colleghi.

Sul contributo per il miglioramento agrario e zootecnico (L. 24,000) fanno osservazioni GEYMONAT e GROSSO-CAMPANA. Sullo stanziamento per la visita dei tori (L. 3000) parla BOUVIER per rendere più agevole la visita agli abitanti dei Comuni di alta montagna, e GARNERI per rendere più severa nella concessione del visto di approvazione dei tori.

Sul sussidio al Ricovero di mendicità di Torino (L. 18,000) DI ROBILANT rileva che per poter vivere l'amministrazione del Ricovero ha dovuto deliberare di non riempire i posti vacanti fino al numero di 75 persone. Vorrebbe quindi che per l'esercizio prossimo il sussidio venisse aumentato di 10,000 lire.

BARBERIS appoggia la proposta; ma GIORDANO, per la deputazione, prega di non insistere perchè non sarà possibile assumere altri impegni finanziari senza prima addivenire ad altri aumenti fiscali.

BOUVIER fa presente che anche gli altri ricoveri circondariali si trovano nelle stesse condizioni di quello di Torino.

A questo punto la discussione ha un breve intermezzo di botte e risposte. L'occasione la offre il presidente osservando che è sempre più dimostrata la necessità di nuovi cespiti e quindi la necessità che il Governo si preoccupi del problema.

BARBERIS. — E anche i deputati.

FERRERO. — Se avesse fatto lei ciò che ho fatto io...

BARBERIS. — Allora non ha fatto abbastanza.

BOSELLI (a Barberis). — La sua interruzione non è proprio a proposito.

BARBERIS. — Ma non vede come si offende subito? (Ilarità). E presumendo esclama: Se si spendesse meno nelle armi.

Voci. — Il solito tasto.

BARBERIS. — Sicuro; io non voglio le armi.

BOSELLI. — Lei forse preferirebbe ubbidire alle armi straniere.

Altre osservazioni fanno ancora Sabbione e Garneri. Un altro intermezzo lo si ha poscia a proposito di osservazioni di Geymonat sulla prossima scadenza della convenzione per l'esercizio della tramvia Torino-Pianezza. Marberis rinnova le sue raccomandazioni per ottenere nelle nuove concessioni il passaggio gratuito pei consiglieri provinciali nonchè l'istituzione di treni operai.

Giordano accoglie, in nome della Deputazione, le raccomandazioni Geymonat e pure quella di Barberis nei limiti del possibile, non mano se ne presenterà l'occasione. Vigliani lamenta il cattivo stato della linea di Orbassano e la inutile attesa di rimedi.

Rimarrebbero all'ordine del giorno il Regolamento per concessione d'impianto di tramvie e il parere sull'elenco delle acque pubbliche, ma entrambi gli argomenti vengono rinviati ad altra seduta. Per ultimo il Consiglio dà parere favorevole all'istanza del Comune di Castagnole per aggiungere al nome l'appellativo di Po.

La seduta venne tolta alle ore 17.45.

Nomine varie

Eletti a membri della Commissione per le liste elettorali: Tavella avv. Ugo Marcello, Portaluppi avv. Massimo, e avv. Camillo Brezzi. Supplenti: Villata avv. Giov., Marocco G. B.

pubblica, eletti: Quilico, Scotti, Tapati, Tosco, Corsi.

Cassa di risparmio di Torino, riconfermato Levis cav. uff. Giuseppe.

Nell'Amministrazione del Manicomio, riconfermato Peyron comm. Prospero.

Nel Consorzio per la Ferrovia di Rivoli, riconfermati Borgesa, Geymonat e Richelmy.

Partenza di soldati per Zuara

Alle 12,15 di ieri sono partiti alla volta di Zuara, ottocento soldati del 5.o Genio, quarantadue della Sussistenza, e ventidue automobilisti.

I soldati del 5.o Genio minatori erano stati salutati nella Caserma Dogali, ove risiede il reggimento, dal loro comandante, colonnello Perizzi, con nobili e patriottiche parole.

Dopo la semplice e commovente dimostrazione, seguiti dalla fanfara, da molti ufficiali e commilitoni, i soldati minatori si diressero alla Stazione, per unirsi agli altri reparti.

Il treno partì alla volta di Napoli, salutato dagli « evviva » e dagli applausi dei presenti.

Queste truppe sono destinate a dare il cambio a quelle da parecchi mesi in servizio nella Libia.

La questione degli impressori e stereotipisti

Dicemmo ieri che i compositori avevano accettato l'accordo stipulato dai loro rappresentanti con la Commissione degli industriali. Un'altra riunione fu tenuta ieri per gli impressori e stereotipisti, ed anche per essi le due Commissioni addivennero alla conclusione di nuovi patti, che i rappresentanti degli operai si impegnarono a sostenere presso la maestranza. Questa, in un Comizio numeroso di ieri sera, ne approvò l'operato.

Onoranze a Rodolfo Renier

Nello scorso novembre si sono compiuti i trenta anni, dacchè Rodolfo Renier iniziò il suo insegnamento della letteratura neo-latina nel nostro Ateneo. A celebrare la fausta ricorrenza, un Comitato di colleghi e di discepoli, presieduto da Arturo Graf e da Vittorio Cian, si è raccolto, nel pomeriggio di ieri, in casa dell'illustre professore e gli ha presentato una magnifica *miscellanea di scritti d'erudizione e di critica*, preparata in suo onore, colla cooperazione di ben sessantotto studiosi italiani e stranieri.

La cerimonia fu semplicissima, perchè così la volle il festeggiato, di cui la modestia è pari all'amore e alla dottrina; ma appunto perchè si tratta di un maestro, che ai vani e facili rumori della letteratura d'occasione, ha sempre preferito il lavoro calmo e fecondo della scuola e della scienza, sentiamo, più che il desiderio, il bisogno di additare anche al pubblico distratto o ignaro, il nome suo nei giorni in cui le lettere e la scuola si sono dato la mano per onorarlo.

E' degnamente onorarlo perchè a chi da trent'anni è in prima fila nel campo degli studi, a chi da trent'anni al progresso degli studi, validamente si adopera colla parola e colla penna, dirigendo la maggiore e migliore rivista nostra di studi letterari, maestro ai giovani non pur di dottrina e di metodo, ma di rettitudine e di illuminata bontà, nessun onore potrà essere più accetto di questa sorta di plebiscito dei più eletti cultori degli studi letterari critici, riuniti intorno a Lui, per rendergli omaggio, senza differenza di indirizzi e di scuola.

Gli impiegati di banca

L'Unione impiegati bancari ha indetto un'assemblea per oggi, 29, alle ore 14.30, nel salone della Camera di Commercio.

Uxoricida suicida

Mandano da Ivrea che una triste scoperta è stata fatta in un casotto disabitato in aperta campagna. Alcuni contadini hanno colà trovato il cadavere di certo Antonio Martinetti, il quale si era ucciso con un colpo d'arma da fuoco.

Il Martinetti nel giorno 14 novembre scorso aveva ucciso con un colpo di fucile la propria moglie Augusta Consonotto, d'anni 34.

Il fatto ha destato profonda impressione.

Grave caduta di un muratore

Il muratore Pietro Giacomini, d'anni 31, mentre stava sopra una scala a piuoli, intento al suo lavoro, nella casa di via San Donato, 45, perduto l'equilibrio, cadeva dall'altezza del secondo piano nel sottostante cortile, producendosi la frattura del femore destro e ferite al gomito.

Il poveretto venne dai militi della Croce Verde accompagnato, con barella, all'Ospedale Martini, e quivi ricoverato da quei sanitari in grave stato.

Scendendo dalla tramvia

Angela Aresca, vedova Oldano, d'anni 66, nello scendere da una tramvia dell'Azienda Municipale, linea S. Paolo, all'angolo di corso Vittorio Emanuele e via Nizza, cadeva al suolo producendosi diverse contusioni alla schiena.

Trasportata da una guardia municipale all'Ospedale San Giovanni, fu medicata dal dottor Campora e giudicata guaribile in venti giorni.

La solita imprudenza

L'imballatore Edmondo Cuminetti, d'anni 24, abitante in via Verolengo 262, mentre teneva in una tasca dei pantaloni una piccola Flobert, questa esplose producendogli una ferita alla coscia destra.

Il dottor Pavesio dell'Ospedale S. Giovanni giudicò il Cuminetti guaribile in dodici giorni.

Disgrazie

Il calzolaio Edoardo Casamone, d'anni 45, abitante nello stradale di Lanzo, N. 243, cadde in mala modo nella cantina della propria abitazione fratturandosi la gamba sinistra. Il Casamone fu accompagnato all'Ospedale Martini e medicato dal dottor Cirakian, il quale lo giudicò guaribile in due mesi.

— Allo stesso ospedale venne condotto e quindi medicato dal dottor Cirakian il manovale Bartolomeo Negro, il quale, camminando sul ghiaccio, era scivolato e caduto al suolo così da fratturarsi il perone della gamba destra. Guarirà in un mese.

Arresto

Il pregiudicato Luigi Renaldi, dopo di avere consumato un pranzo in una trattoria in corso Regina Margherita, n. 229, cercava di allontanarsi senza pagare l'importo; ma fu fermato e trattenuto in arresto anche perchè venne trovato in possesso di due coltelli a serramanico.

Per le denunzie dei decessi

L'ufficio dello Stato civile rende noto che, a partire dal 1 gennaio 1913, contemporaneamente alla denunzia dei decessi, si compileranno i relativi atti di morte e si provvederà agli ordini per i trasporti funebri, allo scopo di non obbligare i denuncianti a recarsi due o più volte all'ufficio.

Epperò le due persone, che si recano all'ufficio dello Stato civile per denunziare un decesso, dovranno essere accompagnate da due testimoni, conoscere tutte le complete generalità del defunto ed essere autorizzate dalla famiglia a disporre per il trasporto funebre ed al pagamento delle relative tariffe.

Stato Civile di Torino

28 dicembre 1912.

NASCITE: 18, cioè maschi 8, femmine 8.

MATRIMONI: Rollito Pasquale con Crovella Margherita — [illegible] Pietro con Mussatto Arcangela vedova Gallois — Brigada Guglielmo con Stevenazzi Teresa — Buschino Lodovico con Pattaro Maria — Calcresa Giovanni con Bertero Maria — Corrado Luigi con Degiovanni Caterina — Ferrari Enrico con Doyne Teresa — Francone Lorenzo con Verdecchia Virginia — Marco Severino con Bavara Maria — Marinetto Domenico con Rizzalcone Angela — Olivero Michele con Gasco Margherita — Pacotti Mario con Mantovani Vittoria — Pozzo Enrico con Braghirolli Antonietta — Righini Enrico con Martinetti Pia ved. Falchero — Trecromo Giovanni con Rossan Maria — Garbaccio Lionello con Gallo Leopoldina.

MORTI: Fantini Lorenzo, d'anni 58, di Torino, cuoco, via San Donato, 27.
Marchesi-Cappai comm. Carlo fu Enrico, id. 75, ..., tenente-generale a riposo, corso Vittorio Emanuele, 71.
Berra Marianna ved. Marchisio, id. 77, di Valle Inferiore Mosso, casalinga, corso San Maurizio, 35.
Bulfoni Margherita ved. Sandri, id. 85, di Belluno, agiata, via Barolo, 7.
Costa Luigia ved. Volta, id. 57, di Imola, casalinga, corso Regina Margherita, 61.
Mondino Teresa n. Cavaglià fu Francesco, id. 73, di Caluso, pensionata, via Santa Giulia, 26.
Oppezzo Caterina ved. Venturino, id. 73, di Brossasco, casalinga, corso Francia, 9.
Flavio Serafina Lucia n. Gravier, id. 57, di Vanzone, agiata, via Passalacqua, 1.
Lamarato Maria ved. Molinengo, id. 73, di Legnaro, via Cristoforo Colombo, 12.
Castagneris Maria ved. Amerio fu Giovanni, id. 65, di Candiolo, pensionata, via Principi d'Acaja, 21.
Gaillard Emilia, id. 53, di Lamazeaux (Francia), religiosa, regione Superga, 114.
Maga Giuseppe fu Giacomo, id. 67, di Scarmagno, pensionato, via Novalesa, 14.
Murzio Vincenzo, id. 55, di Torino, carrettiere, via Tetti Varrò, 7.
Paletto Anna ved. Boero, id. 71, di San Mauro Torinese, casalinga, strada Mongreno, 10.
Piccola Antonio, id. 50, di Cervere, calderaio.
Falchero Francesco, id. 64, di Torino, conciatore.
Ponzo Margherita ved. Guerra, id. 75, di Rivoli, cas.
Più 4 minori d'anni sei.
Totale complessivo 25, di cui a domicilio 22, negli ospedali, istituti, ecc. 3. Non residenti in questo Comune 1.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Mandia Stefano, meccanico, con Ducerle Maria, tessitrice — Cerutti Francesco, industriale, con Murelli Lucia — Carasso Giovanni, meccanico, con Flaudro Vittoria, sarta — Paletto Giovanni, falegname, con Losso Domenica, domestica — Agheno Giuseppe, meccanico, con Ghietti Delfina, operaia in pizzi — Costamagna Ottavio, tappezziere in stoffe, con Rossero Antonia, sarta — Toeda-Turo Costantino, fabbro ferraio, con Gariglia Francesca, contadina — Fornara Battista, muratore, con Cerbi Antonia, contadina — Hospital Eugenio, con Cerutti Amalia — Molinario Giorgio, operaio, con Dolio Domenica, operaia — Casella Natale, impiegato municipale, con Calligaris Rosa — Cagnotto Giuseppe, conducente, con Andreone Rosa, cuoca — Pelro Antonio, fabbro-ferraio, con Garmagnola Giuseppa, operaia — Loceria di Maria Alessandro, avvocato, con Nobile dei Marchesi Guasco di Bisio Adele — Carella Alessandro, ingegnere, con Casimiro Susanna — Gianelli Francesco, impiegato, con Vettori Sofia, tessitrice — Campari Giacinto, brentatore, con Sandi Maria, commessa — Giacolio Giorgio, meccanico, con Tozzi Maria — Peracino Domenico, marmista, con Cantamuto Cristina, legatrice — Rosati Pietro, operaio, con Raimondo Maria — Bertinetti Giuseppe, muratore, con Rogaldo Maria — Lanza Lorenzo, con Alice Onorata — Lisa Carlo, agricoltore, con Rosso Maria — Gianero Giuseppe, con Fantino Teresa — Giaella Pietro, contabile, con Stresa Angelica — Canale Canera Giovanni, con Rossetti Giuseppina — Lancone Domenico, con Luzzone Giovanna — Vasale Rinaldo, avvocato, con Perotto Natalina — Torchio Giovanni, manovale, con Bovio Luigia, operaia — Veronesi Camillo, con Ratto Rosa — Marzola Luigi, operaio, con Testa Teresa, sarta — Macchetti Carlo, agente dazio, con Galliano Giulia — Picchiotto Giuseppe, esercente, con Longo Paola, esercente — Almaro Clemente, parrucchiere, con Prinetti Maria, cameriera — Gambetta Giulio, muratore, con Marchetto Domenica — Falchero Francesco, tintore, con Molinari Antonia, sarta — Locca Antonio, operaio, con Rissone Teresa, pettinatrice — Bianco Eligio, muratore, con Rosso Margherita, stiratrice — Griffa Giacomo, ferroviere, con Aimprino Candida — Dosio Sintino, con Lazzarino Antonietta — Calasso Carlo, lattoniere, con Chiesa Mariotta, cuoca — Cello Luigi, cuoco, con Montarone Luigia — Raimondo Giuseppe, medico chirurgo, con Baudino Virginia — Boreichinas Attilio, muratore, con Quaranta Maria, cucitrice — Dolla Francesco, negoziante, con Riconda Onorina, cuoca — Bardeco Vittorio, maniscalco, con Giustetto Anna — Gonin Serafino, negoziante, con Varotti Giuseppa — Leone Giovanni Battista, carradore, con Perotti Luigia, sarta — Merlo Carlo, vetraio, con Cipollini Maria — Perona Carlo, tramviere, con Aronti Agostina — Callia Pietro, con Valfero Rosa, stiratrice — Vercellone Serafino, insaccatore, con Alberico Pierina, contadina — Rosmino Giulio, cantiniere, con Baudinet Susanna — Tela Giovanni, negoziante, con Canonico Natalina — Storelli Lorenzo, scultore, con Pennono Mariana, cucitrice.

Arti e Scienze

"Cavalleria rusticana,, al Vittorio Emanuele

Come è di certe fungosità intorno alle querce annose, così intorno alle opere maggiori promesse dal cartellone del Vittorio Emanuele, si va formando una fioritura di spartiti minori, i quali sorgono quasi per incanto ed assumono l'aspetto di un'abile schermaglia fatta da chi non s'attenti ancora a cimentarsi con un'*Aida* e con una *Forza del destino*, e vada cercando prima il suo pubblico, e voglia aggraziarselo, seppure non speri nel successo una qualche scappatoia ai maggiori ardimenti.

Così dopo il « Barbiere di Siviglia » ecco « Cavalleria rusticana ». E non è a dire che nello spartito del Mascagni manchino motivi per quella folla, che ieri sera un pubblico più numeroso del consueto tributò con misura assai più larga di quanto non sia accaduto altre volte per esecuzioni meno corrette di questa. La correttezza va dunque diventando un difetto?

Nuno cercò di emergere, ma anche nessuno fra gli esecutori principali perdette quel senso della misura, che ormai è divenuto merce rara negli spettacoli popolari.

Udimmo anzi una Santuzza più che discreta nella signorina Cantoni. La sua voce calda, intonata, buona sovratutto nelle note del registro basso e nel medio ebbe rilievo di un'interpretazione senza violenze e notevoli, qua e là per vigore di accenti passionali, anche se non sorretti sempre dalla necessaria ampiezza nell'arte del fraseggiare. E parve una lodevole Lola la Mazzurina; mentre il Lanzerotti e il Mariottato — già noti — seppero conservare quella sobrietà, che attenua le violenze Mascagnane, senza togliere ad esse quel certo rilievo, che può farle valere. E debbo dire altrettanto dell'esecuzione orchestrale. Il Sigismondo seppe essere il solito corretto e misurato, sino a peccare in qualche momento di freddezza e quasi di mollezza. Ma forse meglio così. L'orchestra, per quanto ridotta, — colle strumentali del Mascagni — a mostrare la sua ossatura, per aridità di effetti e di solidi impasti, seppe rimediare anche alla sua povertà relativa, così da segnare il punto culminante del successo con il bis dell'intermezzo.

Ciò che mancò sovratutto fu la fusione tra il canto e l'orchestra, dovuta certo a difetto di prove ed a mancanza di duttilità, e mancarono anche sense del movimento scenico e sicurezza nei cori.

A *Cavalleria rusticana* seguì il *Barbiere di Siviglia*, che vide rinnovato l'applauso che lo accolse domenica scorsa.

Il "Don Pasquale,, al Regio

L'altra sera al teatro Regio vi fu la prova generale del *Don Pasquale*.

La prima rappresentazione della deliziosa opera del Donizetti andrà in scena oggi domenica, e ne saranno interpreti principali la Storchio, il De Luca, il Carpi ed il Quinzi-Tapergi. Del *Don Pasquale* non si faranno che tre rappresentazioni.

Politeama Chiarella

Per martedì sera la Compagnia di Maurizio Parigi, annunzia l'operetta in tre atti: *Il soldato valoroso*, di Oscar Strauss, l'autore del *Sogno di un valzer*.

Procedono intanto le prove della novissima rivista satirica, in tre atti e otto quadri: *Tienttin*, di Demaria, Cassone e Colombino, che andrà in scena verso il 10 del prossimo gennaio.

Caramba ne ha disegnato i costumi ed è venuto appositamente da Milano per accordarsi sulle disposizioni della messa in scena.

Concerto di beneficenza

Nella sala Vincenzo Troja, in via Principe Amedeo 19, alle ore 21 di domani, lunedì 30 dicembre, avrà luogo il concerto a beneficio dell'Istituto Piccole Suore dei poveri vecchi.

Il nobilissimo intendimento che si propone il Comitato e l'attraente programma, fanno prevedere un numerosissimo concorso di pubblico. Infatti tra gli esecutori notiamo la soprano miss Mollie Vink Labouchère, del teatro Reale di Malta, la professoressa d'arpa al Liceo Musicale signora Carolina Betti-Navone, ed altri egregi artisti e signori che con molto slancio prestano gentilmente l'opera loro.

Verranno eseguiti, tra gli altri, pezzi di Grieg, Bolzoni, Thomas, Rossini, Mozart, Hasselmans, Gelli, Ganne, Mascheroni e Bono.

I biglietti si acquistano a lire due presso l'editore Bianchi, in via Po; la Confetteria dei fratelli Marchetto, in Piazza Solferino; la Libreria del Sacro Cuore, in via Garibaldi.

Nel mondo dell'operetta

Col nuovo anno comico, che avrà principio il 6 febbraio 1913, nel campo operettistico si avranno varii cambiamenti di artisti e di ditte, e qualche nuova formazione. Fra le compagnie che avranno vita dal 1913, deve annoverarsi la « Novissima » che sarà diretta da Gioacchino Forzano; nel corso dell'anno comico la Compagnia darà le seguenti novità: *Finalmente soli* di Lehar, *L'Immortale* di Eysler, *L'antica Vienna* di Lanne, *La Principessa bizzarra* di Luisa di Sassonia e Toselli, *L'Aquila* e *la Colombe* di Forzano e Luporini e *Amore in maschera* di Zangarini e D'Arclée.

Prime donne della compagnia saranno Nerina Toucci e Anita Jolanda che ritorna alla scena.

Coadiuverà il Forzano nella direzione, e sosterrà il ruolo di caratterista, il basso Ruggero Galli che viene dalla lirica.

La Compagnia « La Teatral » accompagnerà in Italia a metà Gennaio i suoi artisti, che restano liberi per lo scioglimento. « La Teatral » ha acquistato dalla Società Anonima Sivini-Zerboni tutti i materiali della Città di Milano, rilevandone gli artisti, in massa.

Direttore artistico assoluto rimarrà Enrico Valle.

La Città di Milano s'imbarcherà per l'America in marzo, contemporaneamente alla Compagnia Vitale, che è rimasta in Italia per pochi mesi, e su tre sole piazze Napoli Roma e Firenze.

Vitale ha confermato Pina Cioti, e rimpiazzò col Pecori, l'altro comico Bertini. L'ex. Mauro cambia quasi di sana pianta la sua compagnia. Ne escono la D'Orca, Pinelli e Fagiol, [illegible] con la Città di Milano) [illegible] il tenore Pilotto.

Una compagnia [illegible] in Alta Italia, la [illegible] e baritono Dante [illegible] in luogo della Morosini, la Gianina ora con Maresca e soci.

La Cooperativa N. 2, sorta sulle ceneri della [illegible] del pubblicista Vizzotto, [illegible] teatro Balbo, con Alfredo Ferrari attor comico e direttore, che lascia Magnani, il quale a sua volta ha scritturato il Favi.

Non è improbabile il ritorno al capocomicato, di Giulio Marchetti, il quale dev'essersi sciolto dai suoi impegni con la « Teatral ». Resterà invariata la Maresca-Garisenda-Caracciolo. Attualmente abbiamo all'estero compagnie: la Teatral Marchetti a Rio Janeiro, la Carambo-Scognamiglio (che riprenderà la *tournée* italiana in Primavera), Angelini a Guatemala; Granieri a Vigo (Spagna), la Billand a S. Paolo, Lombardo a Trieste, la Sociale a Pola; Lahoz a Buenos-Ayres.

La riapertura della "Pergola,, colla "Traviata,,

(Per telefono alla «Stampa»)

Firenze, 28, notte.

Questa sera, con un largo concorso di pubblico, si è riaperto dopo lungo tempo colla « Traviata » lo storico e magnifico teatro Pergola. Come già feci cenno altra volta, il teatro è stato trasformato quasi completamente da illustri artisti. Lo spettacolo inaugurale venne diretto dal maestro Barone, protagonista fu la signora Agostinelli, coadiuvata brillantemente dal tenore Grassi e dal baritono Stracciari....

Brillatoio di riso in fiamme

Quattrocento mila lire di danni

Alessandria, 28, notte.

Nella vicina Sartirana si è sviluppato un colossale incendio nel vasto stabilimento per la lavorazione del riso, di proprietà dei signori Camerano, Marziani e C. Malgrado il pronto intervento dei pompieri, dopo poche ore lo stabilimento era ridotto ad un ammasso di rovine. Si ignorano le cause. I danni ammontano a circa 400 mila lire. Lo stabilimento verrà presto ricostruito. La popolazione del paese è vivamente addolorata. L'incendio ha gettato sul lastrico numerosi operai.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 28 dicembre 1912.

TORINO	73	58	27	81	68
BARI	57	41	50	78	33
FIRENZE	11	67	50	82	38
MILANO	62	90	2	55	4
NAPOLI	35	75	20	40	43
PALERMO	53	48	58	2	41
ROMA	58	37	82	77	2
VENEZIA	10	6	66	29	13

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 28 dicembre 1912.

Altezza barometrica in millimetri e a gradi di temperatura, ore 9: 740,6; ore 15: 740,7; ore 21: 740,8.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 2,4 Minima + 1,3

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 27 ... + 2,7
Temperatura minima della notte dal 27 al 28 ... — 0,6

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 27 ... + 3,1
Temperatura minima della notte dal 27 al 28 ... — 0,5

— 30 dicembre: sole levante alle ore 8, minuti [illegible]; tramonta alle ore 16, minuti 54.

Giorni della luna 20.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore: massima	minima	Cielo	Stazioni estere	
Genova	14.0	10.0	coperto	Pietroburgo	-3.6
Milano	7.3	2.8	nebbioso	Odessa	0.0
Brescia	6.1	2.7	»	Amburgo	6.2
Venezia	6.3	3.8	coperto	Vienna	4.2
Bologna	9.2	2.4	»	Trieste	7.2
Ancona	11.6	6.3	nebbioso	Madrid	6.6
Livorno	13.8	12.0	coperto	Alessandria	15.6
Firenze	11.5	10.3	1/2 cop.	Parigi	11.2
Roma	13.7	3.6	1/2 cop.	Nizza	8.0
Bari	16.3	8.0	1/4 cop.	Ginevra	5.4
Napoli	13.2	10.4	coperto	Costantinop.	—
Palermo	16.8	6.8	1/2 cop.	Malta	8.0
Messina	16.2	11.5	coperto	Tunisi	16.3
Cagliari	16.4	4.4	sereno	New-York	—
Tripoli	14.5	—	1/2 cop.	Bucarest	—

La temperatura è misurata in centigradi.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Stagione di Carnevale e Quaresima 1912-1913 — Impresa F. Casali e C.ia). — Ore 20.45: *Don Pasquale*, opera in tre atti, musica del maestro G. Donizetti, (1.a rappresentazione). (Serata pari - s.a. di abbonamento). — Ingresso palchi, platea e galleria (per ogni sera) L. 5.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Imprese Teatrali - Stagione di Opere) — Ore 15.30: *Rigoletto*, dramma lirico, musica del maestro G. Verdi. — Ore 20.45: Sinfonia dell'opera *Guglielmo Tell*; Sinfonia del *Barbiere di Siviglia*; *Cavalleria rusticana*, opera in un atto, musica del maestro Mascagni. — Ingresso L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella - Compagnia drammatica italiana Dondini-Cattani) — Ore 15: *Il Asilo dell'amore*, commedia in tre atti, di Henry Bataille. — Ore 20.45: *Romanticismo*, dramma di G. Rovetta — Ingresso L. 2.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia italiana d'operetta di Maurizio Parigi, diretta da Aristide Gargano). — Ore 15: *Santarellina*, operetta in tre atti, musica del maestro Hervé — Ore 20.45: *Dall'ago al milione*, operetta in tre atti, musica del maestro L. Dall'Argine. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sivini-Zerboni). — (Compagnia comica italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci) — Ore 15: *La monella (La Gamine)*, commedia in tre atti, di P. Weber e De Gorsse. — Ore 20.45: *Niente di dazio!*, commedia in tre atti, di Hennequin e Weber — Ingresso L. 2 50.

TEATRO BALBO — (Società Anonima di spettacoli teatrali). — (Compagnia dialettale piemontese Mario Casaleggio). — Ore 15.30 e 20.45: *Turlulù N. 1 e N. 2*, rivista satirico-umoristica-musicale, di C. Demaria, G. Cassone e maestro Colombino; *La fomna ch'a piord*, commedia. — Ingresso L. 0 75.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese T. Cuniberti) — Ore 15.30: *I mei nevó*, dramma di Mario Leoni — Ore 20.45: *24 ore a Turin*, commedia di A. Dalla Coris — Ingresso L. 0 60.

TRIANON THEATRE — Ore 15.15 e 21: Rappresentazioni di illusionismo e di prestidigitazione. (Prezzi popolari). — Ingresso L. 0 60.

TEATRO SCRIBE — (Compagnia Filodrammatica Torinese Molina-Rapetti). — Ore 15: *I tre moschettieri*, dramma. — Ore 20.30: *Pietro Micca*, dramma. (Serata d'onore dell'attore F. Macciotti). — Ingresso L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi - Fratelli Lupi ...) — Ore 15 e 20.45: *Gianduja a Tripoli*, rivista satirico-umoristica. — Ingr. L. 0 40.

MOULIN ROUGE — Via Bertola — Gran Spettacolo varietà. — Oggi Matinée. — Ingresso L. 0 75.

CINEMA MERIDIANA (Gall. Natta) *La sedova allegra*, riduzione cinematogr. della celebre operetta.

KURSAAL DURIO — Ore 9, 15 e 21 skating pattinaggio.

ULTIME NOTIZIE

La sorpresa e lo sdegno dei delegati balcanici per le controproposte turche

Come s'interpreta a Londra la straordinaria intransigenza turca

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 28, notte.

Le controproposte che la Turchia presentò oggi alle Delegazioni balcaniche sono risultate assai più gravi di quelle che erano state poste in circolazione da varie agenzie nei giorni scorsi, suscitando subito una ben ostentata sorpresa da parte degli alleati. E' quindi facile immaginare quale accoglienza abbiano fatto i Delegati balcanici alle controproposte turche nella loro veste genuina: la sorpresa aumentò a mille doppi, e lasciò travedere anche un certo sdegno che non si volle celare del tutto. Le controproposte furono dichiarate *ipso facto* inaccettabili; senonchè, per non troncare così presto i negoziati, i Delegati ottomani chiesero ed ottennero di potersi rimettere in comunicazione con Costantinopoli, rimandando a lunedì prossimo la loro ultima parola. Così venne convenuto. Tutto dipende ora dalle decisioni della Porta: se questa intenda di provocare l'intervento delle Potenze nei negoziati, giacchè si può escludere sin d'ora che essa desideri veramente la ripresa delle ostilità, risponderà che le sue controproposte sono immutabili, oppure le modificherà in modo affatto insufficiente perchè gli alleati le possano prendere in considerazione. Se, invece, la Porta preferisce di venire a patti direttamente coi suoi avversari, senza scomodare troppo le Potenze, le quali da ultimo potrebbero presentarle qualche lista di onorari, la vedremo cedere sopra qualche punto preparandosi a darla vinta poco alla volta, coi dovuti indugi, su parecchi altri. Posta in questi termini, la situazione è assai chiara e dal modo in cui essa si risolverà lunedì prossimo si riuscirà almeno a comprendere le reali intenzioni dei turchi.

La breve seduta

In questo senso, la seduta di oggi al Palazzo di San Giacomo fu assai importante, benchè brevissima. Erano presenti tutti quanti i Delegati, con l'intera forza del loro segretari e dei loro consulenti: un complesso di 37 persone. Per qualche po', i Delegati, essendo giunti a San Giacomo circa un quarto d'ora prima delle 11, si trattennero a conversare nelle sale attigue al Salone dei quadri, assistendo dalle finestre anche al consueto cambio della guardia nel cortile; poi, pochi minuti prima delle 11, i Delegati prendevano i propri posti intorno al tavolo delle loro discussioni, e Rechid pascià, presidente di turno, aprì la sesta seduta della Conferenza per la pace.

Subito dopo il capo della missione ottomana, con voce lenta, cominciò ad esporre le controproposte ottomane. Un silenzio solenne si stendeva sulla assemblea, simile a quello che circondò l'on. Novacovich, giorni sono, quando egli annunciò le proposte degli alleati. Allora erano i servi di un tempo che presentavano al loro padrone, finalmente sconfitto, i propri patti; oggi era invece il padrone, che tentava con un ultimo gesto disperato di riaffermare la sua padronanza. Senonchè, mentre i Delegati balcanici martedì scorso rimasero silenziosi per commozione, quest'oggi il loro fu un silenzio di irritazione repressa.

Le controproposte turche son quelle riportate dalla *Reuter* e che voi già conoscete. Appena Rechid Pascià ebbe terminato, i capi delle Delegazioni balcaniche, non nascondendo la loro dolorosa meraviglia, domandarono di potere ottenere una copia debitamente firmata di tali controproposte e si ritirarono per qualche tempo a conferire tra loro.

Le dichiarazioni di Daneff ai delegati russi

Poco dopo, la seduta fu ripresa. I quattro capi delle delegazioni balcaniche intrapresero la discussione sommaria sulle controproposte turche. Il dottor Daneff pregò immediatamente Rechid pascià di notare quanta differenza corra tra le proposte balcaniche e le controproposte avanzate poco prima.

« Le nostre condizioni di pace — proseguì egli — si fondano sulla situazione militare odierna, la quale costituisce una serie di fatti tangibili, inoppugnabili. I territori che noi chiediamo si trovano sotto il piede dei nostri eserciti. Ci duole, invece, di dover osservare che le controproposte presentateci da Rechid pascià mancano assolutamente di una semplice base. E' evidente che i fatti tangibili e inoppugnabili della situazione non sono affatto riconosciuti e che le nostre domande territoriali non sono prese menomamente in considerazione, quasi che le nostre proposte non fossero state fatte, e anche per iscritto, e riguardo alla Macedonia in particolar modo. Questa attitudine, onorevoli delegati turchi, è sempre inesplicabile. A quanto pare le controproposte relative alla Macedonia corrisponderebbero a una politica di riforme che la Turchia si impegnerebbe di adottarvi, ma noi invitiamo i nostri avversari a riflettere bene, al punto in cui sono giunte le cose, se sia più il caso di discutere sulle riforme in Macedonia. E' ormai troppo tardi per questa discussione, che da parte nostra è inaccettabile. Così, pure ci duole di dover dichiarare inaccettabili le altre controproposte turche, perchè esse non possono neppure fornirci un punto di partenza per una discussione. Pertanto, è impossibile procedere, a meno che la delegazione ottomana non presenti nuove controproposte, le quali tengano conto delle proposte da noi avanzate lunedì scorso e siano formulate alla loro volta sopra la base dei fatti ».

Gli oratori successivi si associarono al dottor Daneff, sviluppando il medesimo punto di vista e concludendo colla inaccettabilità delle controproposte ottomane. Rechid pascià e i suoi due colleghi, tentarono di sostenere il proprio punto di vista, ma la evidente inflessibilità degli alleati e la loro concordia li dissuasero da lunghe argomentazioni. Essi, infine, si impegnarono a trasmettere a Costantinopoli le osservazioni fatte dai delegati balcanici e promisero per lunedì una risposta. « Chiediamo, però, — fu chiesto loro a questo punto, — che Rechid pascià ci possa dire fin d'ora che tali controproposte rappresenteranno l'ultima parola della Turchia ». Ma tale domanda non ottenne una risposta definitiva: Rechid pascià, ancora una volta, obbiettò che bisognava sentire Costantinopoli. Non rimaneva più che aggiornare la seduta, e ciò fu fatto, previa approvazione del breve comunicato ufficiale, che vi è già noto.

Pochi minuti prima delle 12,30 vedemmo uscire da Palazzo Saint James i Delegati turchi che si diressero a piedi verso il *Carlton Hôtel*. Poco dopo, uscivano quelli greci e diversi segretari. La maggior parte dei Delegati rimase, però, a far colazione nel palazzo, che lasciarono verso le 14.

A quale scopo mirerebbe la Porta

Non occorrono lunghi commenti alle controproposte turche: sarebbero state ottime per preparare uno schema di soluzioni pacifiche prima della guerra ed anche allora gli alleati avrebbero potuto farvi alcune delle osservazioni presentate oggi. E' difficile che le controproposte non riescano piuttosto straordinarie anche ai più imparziale osservatore. In verità, gli alleati stessi non si mostrarono troppo moderati nella formulazione delle proprie proposte e l'idea di lasciare la penisola di Gallipoli alla Turchia, come uno spicchio di arancio in elemosina, sembrava più intesa a far uscire Costantinopoli dai gangheri che a promuovere una intavolazione di negoziati sul serio. Ora, può essere che i turchi abbiano voluto dare pan per focaccia, ma l'errore iniziato dagli alleati non giustifica il loro. Chi ha prudenza l'usi, dice il proverbio. Ed è di nuovo evidente che i turchi non ne posseggono molta.

Ma la maggiore probabilità è questa, che, contro il proprio interesse e contro i consigli di coloro che tentarono di fargliela comprendere, la Porta abbia ripreso a tentare ogni mezzo per affidare la intricata matassa nelle mani delle Potenze, che sarebbero costrette, se il loro completo accordo perdura, ad accoglierla apertamente. Nel caso che le mosse turche non mirino che a questo, come stassera sembra, è in dubbio che gli alleati preferiranno una mediazione europea ad una ripresa di ostilità, giacchè ad onta dell'abbondante « bleuf », nessuno dei belligeranti sembra particolarmente ansioso di riaprire il fuoco.

In vari circoli londinesi, stassera si ritiene che l'aperta mediazione delle Potenze sia inevitabile, e che nelle sue linee sommarie sia anzi già decisa. In altri circoli, però, si crede che l'ultima parola sulla Conferenza di San Giacomo non sia ancora detta e si constata, a conferma di questa congettura, che la Conferenza prosegue ancora, benchè la sua ultima continuazione sia attaccata ad un filo. Di più, si aggiunge che non sarebbe desiderabile che l'intervento delle Potenze si rendesse assolutamente necessario, perchè il loro accordo potrebbe essere posto ad una prova troppo dura.

La previsione di un cataclisma

A questo riguardo, si nota fino da ieri in parecchi circoli, tra i meglio informati, un certo nervosismo, al quale però non viene dato sfogo che con un riserbo che è assai saggio. Di più, vari emissari balcanici vanno diffondendo la voce che una guerra fra l'Austria e la Russia è inevitabile, e che l'ottimismo prevalente in Inghilterra e in Francia è sempre più infondato. Ad aggiungere esca al fuoco, poi, è venuto un articolo dell'« English Review », uscito oggi. L'articolo è firmato da un vecchio ed esperto scrittore: F. Harrison, che è ben noto come positivista e come storico. Egli appartiene al partito liberale. L'Harrison ritiene che entro il 1913 un grande cataclisma europeo avverrà, e che la Germania sarà tentata ad aggredire l'Inghilterra.

Lo scrittore presenta molti argomenti in appoggio di questa sua tesi e insiste perchè l'Inghilterra faccia subito un prestito di guerra di 150 milioni di sterline. L'Inghilterra — prosegue egli — non è abbastanza difesa e l'impero è in pericolo. Lo scrittore chiude il suo allarmantissimo articolo, dichiarando che da quarant'anni egli sta scrivendo intorno al pericolo germanico, sfidando chiunque a dimostrare che una sola delle proprie previsioni sia riuscita finora fallace.

Questo articolo, che viene riassunto dai giornali della sera, ha creato un'impressione enorme. Inoltre, quasi che non bastasse, la ministeriale *Westminster Gazette*, probabilmente ispirata dal *Foreign Office*, fa stassera certe considerazioni le quali, lette tra le righe, non appaiono del tutto rassicuranti. Il giornale infatti con grande cautela, scrive:

« Può essere che, prima della conclusione degli affari turco-balcanici, le Potenze debbano figurarvi più attivamente che da semplici spettatori. Senza dubbio, esse possono, se lo vogliono, applicare contro una ripresa della guerra energici argomenti pratici, ma sarebbe molto meglio che esse operassero come mediatrici dietro invito delle parti. Il punto essenziale per il momento è che le Potenze rimangano unite e disinteressate, cosicchè le rivalità ed i dissensi che vengono sospettati in esse non siano usati a pregiudicare l'uno o l'altro dei negoziatori della pace ».

Questo tono non è per nulla allarmante, ma il monito finale sembra piuttosto strano.

Come è caduto l'antico progetto italiano della ferrovia dal Danubio all'Adriatico

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 28, notte.

I giornali di Vienna continuano a discutere della questione austro-serba.

La *Reichspost* esaminando il problema del porto e della ferrovia serba nell'Adriatico scrive:

« Le trattative relative sono già in corso fra le potenze. Vi è già un precedente simile nei rapporti fra la Bolivia ed il Cile. Dopo che la Bolivia perdette il suo territorio costiero che fu occupato dal Cile, questo Stato accordò alla Bolivia una ferrovia propria ed alcuni diritti portuali. La Serbia così potrà avere una ferrovia propria ma una ferrovia sotto il controllo internazionale. Non è escluso che a ciò si ricolleghi un antico progetto italiano. Come è noto, la Banca Commerciale di Milano apriva nel 1908 una filiale a Scutari col nome della ditta Ticozzi e compagni. Questa filiale doveva fare affari bancari a Scutari ma il suo scopo principale era quello di attuare una ferrovia dal Danubio all'Adriatico. Il comm. Volpi si recò spesso a Scutari e venne a contatto con alcuni notabili albanesi per l'intermediazione del propagandista italiano Daragnitti. Fu mandata a suo tempo anche una deputazione a Costantinopoli composta di Daragnitti, da Hekchesci Hassan, da Riza Bey, sindaco di Scutari, e da Rescid Bey, Presidente della Camera di Commercio di Scutari. Questa commissione domandò al Ministro dei lavori pubblici la concessione per la costruzione della ferrovia Danubio-Adriatico ed eventualmente anche verso la garanzia chilometrica, che si fosse concesso alla Società incaricata della costruzione il diritto allo sfruttamento dei boschi e delle miniere fino a trenta chilometri di distanza dalla linea ferroviaria da Prizrend a San Giovanni di Medua. Gli scutarini però inviarono a Costantinopoli un telegramma di protesta affermando che il Sindaco ed il Presidente della Camera di commercio non avevano mandato di trattare a nome dell'Albania. Così il progetto italiano fu lasciato cadere ».

Fin qui il giornale il quale però dimentica di dire che gli scutarini furono suggeriti nell'inviare il telegramma di protesta dal console austro-ungarico di Scutari, mentre l'ambasciatore Pallavicini a Costantinopoli si adoperava in ogni modo per indurre la Porta a respingere il progetto italiano. In tutta questa questione austro-serba sono mescolati, come vi ho fatto osservare più volte, molti interessi italiani.

La *Neue Freie Presse* si occupa oggi delle trattative di indole economica pendenti fra l'Austria e la Serbia.

« Queste trattative — scrive il giornale — si inizieranno solo quando le trattative di pace a Londra tra gli stati balcanici e la Turchia avranno condotto ad un risultato positivo.

Il reciproco compenso per il miglioramento dell'attuale trattato commerciale fra i due paesi dovrebbe farsi consistere per la Serbia in una facilitazione alla sua esportazione di bestiame e per l'Austria in una agevolazione per la sua esportazione dei prodotti industriali. Siccome la Romania non è in grado di usare tutto il contingente di esportazione in Austria di bestiame che le è concesso nel trattato di commercio, sarebbe possibile assegnare alla Serbia tale contingente rumeno. La Serbia potrebbe esportare in Austria una quantità di bestiame superiore a quella attuale. Da questo si apprende la Serbia vorrebbe che l'Austria concedesse il transito del bestiame vivente affinchè sia facilitato il suo commercio di bestiame con gli altri paesi. I maggiori articoli di esportazione d'altra parte dell'Austria-Ungheria in Serbia sono conosciuti. Essi sono i prodotti di legno, seta, confezioni, zucchero, acciaio, lana e vetro. Un altro problema da risolvere sta nello stabilire quando potrebbe essere attivato il trattato commerciale austro-serbo. Si tenta di introdurre una clausola per il nuovo trattato che entri in vigore ora, benchè finirà di decorrere formalmente solo dall'anno 1917 alla scadenza dell'attuale trattato.

La *Neue Freie Presse* non dice di più: ma è naturale che essa è un anticipo della rinnovazione pratica del trattato commerciale.

Il "Temps,, smentito da Fuad pascià

Roma, 28, notte.

A conferma delle smentite di ieri non alla notizia del *Temps*, che il pretendente al trono di Albania preparerebbe una spedizione di 20 mila armati, lo stesso Fuad pubblica una lettera nella quale dice:

« Come ho già annunziato, la notizia è del tutto infondata. Poichè l'occasione mi si presenta, desidero ancora una volta di ripetere chiaramente che nella questione albanese la mia persona è fuori causa. In realtà la mia azione e l'opera mia, tanto in Austria che in Italia, non furono dirette che al conseguimento delle aspirazioni di tutti gli albanesi per una patria grande ed indipendente. Sono lieto dell'esito delle mie pratiche personali presso queste due grandi Potenze maggiormente interessate nell'Adriatico, poichè ho potuto constatare come esse abbiano a cuore il programma nazionale albanese. Ciò posto, la notizia del *Temps* appare inverosimile di per se stessa ».

Un impressionante racconto dell'invasione serba nel Consolato austriaco di Prizren

La carneficina che ne seguì

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 28, notte.

Sul caso del console Prohaska, la « Frankfurter Zeitung » pubblica oggi un rapporto del secondo « kavas » del Consolato austro-ungarico di Prizrend sugli avvenimenti del 8 novembre, giorno di entrata delle truppe serbe nella città. L'interessante documento dice fra l'altro:

« Appena le truppe serbe entrarono nella città, e si udirono gli spari della fanteria per le strade, il console gridò: « Questo è un tradimento! Si spara anche sugli innocui abitanti! » Egli voleva recarsi dal comandante serbo a chiedere spiegazioni, ma noi lo persuademmo con grandi sforzi a rinunziarvi. Mentre mi trovavo nel giardino, il console Prohaska comandò di aprire la porta e di lasciare entrare nel Consolato gli abitanti fuggiaschi. Obbedii, e subito la corte ed i giardini furono pieni di gente in fuga. I fuggiaschi piangevano e raccontavano i terribili atti compiuti dai serbi, che sembravano diventati tanti pazzi. Il Prohaska sperava, tuttavia, che i serbi avrebbero risparmiato il territorio neutrale del Consolato. Nel Consolato vi erano, oltre al Console, un suo segretario, noi due « kavas », un commerciante italiano, uno tedesco, due viaggiatori austriaci, 22 feriti, 18 famiglie della città, parecchie signore che assistevano i feriti ed un gran numero di bambini.

Il Consolato violato

« La speranza del Console, che il nemico avrebbe risparmiato il Consolato, non si compì. Improvvisamente, apparve un reparto di soldati, condotti da un ufficiale di cavalleria. L'ufficiale chiese di parlare al Console Prohaska, e questi si recò subito da lui, sulla porta. L'ufficiale serbo chiese che il Consolato fosse aperto, anzitutto per ottenere ricovero nel lazzaretto per i numerosi soldati serbi feriti, e poi per ricercare i traditori che si erano rifugiati nel Consolato. E alla risposta del console Prohaska, che il lazzaretto era pieno di feriti gravi, l'ufficiale gridò: « Se vi sono degli albanesi noi li getteremo sulla strada! » Il Prohaska rispose: « Signore, faccio osservare che questo terreno è neutro, e che tutti coloro che si trovano in questa casa godono della protezione del potente Paese da me rappresentato. Qui sventola la bandiera austriaca e lo stemma della Croce Rossa internazionale! » Ma i serbi risposero con la violenza e Prohaska non rispose più e ritornò nel suo ufficio. Allora, l'ufficiale serbo diede ordine ai soldati di entrare con la forza nel Consolato, ed i soldati vi entrarono al grido di « Zivio! » ed insultando l'Austria.

La bandiera nel fango - Una carneficina

« Anzitutto, la bandiera venne trascinata nel fango; poi avvenne la stessa cosa con gli scudi e con le insegne. La porta fu abbattuta. Le famiglie albanesi rifugiate nel Consolato furono senza alcun motivo, trucidate in una orribile carneficina: i feriti furono massacrati nel loro letto. Anche le donne ed i bambini furono uccisi dopo che i bestiali soldati ebbero soddisfatto le loro voglie sulle infelici. Vi furono fra codesti serbi anche alcuni che profanarono i corpi delle morte!

Il console protestò energicamente contro questi fatti, ma i serbi lo derisero. Tuttavia nulla si fece contro la sua persona nè contro quella dei suoi impiegati. Soltanto il primo Kavas fu ucciso, poichè contro l'ordine del console aveva sparato contro i serbi, uccidendone uno. Ma l'archivio fu saccheggiato, tutte le carte bruciate, il denaro nella cassa fu rubato ed il Consolato demolito di sana pianta.

Rifugiate sui monti

« Infine, il console, il segretario ed io fummo condotti al campo serbo, dove fummo trattenuti come prigionieri. So di certo che gli stranieri ricoverati nel Consolato non furono uccisi. Fu proibito a Prohaska di scrivere ed anche d'inviare telegrammi cifrati. Egli domandava che gli fosse concesso di comunicare con il suo Governo, ma gli si rispose che a ciò avrebbe pensato il Comando serbo. Allora, il Prohaska tentò la fuga e riuscimmo, io ed il mio signore, a rifugiarci sui monti. Vivemmo quattordici giorni provveduti d'ogni cosa dai fedeli albanesi. Udimmo raccontare, da un fuggiasco, che un signore di Vienna, probabilmente il console Edl, era a Prizrend e che cercava del Prohaska. Questi, allora, ritornò subito nella città, dove fu ricevuto con tutti gli onori militari. Le autorità serbe gli chiesero di dichiarare di non avere riportato nessun danno, e quindi lo lasciarono partire. Non so se il console abbia sottoscritto o no questa dichiarazione ».

Così termina l'interessante rapporto del secondo Kavas del Consolato austro-ungarico di Prizrend.

Nessun ufficiale tedesco è morto nei combattimenti navali greco-turchi

Catania, 28, notte.

Un telegramma da Berlino alla *Koelnische Zeitung*, smentisce la voce raccolta dalla stampa greca a proposito degli ultimi combattimenti navali, secondo la quale si pretende che 37 ufficiali di navi tedesche sbarcati dai Goeben per passare su navi turche, sarebbero stati uccisi.

Il Kaiser avrebbe rifiutato all'Arciduca ereditario di Austria l'aiuto militare della Germania

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 28, notte.

La *Gazzetta Renana* assicura che, quando l'Arciduca d'Austria Francesco Ferdinando venne a Berlino, chiese al Kaiser l'aiuto militare della Germania, ma ricevette un reciso rifiuto basato sulle norme del trattato di alleanza.

Nessuna concessione territoriale e promessa di riforme...

Parigi, 28, notte.

Il corrispondente particolare del *Temps* a Londra dice che le controproposte turche si possono riassumere così: rifiuto di fare agli alleati qualsiasi concessione territoriale e promessa di riforme. Venendo poi ai particolari, il corrispondente dice:

« Per il *vilayet* di Adrianopoli, il Governo ottomano non può considerare la possibilità di alcun mutamento territoriale o amministrativo: si vuole il mantenimento dello *statu quo ante bellum*. Per la Macedonia, il Governo ottomano consente ad accordare larghe riforme: questa provincia sarà costituita in provincia autonoma, sotto la sovranità del Sultano, sotto il controllo diretto di un Principe cristiano fra le Famiglie regnanti di uno Stato neutro, per quanto possibile protestante (questo Principe sarà designato dagli alleati ed approvato dalla Porta). Per l'Albania, come tutto il resto della Turchia europea, essa sarà provveduta di riforme e sottoposta al controllo di un Principe della Famiglia imperiale ottomana. Per Creta, essendo questa isola sotto il controllo e la garanzia delle grandi Potenze, non spetta agli alleati discutere della sua sorte; tale questione è da regolarsi tra l'Europa e la Turchia. Per le isole dell'Egeo, facendo esse parte dell'Anatolia, la loro cessione non può essere considerata nemmeno per un momento. Le contro-proposte ottomane non parlano nemmeno lontanamente di una indennità di guerra. Queste proposte hanno portato fra gli alleati un vero stupore. Essi aspettavano evidentemente contro-proposte un po' straordinarie, ma non credevano che le esigenze della Turchia potessero essere spinte fino a questo punto ».

Grave esplosione in un laboratorio militare austriaco

Cinque operai gravemente feriti

Vienna, 28, notte.

Oggi la cronaca registra un tragico episodio della febbrile preparazione militare dell'Austria. Come vi ho detto più volte, in Austria si lavora attivamente in tutti gli arsenali militari. In un laboratorio militare, presso Przemysl in Gorizia, uno « shrapnel » è scoppiato mentre si stava coprendo la miccia. Una terribile esplosione ha distrutto tutto il laboratorio, ferendo gravemente cinque operai. Due sono agonizzanti. Stassera alla Camera dei deputati il ministro della difesa territoriali, generale Georgi ha dato l'annuncio del triste fatto.

La sanzione imperiale al progetto per la riforma elettorale in Ungheria

Un milione e 800.000 elettori

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 28, notte.

Oggi l'Imperatore ha dato la sua sanzione preventiva al nuovo progetto di legge per la riforma elettorale per l'Ungheria. Come ricorderete, la questione elettorale fu una di quelle che sollevarono le tempeste dei partiti di opposizione al Parlamento di Budapest.

Il nuovo progetto elettorale eleva in Ungheria il numero degli elettori dell'ottanta per cento. Finora la somma massima degli elettori raggiungeva il milione, ora invece con il nuovo progetto potrà raggiungere il milione ed 800,000 elettori. L'opposizione tuttavia non sembra accontentarsi, poichè domanda che gli elettori siano 2,800,000.

A Pechino si temono disordini

Le trattative cino-russe per la questione mongolica

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 28 notte.

Il corrispondente del « Temps » da Pietroburgo telegrafa le seguenti informazioni, sopra le difficoltà russo-cinesi: « Notizie allarmanti continuano a giungere da Pechino. Si segnala una recrudescenza dell'agitazione russofoba in certe città. Tuttavia, nei circoli diplomatici di Pietroburgo si dichiara che le trattative col Governo repubblicano, sulla questione mongola, prendono una piega favorevole. Il Governo russo ha completamente rinunziato all'idea di inviare una spedizione in Mongolia. Non appena la questione mongola sarà liquidata definitivamente, i due Governi riprenderanno le trattative, a proposito del [illegible] di apportare al trattato di commercio 1881 ».

Si telegrafa, inoltre, all'« Agenzia Estremo Oriente », che il Presidente Yuan Shi Kai convinto del pregiudizio che tale agitazione può portare alla Cina, prende energiche misure contro i caporioni e fautori dei disordini. Egli ha dato ordini per impedire qualsiasi manifestazione bellicosa nell'esercito, e ha fatto sciogliere le Società formate, per riunire fondi di guerra. Yuan Shi Kai non è però secondato da altri personaggi, che la rivoluzione ha messo in evidenza. Il generale Li Joun Hung sarebbe partigiano di un'azione offensiva. Sun Yat Sen, dal canto suo, è partigiano della guerra, e fomenta il sentimento bellicoso della popolazione, con una leggerezza, che si può definire addirittura colpevole.

Una nuova congiunzione ferroviaria fra il Trentino e l'Italia

Trento, 28, notte.

Le popolazioni dell'Alta Val di Sole hanno fatto vive premure perchè sia presto iniziata la costruzione della linea Malè-Fucine, la quale dovrà attraverso il Tonale congiungersi alla Edolo-Ponte di Legno, stabilendo così una linea diretta internazionale Trento-Cles-Malè-Ponte di Legno-Brescia.

Per sollecitare l'attuazione della ferrovia si è tenuto un numeroso Comizio anche a Ponte di Legno.

Incetta di emigranti pel Brasile

Trento, 28, notte.

E' stata segnalata in qualche località la comparsa di agenti che cercano di ingaggiare emigranti per conto di speculatori brasiliani, i quali vorrebbero servirsi di essi per resistere alle domande di miglioramenti avanzate dai lavoratori che si trovano attualmente colà, e che sono quasi tutti italiani. Anche dall'Ungheria viene segnalato lo stesso tentativo.

Il processo dei dinamitardi di Los Angeles

Ventotto accusati riconosciuti colpevoli

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 28, notte.

Dinanzi ai giurati di Indianopoli, città capoluogo dello Stato d'Indiana, si è svolto un importantissimo processo, che è durato oltre tre mesi. Quaranta membri del sindacato tra gli operai stuccatori erano accusati di complotto dinamitardo: essi erano tutti sindacalisti assai influenti e appartengono a varie parti degli Stati Uniti.

Il processo ebbe per punto di partenza l'attentato dei fratelli Mac Namara a Los Angeles, ove, come si ricorderà, un'esplosione di dinamite demolì completamente gli uffici di redazione e di amministrazione del giornale « Times ». Si venne quindi a scoprire che i fondi del sindacato erano stati impiegati per organizzare attentati alla dinamite contro gli imprenditori che non riconoscevano il sindacato.

Il giury di Indianopoli, durante questi tre mesi di lunghe e ininterrotte udienze, ha dovuto riconoscere un centinaio di attentati commessi in parecchie località tra Boston e Los Angeles da questa banda di malfattori di nuovo genere.

Il processo è finalmente terminato: su quaranta accusati ventotto sono stati riconosciuti colpevoli di complotto dinamitardo. Tra costoro si trova anche il presidente del sindacato.

L'agitazione degli studenti per la nuova legge sugli esami

Un telegramma dell'on. Credaro

Milano, 28, notte.

In seguito alla nuova legge per gli esami nelle scuole secondarie, si verificò un vivissimo fermento in seno alla studentesca, che si riteneva danneggiata dalle nuove disposizioni. Tuttavia, con lodevole esempio, la grande maggioranza degli studenti, e fra questi quelli di Milano, non si abbandonarono a deplorevoli eccessi, e tornata la calma, fecero pervenire al ministro dell'istruzione, in forma corretta e regolare, gli appunti sulla legge presentata. Dato questo contegno degli studenti, e per la riconosciuta importanza delle nuove disposizioni legislative, l'Associazione « Per la scuola », presieduta dal senatore Pullè, ebbe a indire una riunione di capi di istituto, in unione al Comitato dei padri di famiglia. I *desiderata* dell'Associazione « Per la scuola » furono trasmessi al Ministero dell'istruzione, e il ministro Credaro ha inviato in risposta al senatore Pullè il seguente telegramma: « La Commissione per il regolamento della legge per gli esami, sulla quale devesi tuttavia sentire il parere del Consiglio di Stato, ha avuto presenti e tenuti nel debito conto i voti dell'Associazione da te presieduta. Confido che la sua esecuzione, almeno in parte, possa corrispondere ai provvedimenti definitivi ».

Sanguinosa rissa tra operai

Milano, 28, notte.

Per vecchia ruggine tra le rispettive famiglie, stasera in un'osteria di Greco Milanese tra gli operai Michele Bacci, d'anni 30, da Foggia, e Carlo Berardo, d'anni 28, milanese, si accendeva una fiera rissa, che aveva termine con tre colpi di rivoltella sparati dal Berardo contro l'avversario, il quale, colpito alla regione mammellare destra, si trova ora in gravi condizioni all'Ospedale Maggiore. Il feritore, approfittando dello scompiglio, potè darsi alla fuga.

L'arresto di un impiegato infedele

Milano, 28, notte.

Per appropriazione indebita in danno della Società Industrie Lombarde dei prodotti alimentari, stasera fu tratto in arresto l'impiegato Emilio Venturini, d'anni 44, da Castelvecchio. Interrogato, il Venturini confessò la sua colpa, dichiarando di avere riscosso indebitamente dai clienti circa 2500 lire, ma la Società, pur non potendo stabilire l'entità del danno subito, sostiene che si tratta di una somma assai più rilevante.

L'identificazione dell'italiano assassinato in Abissinia

Roma, 28, notte.

Secondo il *Giornale d'Italia*, l'industriale italiano ucciso in Abissinia avrebbe nome Panelli, e non Panella, come erasi detto. L'ucciso sarebbe il figlio di Ferdinando Panelli, di Livorno, un industriale italiano, noto ad Alessandria, anche perchè fu contraente in alcune imprese col Banco di Roma, specialmente per quella dello sfruttamento delle miniere di fosfati. Mancano notizie precise intorno all'assassinio del nostro connazionale.

Bracconieri francesi sorpresi che sparano contro guardiacaccie reali

Aosta, 28, notte.

Il 26 di questo mese sette cacciatori savoiardi, armati di fucile a lunga portata e muniti di ski, percorrevano la Testa Rossa su quel di Rhême in Val d'Aosta allo scopo di spingere gli stambecchi in una data località, ove altri cacciatori savoiardi erano in agguato. Vennero scoperti da tre guardiacaccia reali, che erano in servizio di perlustrazione, certi Perruchon G. B., Charrual Gerolamo e Lubos Grato. I bracconieri lasciarono che le guardiacaccia si avvicinassero sino a 800 metri, poi simultaneamente aprirono un nutrito fuoco contro le guardie, che senz'altro si nascosero dietro un grosso macigno e risposero col fuoco dei loro moschetti. Davanti l'atteggiamento coraggioso delle nostre guardie i bracconieri savoiardi fuggirono rapidamente, aiutati dagli ski. Abbandonarono sul campo tre stambecchi, tra i quali uno magnifico [illegible].

I nuovi elettori nei collegi di Piacenza

Piacenza, 28, notte.

Ecco il definitivo risultato che la nuova legge elettorale apporta ai collegi politici di Piacenza: collegio di Piacenza da 8100 elettori a 18,620; Bettola da 2358 a 17,980; Fiorenzuola da 5181 a 18,613; Castel Sangiovanni da 5193 a 19,521.

Il dirigibile acquistato in Germania in allestimento a Campalto

Venezia, 28, notte.

Vi ho già informato giorni sono che un nuovo dirigibile è giunto a Mestre ed è stato poi trasportato a Campalto. Il dirigibile è tipo *Parsifal* ed è stato acquistato dal nostro Governo in Germania. Esso è costruito secondo le più recenti applicazioni in uso per questi moderni ordigni di guerra. La nuova magnifica aeronave è in corso di allestimento e sarà pronta per gli esperimenti fra una quindicina di giorni. Entro la prima metà di gennaio, quindi, potrà fare la sua prima apparizione sulla città e sul mare. Come è noto, nel grande hangar venne già trasportato il dirigibile « M. 1 » costruito a Bracciano, che trovasi pure in corso di allestimento.

Aggiudicazione di agenzie dell'Istituto Nazionale di Assicurazione

Roma, 28, notte.

Il lavoro di aggiudicazione delle agenzie generali dell'Istituto Nazionale di Assicurazione, continua incessante ed ordinato. In questi giorni sono state definitivamente aggiudicate le agenzie generali di Cagliari, Sassari, Parma e Modena. Quella di Parma è stata aggiudicata al signor Manlio Magnani, e quella di Modena alla ditta Maglietta e Bagni.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

28 Dicembre

Godimento dal 1.o luglio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso med. d'ufficio 99 72 1/2.
Id. fine prossimo 100 07 1/2.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 5000) prezzi nominali 99 72 1/2.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 700) prezzi nominali 99 77 1/2.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 500) prezzi nominali 99 82 1/2.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 99 42 1/2.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 240) prezzi nominali 99 47 1/2.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 500) prezzi nominali 99 47 1/2.

Godimento dal 1.o ottobre 1912.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 68.
Ren. ta 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 30 a 1500) prezzi nominali 68.
Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 3 a 30) prezzi nominali 68.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 101 325, lettera 101 425.
Svizzera 5: denaro 100 85, lettera 100 95.
Germania 6: denaro 124 80, lettera 124 90.
Londra 5: denaro 25 48, lettera 25 50.

Prezzi dei valori per fine prossimo

Azioni Banca d'Italia f. p. 1464.
» Banca Commerciale f. p. 863 50, 864.
» Ferrovie Meridionali f. p. 587.
» Mediterraneo f. p. 368 50.
» Fiat f. p. 147, 147 25, 147 50, 148.

Prezzi dei valori per contanti

Obbl. Prestito Redimibile 3 0/0 Ferrov. 410.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 491.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 339 50.
» Ferrovie Meridionali 336 50.
» Vittorio Emanuele 362 50.
» Sarde C. 356.
» Sicule 4 0/0 oro 507.
» Secondarie Sarde 4 0/0 508.
» Mediterranee 4 0/0 499.
» Tramways Torin. 4 1/2 0/0 500.
» C. F. S. Paolo 3 75 0/0 494.
» C. F. S. Paolo 3 50 489.

Resistenti senza affari. Migliori le Fiat.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

28 dicembre — Ore 12:

Rendita 3 50 f. p. 100 07 1/2.
» 3 50 cont. 99 72 1/2.
» 3 50 id. (1902) 99 42 1/2.
Azioni Banca d'Italia f. p. 1464.
» Banca Commerciale f. p. 863 50, 864.
» Ferrovie Meridionali f. p. 587.
» Mediterranee f. p. 366 50, 367.
» Fiat f. p. 147, 147 50, 148.
» Eridania f. p. 750, 751.

Cronaca della riunione pomeridiana

28 dicembre — Ore 16,30:

Rendita Italiana 3 50 f. p. 100 05.
Azioni Banca d'Italia 1464.
» Banca Commerciale 864.
» Meridionali 588.
» Mediterranee 366 50.
» Fiat 148.

Tutto fine prossimo. Nessuna variazione nella quota e sempre inattività.

Prezzi nominali 28 Dicembre

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	338 50
» » Romane	332 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	503 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	362 50
» Ferroviarie Novara 5 0/0	394 —
» » Cuneo 5 0/0	500 —
» » » 4 0/0	488 —
» » Torino-Savona-Acqui 5 0/0	770 —
» » Cavallermagg.-Alessandria 3 0/0	350 —
» Canali Cavour 5 0/0	501 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	500 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 5 0/0	500 —
» » Bra-Cantal.-Castag.-Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (della nuova emis. 1879) 3 0/0	
» » » Serie C 1.a » 1882	326 —
» » » C 2.a » 1882	»
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	98 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	485 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	482 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI		» Az. Tramvie Vercel.	400 —
Consorzio d'irrigaz.		Nav. Lloyd Sabaudo	145 —
Agro Vercese	392 —	**Bancarie**	
Ferrovie Mortara	330 50	Banca d'Italia	— —
» Second. Sardegna	478 —	» Comm. Italiana	— —
» Sarde, serie A	337 —	Credito Italiano	— —
» » » B	340 —	Soc. Banc. Italiana	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	507 —	Banco Roma	— —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ.	500 —	Banco della Liguria	— —
Officine Savigliano	510 —	Banca di Torino az.	— —
Soc. Sider. Savona	500 —	Società finanz. e industriale torinese	120 —
Napoli, imprese elet.	490 —	**Elettricità, Industrie meccaniche**	
Carb. di calcio Roma	491 —	Società Ital. Gas	375 —
Prest. Prov. di Lucca	490 —	» Consum. Gas-luce	250 —
Cartelle		» Elett. Alta Italia	270 —
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	494 —	» Forze idr. Moncen.	— —
» S. Paolo 3 50 0/0	470 50	» Officine Savigliano	1160 —
Banca d'Italia 3 75	481 —	Ferriere (già Vandel)	109 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	506 —	Fonderia Nebiolo e C.	227 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	498 —	Siderurgica Savona	— —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	462 —	Acciaierie Terni	— —
AZIONI		Ceirano autom. »Scat»	30 —
Trasporti		Ing. V. Tedeschi e C.	152 —
Società Ferr. Merid.	— —	Piem. autom. S.P.A.	29 —
» » Second. Sarde	140 —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Sicule	6.0 —	Acqua potab. Torino	837 —
» » Mantova-Modena	174 —	Gener. imm. Agric.	295 —
» » Biella	142 —	»Eridania» Genova	— —
» » Pinerolo (1. em.)	416 —	Zuccheri Ferraresi	823 —
» » » (2. em.)	134 —	Venchi e C. cioc.	172 —
» Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —	**Industrie varie**	
» Torinese Tramvie e ferr. econom.	220 —	Soc. Cartiera Ital.	1140 —
		» Cartiere Meridion.	850 —
		» Manif. lane Borgin.	271 —
		» Calci Casale	250 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 28, ore 11,30:
Rendita italiana 3 50 0/0 contanti 99 80 — Id. fine mese 100 05.
Mediterranee 368 — Credito Italiano 576 — Banca Commerciale 861 — Banco di Roma 105 — Società Bancaria Italiana 103 50 — Banca d'Italia 1461 — Lanificio Rossi 1480 — Cotonificio Cantoni 356 — Navigazione Generale 413 — Raffineria Zuccheri 547 — Beni Stabili 298 50 — Azioni Costruzioni Venete 150 — Acciaierie Terni 1618 — Società Edison 603 — Savona 255 — Elba 100 — Ansaldo 298 — Industrie Zuccheri 285 — Cotonificio Veneziano 66 — Ferrovie Meridionali 587 — Breda 137 — Metallurgica 190 — Ferriere 109 — Cascami Chiatici 124 — Viscola 1024 — Distillerie 81 — Carburo 785 — Fondi Rustici 146 — Molini Alta Italia 208 — Breda 251 — Italo-Americana 265 — Miani e Silvestri 109 — Marconi 121.
Cambi: Su Berlino 124 72 — Parigi 101 22 1/2 — Londra 25 47 — Svizzera 100 75 — Vienna 105 60.

* * *

Ci telefonano da Milano, 28, ore 18:
Borsa ufficiale (chiusura) ore 16:
Consolidato 3,50 % cont. L. 99,77 1/2 — Id. fine mese 100,05 — Id. 3 1/2 1902 cont. 99,50 — Id. id. fine mese 99,75 — Ferr. Mediterranee 298 — Credito Italiano 570 — Banca Commerciale 864,50 — Banco di Roma 104,75 — Società Bancaria Italiana 103,50 — Banca d'Italia 1464,50 — Lanificio Rossi 1480 — Cotonificio Cantoni 356 — Navigazione Generale 413 — Raffineria Zuccheri 547 — Beni stabili 298,50 — Azioni costruzioni Venete 150 — Acciaierie Terni 1619 — Compagnia Edison 603 — Savona 257,50 — Elba 100,50 — Ansaldo 298 — Industrie Zuccheri 285 — Cotonificio Veneziano 66 — Ferr. Meridionali 587.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 28, ore 18:
Nullità. Riunione inattiva, con prezzi nominalmente fermi. Bancari resistenti. Ferroviari pesanti. Saccariferi fermi, specialmente l'Eridania a 750. Siderurgici sostenuti. Terni da 1617 a 1610 e chiudono a 1617. L'Elba da 100 a 102. Savona a 255, 256. Marconi migliori a 121, 122. Cambi nuovamente fermi.
Rendita 100 05, 100 10.
Banca 1465, 1467 — Conti 863 50, 864 — Credito 565, 569 — Meridionali 587, 587 50 — Mittel 367 50, 368 50 — Rubattino 412, 413 — Raffineria 545, 548 50 — Industrie 286 50, 285 — Eridania 751, 750 — Terni 1617, 1610, 1612, 1617 — Armstrong 298, 297 50 — Elba 100, 102 — Savona 255, 256 50 — Molini 467 — Semolerie 111 — Ferriere 109 50 — Marconi 121.
NB. Tutto fine prossimo.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 28, ore 18:
Rendita 3 50 cont. 100 05 — Banca d'Italia 1464 — Banca Commerciale 864 50 — Banco Roma 104 75 — Bancaria 104 — Navigazione Generale 412 — Tramways 183 — Piombino 129 — Acqua Marcia 1975 — Beni stabili 298 50 — Imprese Fondiarie 115 50 — Carburo 771 — Kerka 465 — Conceria 147 — Soda 36 — Molini Pantanella 112 — Eridania 750.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	27	28		27	28
Rend. franc.	92 40	93 —	Argento Sen.	— —	108 37
Rend. 3 perp.	89 22	89 07	Cred. Fondiar.	860 —	836 —
Id. franc. 3 1/2	—	—	Suez	6060 —	6010
Id. Ital. 3 1/2	98 25	98 25	Lotti Turchi	198 75	194 —
Camb. Londra	25 14 0	25 18 5	Ferr. Meridion.	375 —	375 —
Consol. ingl. 2 1/2	75 1/16	75 1/16	Ipotecaria russa	75 70	75 47
Obbl. Lomb.	282 —	282 50	N. prest. russo	103 —	104 —
Cambio Italia	283 1/4	287 1/4	Russo 1906	101 25	101 15
Turco unico	85 60	85 05	F. portogh.	— —	61 75
Banca Parigi	1750 —	1735 —	Banca Franc.	— —	4490
Tabacco	430 —	431 —	Sconto Madrid	107 18	107 —
Spagnuola est.	100 40	100 25	B. Comm. Ital.	850 —	— —
R. Depar.	90 —	90 40	Rendita ser.	82 —	81 75
N. Spagn. est.	90 90	91 15	Bulgaro 1906	— —	487 —
Banca Ottom.	640 —	620 —	Ferri Piomb.	124 —	124 —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Sosnowice	1403 —	1399
Id. id. 90	— —	— —	Metropol.	637 —	633 —
Rame Londra	79 2/3	— —	Thomson	750 —	750 —
Brasile 4 0/0	— —	— —	Rand Mines	164 50	164 —
Id. id. rescis.	— —	— —	De Beers	520 50	520 50
Brasile 4 0/0	83 80	— —	Chartered	32 25	32 —
Credit Lyon.	1502 —	1550 —	Ferreyra	84 50	84 25
Andalusi	310 —	— —	Randfontein	40 75	40 75
Nord Spagna	458 —	457 —	Goedepoort	80 25	80 50
Saragozza	430 —	429 —	Goldfields	— —	— —
Rio Tinto	1857 —	1834 —	Geduld	25 —	25 25

Tendenza debole.

Borsa di Berlino.

	27	28		27	28
Camb. Londra	— —	20 10 5	Sc. bl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	113 25	113 25
Cambio Italia	— —	80 —	Ferr. Medit.	— —	— —
Creditanstalt	193 75	193 50	Banca Comm.	— —	— —
Banco Italiana	— —	— —	Russo Banca	214 25	214 25
Id. Sco. Usan	— —	— —	Deutschebank	249 75	248 75
Cons. Pruss. 4	88 —	88 10	Disconto	183 50	182 75
Rend. Turca	89 20	85 90	Bochumer	214 10	214 25
Obbl. Fer. It.	— —	— —	Gelsenkirchen	192 —	190 50
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza debole.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 27. — Aggio dell'oro 13.—.
Buenos Ayres, 28 (sera). — Prezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 27. — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 135,47.
Londra, 28. — Argento pence 28 15/16 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
New-York, 28. — L'argento si quota a centesimi di dollari 63 1/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

CALENDARIETTI réclame, Calendari, Cartoline, Biglietti visita. — Tipografia Luigi Gay, via Virginio (Po, 11). c 53078

CERCANSI signori, signorine disposti lavorare conto proprio, nostro conto, articolo facilissimo; 25 settimanali. — Vicari, casella 100, Roma. 53499

FRANCOBOLLI per collezione, occasioni, listino gratis. Filatelica Universale, Casella 336, Torino. 53344

LAVELLA, busto lavabile senza distarlo, lire 19.90 — Gaspare Piccoli, via Lagrange, 17. 53915

MODISTE. Ditta Cobo, via Roma, 2, ammezzati, nei nuovi locali, prezzi di liquidazione ultima novità. c 53345

PIANOFORTE Krause Germania nuovissimo prezzo eccezionale, noleggi, riparazioni. — Savi, Galleria Nazionale. c 53890

Offerte d'impiego. 1

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 1.

ABILISSIMA pettinatrice, pratica sistemi moderni, cercasi subito importante negozio città del Veneto. Esigonsi serie referenze. — Rivolgersi Balestra, corso Vinzaglio, 47. c 53250

AVVOCATO cerca segretario. Indicare capacità, pretese. — Scrivere cassetta 1154 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 53003

CAPO ebanista, pratico lavoro macchina, disegno, urge importante Fabbrica mobili. — Scrivere, indicando posti occupati, pretese, cassetta 1008 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5459

CERCASI abile pettinatrice lavorazione capelli. — Via Madama Cristina, 18, Bogetti. c 53090

CERCASI signorina con bella calligrafia. — Rivolgersi alle ore undici corso Oporto, 13. c 53301

CERCASI ragazzo ottime referenze, disimpegno mansioni ufficio. — Cornata, 9. 53184

CERCO ragazzo 20-25enne, di bella presenza, per tutto servizio. — Scrivere: Registro, N. 1000, posta. c 53330

CERCO segretario per due ore alla settimana. — Risso, via Artisti, 18. c 53368

CERCO custode magazziniere coniugi soli, stipendio, alloggio, carbone. — Biglione, via Po, 3. c 53395

CONIUGI occupatissimi commercio cercano subito massaia, ottima cuoca, disimpegno completo servizio, direzione casa. Primarie referenze. — A. G., fermo posta. c 53190

ISTITUTRICE seria, con diploma maestra elementare, lingua inglese o francese, possibilmente piano, si abbisogna per famiglia con tre bambini. — Scrivere Paolo Bianco, Villa Ida, Cuorgnè (Piemonte). c 53081

PER serio Atelier urge abilissima corpista; buone referenze, esclusi anonimi (interessamento). — Scrivere cassetta 1194 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 53052

PORTINAI cercansi subito con buone referenze. — Via Catania, 20. c 5320C

PRIMARIA Sartoria uomo cerca subito personale praticissimo tagliare forniture. Ottima referenze. — C. A., fermo posta. c 53191

SERIA Ditta cerca giovanotto quindicenne, licenza tecnica, referenze. — Posta, Signa. v 53281

Domande d'impiego. 2

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 1.

ABILE fotografo, bella presenza, cerca subito occupazione; miti pretese. — Indirizzare Monti Vittorio, San Massimo, 45. c 50201

AVVOCATO procuratore [illegible] amministrazione, disbrigo contenzioso Azienda. — Duma, posta, Torino. 53327

BUONA cuoca immediato, rimunerazione, stabile conforto. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 53711

COMMESSA pesi, misure, contabile, fissa, giornaliero. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 53711

CONTABILE cassiere italiano, francese, spagnuolo, attivo, trentasettenne, occuperebbesi amministratore, segretario particolare o serio Azienda. Ovunque. Cauzione o referenze a soddisfazione. — Offerte cassetta N. 1201 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 53275

CORRISPONDENTE italiano, francese, inglese, stenodattilografo, disponibile. — Posta, Tessera Touring 41145. c 53171

GIOVANE distinto, referenze, cauzione, cerca posto onde migliorare. — Derossi, posta. c 53100

IMPIEGATO governativo trentenne, laureato legge, con cauzione, cerca posto serio, adeguato. — Scrivere cassetta 1170 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 53092

IMPIEGO esattore, piazzista, immediato, rimunerativo, cauzione. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 53713

IMPIEGO capacità, ufficio, onesta, anche parzialmente. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 53712

INGEGNERE direttore importante Stabilimento costruzioni metalliche meccaniche cerca posto analogo. — Scrivere cassetta 58 E., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 53063

MECCANICO aggiustatore abilissimo riparazione, manutenzione macchinario, offresi. Bauservill. — Martino, Governolo, 6, Torino. c 53902

PIEMONTESE corrispondente italiano, francese, inglese, tedesco, vasta coltura, primarie referenze, offresi Casa italiana stipendio adeguato. — Scrivere cassetta 1167 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 53036

RAGIONIERE trentenne, abile organizzatore, capace, attivissimo, direttore amministrativo primario Stabilimento, corrispondente quattro lingue, primarie referenze, certificati, garanzie, offresi primaria Ditta Torino. — Scrivere cassetta 1134 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 53198

SIGNORINA pratica ufficio, conoscenza lingue, occuperebbesi subito presso serissima Ditta. — Scrivere Trifoglio, posta. c 53073

VENTOTTENNE, direttore piccola Azienda, modi clienti ed apparecchi affini, affezionata clientela per migliorare offresi. — Scrivere cassetta 1162 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 53251

VENTITREENNE pratico commercio, tedesco, francese, inglese, italiano, impiegherebbesi presso seria Ditta. Preferirebbe viaggiare. — Scrivere cassetta 1190 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 53307

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 1.

AVVIATISSIMA Scuola da rimettere subito. — Scrivere cassetta 1039 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 52490

CAPITALE da 5 a 10 mila cerca proprietario privato per sei mesi, interesse a convenirsi. — Scrivere cassetta 1140 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 53061

CAUSA di famiglia rimetto negozio mercerie. — 23, via Barolo, Ariotti. c 53793

CINEMATOGRAFO bene avviato, rendita annua circa 5000, per L. 18,000. — Scrivere cassetta 1170 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 53306

DA rimettere elegante negozio valigeria, posizione centralissima; reddito assicurato. — Scrivere cassetta 1160 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 53058

FARMACIA unica in grosso Comune del Monferrato, sei mila lire reddito netto, vendesi subito. Affare ottimo. — Scrivere Zorgno, Milano. c 51470

NEGOZIO Manifatture, Sartoria da rimettere, straordinaria occasione, causa partenza. — Tessera 173271, posta. Ritiro il 5 gennaio. c 53291

POSSESSORE brevetto novità cartaria, grande consumo, cerca Cartiera o capitalista. — Scrivere Vertamy, Alba. c 51685

RILEVEREI Macelleria qualunque posizione, purchè buone condizioni. — Scrivere: Santi, posta. c 53399

RIMETTESI subito, motivo famiglia, avviato Caffè Ristorante con bigliardo. — Rivolgersi Angelo Unia, Dock Porta Susa. c 53227

RIMETTESI causa malattia, con, senza locro, negozio centrale drapperie, sartoria, camicie, modisteria; fitto mitissimo, elegante facciata ferro. — S., 95, posta. c 53218

TRATTORIA e Bottiglieria ben avviata rimettesi per molto occupazioni. — Corso San Maurizio, angolo via Zecca. c 53218

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CASA signorile, angolare, adiacenze corso Oporto, vendo subito 200,000 circa, al 5 0/0 netto con deduzione terzo. — Rivolgersi Cerruti, via Palatina, 8, Torino. c 53307

CASA vendesi in Torino L. 100,000; buon reddito. — Rivolgersi notaio Torretta, via Arsenale, 6. c 53661

CASA recente costruzione, angolo, in centro industriale, due anni esente imposta, reddito 10,000, vendo 5 50 0/0 netto. — Corlindo, Oddone, 68. c 51744

TERRENI piccoli e grandi lotti per uso ed opifici; condizioni vantaggiose. — Ing. Bertola, 18, corso San Maurizio. 30656

TERRENI affittansi presso antica Barriera Lanzo, anche con fabbricati industrie, magazzini. — Ing. Caretta Colli, Mille, 7. c 50023

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI casa signorile alloggi 4 a 5 ambienti. — Corso Siccardi, 12. c 50918

AFFITTASI presente alloggio otto camere, secondo piano, palazzina privata, termosifone, telefono, L. 800. — Via Dalma, 20, Barriera Ciborio. c 50995

AFFITTANSI locali mq. 300 circa adatti industria, laboratorio, magazzini. — Portinaio corso Massimo d'Azeglio, 71. c 53000

AFFITTASI via Rogino, 17, alloggio 1.o piano, 4 ambienti, balcone strada, acqua, cesso, ecc. c 53250

AFFITTARE al presente diversi alloggi signorili a pianterreno e primo piano, di cinque e sei ambienti. — Piazza Santa Giulia, 11. c 53217

ALLOGGI 1, 2, 4 ambienti affittansi via Cavour, 12. c 53268

ANONIMA cerca locali uso negozio, studio, magazzino, posizione centrale, vetrina, superficie utile mq. 120 circa. — Scrivere cassetta 1100 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 53255

APPARTAMENTI contanti a rate vendonsi. — Cooperativa Case, Pietro Micca, 15. c 51859

CERCASI locale uso laboratorio o magazzino di metri quadrati 100-200 circa. — Scrivere cassetta 1156 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 53257

CERCASI alloggio elegantemente ammobigliato, almeno nove camere, pianterreno, oppure primo piano. — Scrivere Tag, posta, Vercelli. c 53348

DA affittare al presente appartamento ammobigliato di sei ambienti, via Cibrario, 30, piano 2.o, gas e luce elettrica. 53344

DUE camere, salotto ammobigliati, ingresso libero, cercansi posizione centrale. — Scrivere cassetta 1189 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 53222

IMPORTANTE Ditta torinese cerca di affittare in località centrale della città ampi e moderni locali, metri quadrati mille circa, per uffici e magazzini; questi ultimi potrebbero trovarsi nel sottosuolo stesso. Disposta anche trattare con imprese che stanno costruendo o costruiranno fra breve. — Scrivere cassetta 1004 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 46619

INDUSTRIA importante cerca ampio locale fresco, aerato, mq. 200 almeno, piano terreno oppure rialzato, con sottostanti relative cantine, scuderia cortile. — Offerte: Biglione, via Michelangelo, 13, Torino. c 53398

PEL 30 marzo 1913 (e anche prima) affittasi alloggio 10 camere, soppalco e cantina, rimesso a nuovo, posizione splendida. — Via Napione, 3, piano secondo. c 53381

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 60.

CAMERA ammobigliata, gabinetto toeletta. — Via Bellini, 6, presso piazza Statuto. c 53313

CAMERA, pensione ambiente signorile, persona seria. — Via Piana, 5, Delfiore. c 53316

CERCASI appartamentino ammobigliato. Indicare prezzo. — Scrivere: Mario Morelli, posta, Venezia. 53350 V

CERCO camera mobiliata, palchettata, riscaldata termosifone. — Bruno Mannocchi, posta. c 53376

DISTINTA pensione L. 65 mensili. — Via San Secondo, N. 33. c 53192

DISTINTISSIMA famiglia darebbe camera, pensione, luce e riscaldamento per L. 85 mensili. — Scrivere cassetta 1173 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 53103

PASSAGGIO indipendente affittasi camera mobiliata, tranquilla, terrazzo. — Via Mantova, 40. c 53363

Annunzi vari. 7

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 1 50.

A contanti compero occasione automobili, accessori, macchine, utensili, metalli alla rinfusa. — Offerte cassetta 1129 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 52604

ASSUME dappertutto informazioni, incarichi di fiducia, investigazioni, sorveglianze segretissime: Detective Istituto, Lagrange 17, Torino. Telefono 58-26. c 53093

AUTORIZZA comunicazioni, consiglia riguardarla Rosina A. R. 3. c 53392

BIBELOTS, statuette collezione vecchio Saxe, Capodimonte, biscuit, ecc., liquidansi. — Borre-Denziglio, via Maria Vittoria, 21. c 53149

BARS. Macchine per caffè, punch, ecc.; comodità, economia. — Binello, corso San Martino, 5. c 53331

BUONA occasione compro piccolo motore benzina 2 a 4 cilindri. — Scrivere Michele, [illegible] posta, Asti. c 53236

CAUSA partenza vendo camera da letto pranzo nuovissima. — Portinaio piazza Montebello, 34. c 53367

CERCASI personale femminile per fabbricazione borse oro. — Lavoro facile, rimunerativo. — Castaudi Gaudero, 5, via Ospedale. c 53764

CERCASI d'occasione cassa campionario (marmotta) per fiori e piume. — Scrivere cassetta 1166 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 53363

FARMACISTA signorina seria, sana, piacevole, proprietaria avviata Farmacia reddito ridotto, corrisponderebbe, scopo matrimonio, distinto collega quaranta quarantottenne circa. — Alfa, 101, posta, Torino. c 53324

FERMO Fedele — Perdona se incompatibili amarezze dolore; pregoti ritirare posta. 31 maggio. c 53279

G. A. — Un anno un po' troppo. Non pigra sed felix. c 53340

GIGINO — Grazie infinite tutto; bonih tua magnificenza avvincenti. Immensità. Tua. c 53261

KIMONO-Gladiolo — Inviotì fervidissimi auguri tenerezza infinita, tristissimo tua lontananza prossimo finale anno. Vivo desolato malinconica solitudine, impaziente, ansiosissimo, attesa tuo ritorno. Forse guarderemmi alcuni giorni verso dieci gennaio. Scrivimi, potendo, parola sola dicentemi tuo affetto. Pensami. Infiniti, appassionati, teneri[illegible] c 53228

LEVATRICE Strada. Cure speciali segrete; prezzi mitissimi. — Via Gioberti, 13. c 53303

MACCHINA Remington 10 d'occasione cercasi. — Scrivere cassetta 1190 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 53327

MANCIA chi fornirà indicazioni cane bracco bianco arancio, coda corta, affetto da orchite, smarritosi 19 corrente. — Via Avigliana, 14, Torino. c 53271

MATRIMONI ricchi, onorati, tratta seriamente distinta signora. Cestinansi anonimi. — Scrivere: Zeta, casella postale 58, Torino. c 53409

MATRIMONIO. Trentasettenne laureato, onorifica carriera governativa, sposerebbe anche subito signorina con dote, serietà assoluta. — 2020, posta, Torino. c 53347

MOBILI usati causa divisione patrimoniale vendonsi. — Fasoli, posta. c 53070

PIACENZA 14 — Ritira fermo posta. 53281

REMINGTON N. 10 compero occasione purchè ottima. — Offerte cassetta 1188 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 53251

RICCA vedova sud-americana, distinta, desidera matrimonio conveniente in Europa. Signori anche senza sostanze scrivano a O. F. 1908, casella postale 10540, Rodrigo. 53135

SCRITTOIO americano, libreria, cassaforte incombustibile, linoleum, mobili studio. — Via San Pietro Vincoli, 10. c 53224

SIGOLE T. — Lunedì attendo ordini come scrissi casa. Altrimenti sel Statuto. Spero vederti martedì mattina, certamente dopo mercoledì ecco. Grazie. c 53009

SIGNORINA distinta cerca imprestito lire duecento. — Scrivere Cerere, posta, Torino. c 53291

STRENNE. Ricchissimo assortimento servizi porcellana 12 persone lire 35. — Trivero, Venti Settembre, 32. 51899

TETTOIA mq. 900 circa coperta lastre cannette liquidasi causa trasloco. — Via San Pietro Vincoli, 11. c 53356

THE Office Confidential information investigations [illegible] discretion. — Casella postale 170. 53053

TROVATO cane San Bernardo [illegible]. — Rivolgersi Poiana, via Colli, 27, ore 12-14. c 53088

VENTIQUATTRENNE distintissima, buona, bella, dote 30 mila, contrarrebbe matrimonio distinto signore, buona posizione. — R. M., posta, Torino. c 53309

13 — Ringraziandoti, ricambio auguri. Attendo ansiosamente momento vederti, dirti quanto mi sei cara. Presenza ventre giorno festivo o precedente. Tuo. c 53310

6 Luglio — Anche lontana ho presente costantemente l'immagine sua adorata. Il pensiero, l'anima mia, il cuore ho continuamente a lei! Contraccambiimi; ingannarmi sarebbe delitto. Auguri felicità perenne.... la mia è in lei. Appassionatamente..... c 53220

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

COCCHIERI, domestici, meccanici, tutti chauffeurs in trenta giorni; lezioni continuate diurne, serali, festive. — Garage Melli Fracho, via Nizza, 79. c 51520

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AGENTI cercansi vendita direttamente consumatore produttore olio puro d'oliva; forte guadagno. — Compagni, Finalmarina (Liguria). 41156

ALIMENTARI. Viaggiatore Alta Italia, numerosissima clientela, rappresenterebbe importante Ditta. — Casella 99, Torino. c 53220

CERCANSI sub-rappresentanti viaggiatori proprio conto, ben introdotti, pratici ramo macchine ed attrezzi lavorazione metalli, legno, relazione clientela metalli (acciai, ottone). Prendonsi considerazione solo domande accompagnate primarie referenze. — Scrivere cassetta 518, *Haasenstein e Vogler*, Milano. 53017

CERCASI buon piazzista-viaggiatore bene introdotto per importantissima Fabbrica liquori; altro per biscotti ed affini. Stipendio e provvigione. — Offerte cassetta 1122 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 53310

CERCO piazzisti relazionati piccoli centri, lauta provvigione, articolo vivissimo; occorrono referenze, cauzione, bicicletta. Dopo prova tre mesi stipendio. — Scrivere D., 8, posta, Torino. c 53225

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 1 50.

ACQUISTO contanti automobili occasione. — Prezzo, descrizione scrivere cassetta 1194 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 53337

BICICLETTE nuove, splendide, due anni garanzia, lire 75. — Via Carlo Alberto, 23. c 53317

MOTOCICLETTA Triumph debrayage, modello 1912 nuova, vendesi. — Andreaus, Pietro Micca, 15. c 53303

MOTOCICLETTA Dellaferrera come nuova, modello corsa, due piccoli automobili monocilindri, un motore Dedion, due carrozzerie Spider, automobile Lancia tipo Grand-Prix, due biciclette Bianchi uomo, signora, vendo occasione. — Goffi, corso Regina, 22. c 53341



Appendice della Stampa 160

L'àncora azzurra

Romanzo

di ARNOLD GOLSWORTHY

Eppure quella proposta da Sam era la soluzione vera — egli pensava — poichè le cose si erano complicate tanto che l'arresto di Ella Osborne, considerato come un elemento di sicurezza per lui, poteva a lungo andare divenire un'altra fonte di pericoli; senza contare che, sottraendosi all'arresto, la donna rappresentava una continua minaccia e bisognava temere la sua vendetta. La prospettiva di questo nuovo delitto lo scosse d'un brivido. Avvenisse pure qualunque cosa egli non se ne sarebbe immischiato.

Carter tornò a sedersi come istupidito e interrogò Sam con lo sguardo.

— Ebbene? — chiese costui con un ghigno feroce — Che vi sembra della mia idea, *Padrone?*

— E' troppo orribile per esaminarla! — rispose con un gesto di stanchezza.

— Oh! m'aggiusterò da solo: la questione è di sapere se ci tenete assolutamente che la donna sia presa viva. E' quanto vi domando. Se tanto in un caso come nell'altro sborserete le cinquanta lire agirò a seconda mi capiterà meglio.

— Voglio che Ella Osborne sia presa! — mormorò Carter come annoiato.

— Morta o viva? — insistette Sam guardando il *Padrone* fissamente.

Carter indietreggiò con la sedia e non ebbe il coraggio di sostenere lo sguardo di Sam, che pareva una belva pronta a lanciarsi sulla preda.

— Voglio che sia presa! — ripetè Carter macchinalmente.

— Pagherete le cinquanta lire nei due casi, *Padrone?* — riprese Sam, che s'accostò al miserabile.

Carter ebbe un grido selvaggio, levò le braccia come per farsi schermo contro un colpo immaginario e, d'un balzo, fu presso la porta.

— Dunque? — domandò l'altro, sorpreso.

— Ciò non mi riguarda — balbettò smarrito Carter. — Me ne lavo le mani: fate ciò che volete.

— E pagherete, in ogni modo?

Carter fece segno di sì. L'atmosfera mefitica del luogo pareva togliergli il respiro. Ansava come soffocato e sentì un bisogno irresistibile d'essere fuori. Stava già per uscire, quando Sam lo prese pel braccio, senza rudezza, ma con fermo gesto e disse:

— Verrete a portare le cinquanta sterline subito dopo, *Padrone?*

— Sì! — promise Carter con voce sorda. — O ve le manderò. In qualunque modo le avrete!

— Sta bene! — disse Sam. — Leggete i giornali: non sarà forse per domani nè fra due giorni: datemi una settimana di tempo e considerate l'affare come fatto.

Carter, come un automa, assentì. Poi si liberò dalla stretta di Sam bruscamente infilò la scala e si slanciò fuori. Jim attendeva docilmente nei dintorni. Quando il *Padrone* gli passò accanto gli diede la buona notte. Sorpreso dalla fretta con la quale Carter s'allontanava discese nella stamberga e trovò Sam sul giaciglio, assopito.

Quando si vide libero d'agire a suo capriccio Jim uscì nuovamente nella strada, pensando che forse non avrebbe più riveduto il suo capo.

Nel frattempo Carter, stanco d'una corsa furiosa, si fermava improvvisamente per orizzontarsi e vedere dove si trovava.

La notte era divenuta limpida e chiara: la pioggia era cessata e la luna disegnava con una strana nettezza i contorni degli oggetti, sino da farli spiccare vivamente. Avvicinandosi ai *quai*, vide che l'avevano utilizzato durante la giornata: enormi tronchi d'alberi vi erano stati scaricati dai battelli, per essere poi trasportati ad una segheria poco lontana.

Carter s'avanzò e andò a sedersi sovra uno di essi, nell'ombra proiettata da una catasta abbastanza alta, formata di travi regolarmente disposti per mezzo di una gru.

Era un gran silenzio d'attorno e Carter ammirò il bell'ordine della catasta e l'abilità con la quale gli operai l'avevan elevata. Malgrado la sua massa la si sentiva scricchiolare sotto l'azione della brezza e muoversi leggerissimamente quand'egli vi s'addossava. Ma, a dispetto delle apparenze, neppure un vento impetuoso l'avrebbe rovesciata: solo una spinta violentissima esercitata sulle travi della sommità sarebbe stata sufficiente a farla cadere. Era del resto poco probabile che un individuo soltanto per un gusto malvagio e vandalico si prenda un divertimento tanto stupido.

Carter a occuparsi di questi particolari insignificanti, provava un rilassamento dei suoi nervi tesi. L'occhio fisso al trave più alto della catasta, si domandava ciò che sarebbe avvenuto d'un uomo seduto al suo posto se quello fosse precipitato giù. Certo non ci sarebbe stato modo di scansarsi e il trave l'avrebbe schiacciato. Che morte spaventosa!...

Ma che avveniva adesso? Carter considerò il trave, si fregò gli occhi e tornò a guardare... Che assurdità! Ecco che la sua immaginazione vagabonda prendeva il sopravvento! E pure non poteva ingannarsi! Il trave oscillava. Poco a poco, incapace d'un movimento, vide che il trave avanzava... C'era qualcosa di terribilmente affascinatore in quell'ondulamento del grosso tronco e Carter era come inchiodato al suo posto. Il dubbio era impossibile a meno di credere ad un sogno ed egli si sentiva ben sveglio. Tentò di convincersi ch'egli era vittima di una allucinazione prodotta dal terrore: tentò di persuadersi che la sua immaginazione lo ingannava, ma invano! Il trave avanzava lentamente: sporgeva sempre più dalla catasta, là in alto...

L'altro trave, accosto, cominciava a muoversi anch'esso: sarebbero caduti tutt'e due insieme...

(Continua).

Appendice della Stampa (58

ZIGOMAR

L'ANGUILLA

Romanzo di LÉON SAZIE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia)

— Io vorrei adesso procedere ad un piccolo esperimento — disse. — A questo scopo ho bisogno di una persona di buona volontà.... di un compare non iniziato, come dicono i prestigiatori, i fisici al teatro.

Chiese a un agente:

— Volete servirmi da compare?

L'agente accettò con premura.

— Venite a cercare Friz — disse allora Paolino Broquet a Gabriele.

Nel frattempo il poliziotto si introdusse nel gabinetto da toeletta, dove, ordinati in un altro armadio di legno bianco, ... i due e tre abiti che costituivano la guardaroba di Schmitt.

Esaminò gli abiti.

Uno di essi, più spiegazzato degli altri, rivelava un uso più lungo, più frequente....

Qualche macchia d'acido provava che Schmitt indossava quell'abito, o alla polverieria di Saint Cloud, dove maneggiava prodotti chimici, oppure in casa sua, nel suo laboratorio fotografico.

Era quello, insomma, il vestito abituale di Schmitt.

In basso, lungo una gamba, vicino al ginocchio, gli occhi di Paolino Broquet, ai quali nulla sfuggiva, scoprirono qualche piccola traccia di fango..., che doveva tuttavia essere stata diligentemente spazzolata.

Queste traccie erano all'altezza raggiunta dalle zampe di Friz.

Paolino Broquet non nutrì più alcun dubbio: era quello il vestito portato dall'uomo che aveva rappresentato la persona di quel buon Gutmann, contabile, che mai, in vent'anni, aveva fatto alcun mutamento.

Gabriele ricomparve tenendo Friz involto in una piccola coperta che lo nascondeva completamente.

Paolino Broquet lasciò libero il cane nella camera da letto di Schmitt.....

Non fu come in casa del signor Gutmann...

Il cane si stirò alquanto, poi subito si mise a correre per la stanza, odorando tutti i mobili, abbaiando, correndo verso il letto, cercando andando nel gabinetto di toeletta, chiamando colui... colei..... che certo aveva l'abitudine di incontrare lì.

— Riconosce il luogo — disse Paolino Broquet — si sente in casa sua..

Allora disse all'agente che doveva aiutare l'esperimento, di prendere il cane.

Ma l'agente, malgrado i suoi sforzi, non potè farlo. Friz fuggiva e brontolava, mostrandosi furioso solo che l'agente accostasse la mano a lui.

— Bene — fece Paolino Broquet — ... non vi conosce e non vuole lasciarsi prendere da voi. E' indiscutibile!

«Adesso proveremo se possiamo fargli cambiare parere.

Fece indossare all'agente l'abito ed i pantaloni di Schmitt, nel gabinetto di toletta, quindi lo ricondusse nella stanza, dove Friz cercava ancora, chiamando i suoi padroni.

L'agente ritornò semplicemente nella camera, senza cercare di attirare l'attenzione di Friz...

Ma il cane, nelle sue ricerche finì per passare presso di lui e guardarlo.

Si arrestò sorpreso, accostandosi quindi all'agente, lo annasò e ad un tratto si slanciò su di lui, latrando di contentezza, agitando il suo fiocco alla coda, facendo la stessa festa che aveva fatto al signor Gutmann.

L'esperimento era decisivo.

Era l'abito che Friz riconosceva....

— Ecco — disse allora Paolino Broquet — una prova di più che non si può fare assegnamento sui cani... Questo qui mi ha fatto perdere del tempo e, inviandomi su una falsa pista, mi ha condotto a turbare la vita da vent'anni immutabile di un brav'uomo.

Dopo ciò, Paolino Broquet si mise a percorrere l'appartamento. Guardò la serratura della porta del gabinetto di toeletta.

— Chiusa a chiave dal di dentro, come le altre, ne dubitavo.... Certo per obbligarci a tirare la porta con violenza, per provocare con maggior sicurezza la caduta della bomba di cristallo... Buon calcolo..., e cattivo...

«Evidentemente, crollando la porta della camera, per aprirla, noi dovevamo fatalmente far cadere la tavoletta e la bomba di cristallo.

«Ma l'abbiamo aperta così lentamente... essi non pensarono a ciò..... che la bomba andò a cadere troppo lontano,...

Aggiunse:

— Infine si sono presi la pena di chiudere la porta dal di dentro... E' da ragazzi... Inutile..., poichè, secondo le loro previsioni, l'appartamento doveva saltare in aria!

«Ma io mi chiedo per dove sono passati....

«Non vi è, a quanto pare, che un'uscita: la finestra!

Paolino Broquet si avvicinò alla finestra...

— Chiusa, — fece, dopo di aver tentato di aprirla, sentendo una resistenza dal di fuori — chiusa da fuori... Il contrario di quanto hanno fatto per le porte.... La spagnoletta non è girata...

Sorrise:

— La finestra deve essere trattenuta da un gancio esterno....

Tirò i battenti per assicurarsene,... si sentì un piccolo scricchiolio e la metà della [illegible] cadde nella camera, quando la finestra fu spalancata.

Paolino Broquet vide i due ferri con anello infissi nei battenti, dalla parte esterna e spiegò ai magistrati:

— Bisognava che la finestra fosse chiusa, affinchè il mio povero Mapipe rimanesse senza aria rinnovata... e rimanesse sotto l'influenza delle emanazioni del libro avvelenato.....

Continuò:

— Ma questa [illegible], che teneva chiusa la finestra, mi prova che essi sono passati di qui..

«Siccome non avranno ali... probabilmente ed una scala di cinque piani d'altezza non è facilmente maneggiabile in questa corte..., essi sono discesi dal sesto piano, mediante una scala a corda.

«Quindi al sesto piano vi è un complice.

Paolino Broquet, col suo luogotenente si recò a verificare e studiare.

Uscì, a questo scopo, dall'appartamento di Schmitt e salì al sesto piano.

— La scala — disse a Gabriele — doveva partire dalla camera della buona Margherita.

Paolino Broquet conosceva la camera della domestica, tanto affezionata al capitano Malther...

Costui gliela aveva indicata.

Contro la sua aspettativa, essa non si trovava al disopra dell'appartamento di Schmitt, ma al fondo di un corridoio abbastanza lungo.

D'altronde la ripartizione delle camere a questo piano era assolutamente diversa dall'ordinamento generale della casa...

(Continua).

Olio Sasso Medicinale



L'Olio Sasso Medicinale semplice è indicato contro il **deperimento e la denutrizione è contro le malattie** e i disturbi degli organi digerenti (specialmente contro la stitichezza): è anche particolarmente indicato alle donne nella maternità e contro i dolori periodici (L. 2,25 la bottiglia normale; L. 4 la grande e L. 7 la stragrande).

L'Olio Sasso Jodato è indicato contro: linfatismo, ingrossamento glandolare, artritismo, tubercolosi, malattie del sangue, postumi di malattie infettive (L. 3,50 la bottiglia normale; L. 6,50 la grande).

L'Olio Sasso Emulsionato (ossia Emulsione Sasso, nei due tipi ai Glicerofosfati e alla Lecitina) è indicato contro: rachitismo, osteomalacia, scrofola, malattie polmonari, neurastenia, anemia, debolezza generale (ai Glicerofosfati L. 3 la bottiglia normale; L. 5,50 la grande; - alla Lecitina L. 4 la bottiglia normale; L. 7,50 la grande). — L'EMULSIONE SASSO, è universalmente preferita alle emulsioni di olio di merluzzo perchè più digeribile, più efficace, più gradevole; e tanto gradevole che è una vera ghiottoneria per i bambini.

L'Olio Sasso di Pura Oliva è il migliore per tavola e per cucina, preferibile al burro, famoso in tutto il mondo. A richiesta catalogo e saggi.

Per ogni spedizione diretta aggiungere Cent. 60.

Diffida: Gli Oli Sasso Medicinali si vendono soltanto in bottiglie originali munite di firma autografa.

Gratis si spedisce libro di 200 pagine, legato in tela, con ample memorie scientifiche del Prof. Enrico Morselli, dirett. della Clinica Neuropatica dell'Università di Genova.

P. Sasso e Figli - Oneglia

Produttori di Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali

ESPORTAZIONE MONDIALE — AGENTI ALL'ESTERO

CHILI': Faustino Branchi, Valparaiso, Casilla 567,
ARGENTINA: P. Campiotti, Buenos Aires, Sarmiento, 1900.
URUGUAY: José Fiocchi & C., Montevideo.
BRASILE: Biagio Rosa, P. O. B., 345, Sao Paulo.
PERU': C. Weiss y C., Lima.
STATI UNITI e CANADA': F. Roncallo & C., New York, 29, Broadway.
" " " Unici introduttori dell'Olio Sasso da tavola e degli Oli Sasso Medicinali: SASSO OILS C°, New York, Vestbroadway, 581.

NORVEGIA: Sverre Enriksen, Stavanger
MESSICO: W. R. Grace e C., San Francisco.
AUSTRALIA (Stato di Vittoria): Fabbri & Gardini, Melbourne.
ERITREA: F. Samorini, Massaua.
EGITTO: Eredi Albertini, Alessandria.
SHANGAI: F. Venturi.

LISTINI, OPUSCOLI E GRANDE CATALOGO ILLUSTRATO IN CINQUE LINGUE.

In TORINO gli Oli Sasso Medicinali si trovano presso: Stabilimenti Schiapparelli, Fratelli Paissa Achille Gandolfi, Alleanza Cooperativa Torinese, e in tutte le Farmacie.